

**«Spelunca aliquando pravitatis hereticae».
Ricerche sulla basilica romana di Sant'Agata dei Goti**

di Marco Aimone

Reti Medievali Rivista, 17, 2 (2016)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

«Spelunca aliquando pravitatis hereticae». Ricerche sulla basilica romana di Sant'Agata dei Goti

di Marco Aimone

1. Introduzione

La basilica di Sant'Agata dei Goti sorge sulle pendici sud-orientali del Quirinale (IV regione augustea; IV regione ecclesiastica), al confine dell'antico quartiere della *Suburra*, dove il colle digrada con accentuata pendenza verso la valle che lo separa dal Viminale: l'edificio è fiancheggiato dalle attuali vie Panisperna e Mazzarino, quest'ultima forse ricalcante un antico asse viario in direzione N/W-S/E, tra il *vicus longus* e l'*Argiletum*¹. Negli anni Venti del Novecento, le puntuali indagini condotte dall'architetto Gustavo Giovannoni – autore di un approfondito studio architettonico sull'edificio – permisero di individuare, sotto gli intonaci moderni dell'esterno e sotto le decorazioni barocche dell'interno, le strutture murarie della basilica paleocristiana quasi interamente conservate: ciò consentì a lui e, pochi anni dopo, a Richard Krautheimer, di ricostruire nel dettaglio le forme e le dimensioni originarie dell'edificio (figg. 1-2)².

¹ Per una descrizione dettagliata della topografia antica e per i ritrovamenti avvenuti in prossimità della chiesa, si vedano: Lanciani, *Forma Urbis Romae*, tavv. XVI-XVII-XXII-XXIV; Huelssen, *Dati topografici della regione*, pp. 1-10; Capanna, *Regio VI. Alta Semita*, pp. 446-473; e, nel *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, le voci di Coarelli, *Quirinalis, collis*, pp. 180-185; De Caprariis, *Viminalis, collis*, pp. 205-206; De Spirito, *Subura (età tardoantica)*, pp. 383-385; e Welch, *Subura*, pp. 379-383.

² Giovannoni, *Architettura ed elementi decorativi*, pp. 95-124; Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, I, pp. 2-12. Per una descrizione delle strutture, si vedano anche Brandenburg, *Le prime chiese di Roma*, pp. 219-220, e Sastre de Diego, *La iglesia de santa Agata dei Goti*, pp. 87-95. Per una revisione critica dell'edificio e delle questioni a esso legate, si veda ancora Sastre de Diego, *La iglesia de santa Agata dei Goti*, pp. 79-87.

L'aula misura 30,58 m in lunghezza e 20,25 m in larghezza, compreso lo spessore delle pareti, ed è divisa in tre navate ampie rispettivamente 9,85 m quella centrale e 3,75 quelle laterali, misurate fra i profili dei colonnati e dei muri perimetrali; due file di sei colonne per lato, alte in media 4,35 m, scompartiscono lo spazio e sorreggono archi sopra cui si elevano le pareti della navata centrale, alta circa 12,50 m fra il piano pavimentale e il soffitto barocco; un'abside semicircolare, larga esternamente quanto la navata mediana e profonda poco più della sua metà, chiude l'edificio orientandolo verso Est, mentre le navatelle terminavano anticamente con muri retti. Capriate lignee coprivano gli spazi longitudinali della chiesa, mentre il muro curvo dell'abside era chiuso in alto da un semicatino in muratura, crollato e ricostruito alla fine del Cinquecento (figg. 3-4).

In origine, l'illuminazione naturale era assicurata da file di finestre ad arco lungo tutte le pareti: sette aperture, tante quanti gli intercolumni e in asse con essi, si aprivano sia lungo i muri perimetrali delle navatelle (ampie $1,85 \times 1,25$ m), sia lungo le pareti alte della navata centrale ($2,80 \times 1,69$ m); due aperture esistevano nella parete absidale, ai lati dell'asse mediano ($2,85 \times 1,60$ m); tre finestre infine, di dimensioni sconosciute (ma verosimilmente simili a quelle nei muri adiacenti), davano luce nella parte alta della facciata (fig. 5). Non è noto quali dei quattro ingressi attuali, tre in facciata e uno lungo la parete meridionale, esistessero in antico.

Le dimensioni dei muri esterni della basilica dovettero essere stabilite in base a ragioni di statica, dato che variano in rapporto alla pendenza del terreno: le pareti nord e ovest sono spesse 0,65 m, quelle est e sud 0,75 m, mentre nel muro absidale lo spessore sale a 1,25 m. Nelle fondamenta della navata centrale, parzialmente ispezionabili dai vani sotterranei, sono state reimpiegate murature di un'abitazione di età imperiale, la cui esistenza in questo settore urbano si giustifica considerandone la vocazione residenziale, oltre che artigianale, provata fra l'altro da svariati ritrovamenti ottocenteschi³. Molto poco, invece, si può dire circa la struttura antica dell'atrio quadrangolare che sorge davanti alla facciata, attualmente di forme sei-ottocentesche: nel XVI secolo, i lati est e ovest erano porticati, mentre quelli nord e sud erano occupati da edifici prospicienti sul cortile⁴.

Come ancora in anni recenti hanno ribadito Margherita Cecchelli, Isaac Sastre de Diego e Ralph Mathisen, Sant'Agata dei Goti è una della basiliche

³ Giovannoni, *Architettura ed elementi decorativi*, pp. 97-112, tavv. X-XI; Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, I, pp. 4-12 e tavv. I-II; Capanna, *Regio VI. Alta Semita*, pp. 457-467.

⁴ Giovannoni, *Architettura ed elementi decorativi*, pp. 119-124, tav. XI; Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, I, pp. 4-6, tavv. I/2-II/2; *Atlante di Roma antica*, II, tav. 198 a. La ricostruzione del quadriportico da me proposta alla fig. 1, ipotetica come quelle di Giovannoni, di Krautheimer e di Carandini, se ne discosta soprattutto perché più simile al quadriportico archeologicamente indagato della basilica titolare di San Sisto Vecchio (*titulus Crescentianae*), dell'inizio del V secolo: Geertman, Annis, *San Sisto Vecchio*, p. 523 e figg. 9-10. Per la struttura dei quadriportici nelle basiliche di V e VI secolo, si veda in generale Picard, *L'atrium dans les églises paléochrétiennes d'Occident*.

paleocristiane di Roma meglio note nelle sue superstiti strutture, mentre documenti scritti e figurati cinquecenteschi hanno tramandato la memoria degli apparati decorativi e di iscrizioni – appositamente composte o reimpiegate – che in essa si leggevano⁵. Eppure, allo stesso tempo, questo rimane un edificio enigmatico, trattandosi dell'unico luogo di culto ariano sicuramente individuabile in Roma⁶. Della solenne cerimonia di riconsacrazione al culto ortodosso, avvenuta verso l'anno 592, informa il suo artefice, papa Gregorio Magno (590-604), nei suoi *Dialoghi* e in una lettera coeva; ma questa notizia, unita all'esistenza di una dedica iscritta nel mosaico absidale, fatta porre dal potente generale svevo Flavio Ricimero († 472) e visibile fino al tardo Cinquecento, ha sollevato un certo numero di interrogativi di natura sia archeologica sia storica. Chi fondò la chiesa? Lo stesso generale barbaro o qualcuno prima di lui? Essa nacque come edificio ariano, oppure ortodosso, per essere successivamente occupata dagli eretici, forse al tempo di Ricimero? È possibile riconoscere, nelle sue strutture, elementi peculiari del culto ariano? Nel progetto della basilica si possono individuare influenze architettoniche ravennati, o provenienti dal Mediterraneo orientale, regioni in cui l'eresia ariana era nata e si era più capillarmente diffusa? Tali domande sono state poste più volte, a partire dal XVI secolo, ma nessuna, fino ad ora, ha trovato risposte definitive⁷.

Senza riproporre uno studio completo dell'edificio, l'attenzione sarà concentrata in questa sede su alcuni punti controversi – aspetti architettonici della basilica e dati contenuti nelle fonti scritte –, secondari all'apparenza ma che, anche alla luce delle acquisizioni più recenti, appaiono utili a meglio definire il significato storico di questa chiesa, di importanza non secondaria nel contesto della Roma di V e VI secolo. Ad essa infatti si legano questioni dibattute, quali: la presenza e la rilevanza sociale della locale comunità ariana; il rapporto fra potere politico e potere religioso in città, nei decenni finali dell'Impero romano d'Occidente, sotto i regni di Odoacre e di Teoderico, e dopo la riconquista giustiniana dell'Italia; l'evoluzione della topografia cristiana di questo settore urbano, prossimo al centro monumentale antico.

⁵ Sastre de Diego, *La iglesia de santa Agata dei Goti*, pp. 78-87; pp. 95-98; Cecchelli, *S. Agata dei Goti a Roma*, pp. 201-214; Mathisen, *Ricimer's Church in Rome*.

⁶ Per una sintesi delle questioni relative a Sant'Agata dei Goti, si rimanda a Cartocci, *S. Agatha Gothorum*, pp. 24-25.

⁷ Già il cardinale Baronio aveva supposto per la chiesa una fondazione ortodossa e una successiva occupazione da parte degli ariani, al tempo di Ricimero o di Teoderico, poiché le immagini musive nell'abside erano state realizzate *catholico more*, essendo a suo avviso indistinguibili da quelle di una coeva chiesa ortodossa (Baronio, *Martyrologium Romanum*, pp. 71-72; Baronio, *Annales ecclesiastici*, p. 295). Per la possibilità di una fondazione non ariana si sono espressi Zeiller, *Les églises ariennes de Rome*, pp. 20-21; Marucchi, *Basiliques et églises de Rome*, pp. 376-377; e, con maggiore cautela, Pani Ermini, *La diocesi di Roma*, p. 53. Per le più specifiche questioni architettoniche e liturgiche, si vedano Sastre de Diego, *La iglesia de santa Agata dei Goti*, pp. 87-98 e Cecchelli, *S. Agata dei Goti a Roma*, pp. 201-213; per quelle relative al mosaico absidale, si veda ora Mathisen, *Ricimer's Church in Rome*, pp. 311-317.

2. Analisi

2.1 Rapporti proporzionali in pianta e in elevato

Secondo le consuetudini del tempo, il progetto teorico della chiesa dovette essere elaborato prima in forma grafica (almeno la pianta) e poi trasportato sul terreno, in fase di cantiere, con pali e corde fissati al suolo: esso può essere ricostruito con buona precisione partendo dalle misure dell'edificio⁸. La presenza di strutture murarie precedenti non fu di ostacolo alla progettazione dei rapporti dimensionali delle singole parti e anzi, come in tante altre chiese di Roma, furono reimpiegate nelle fondamenta.

Le dimensioni risultano costantemente calcolate secondo un'unità di misura equivalente a 30,8 cm, definita da Richard Krautheimer "piede bizantino"⁹. Le proporzioni della pianta sono state fissate in base a un modulo lineare di 5,07 m, approssimabile a 16 1/2 piedi di 30,8 cm, di pochi centimetri inferiore al raggio esterno dell'abside, come riscontrabile in altre basiliche romane di IV e V secolo (fig. 6: modulo a-a): la larghezza complessiva quindi, tra i profili esterni dei muri perimetrali, corrispondeva a 4 moduli, ossia 66 piedi (= 20,30 m), mentre la lunghezza tra la facciata e il muro absidale risultava di 6 moduli, pari a 99 piedi (= 30,49 m); gli intercolumni misuravano in media 3,08 m, equivalenti a 10 piedi, mentre lo spessore delle pareti esterne saliva da circa 2 piedi nei muri nord e ovest a circa 2 1/2 nei muri est e sud, fino a 4 nel muro absidale. Una variazione secondaria al progetto teorico, forse attuata in fase di cantiere, portò a un accorciamento delle navate rispetto alla lunghezza di 5 moduli, con un conseguente allungamento dell'abside mediante due brevi spalle dritte: tale modifica dipese probabilmente dalla volontà di dare agli intercolumni la misura tonda di 10 piedi, in modo che lo spazio interno avesse un dimensionamento basato anche sull'interasse tra le basi (fig. 6: modulo b-b)¹⁰.

⁸ La pratica consueta nei cantieri romani e tardoantichi di progettare graficamente l'edificio, e di trasportarne poi sul terreno le linee principali mediante un sistema di pali e corde, è descritta da Downey, *Byzantine Architects*; Thieme, *Metrology and Planning*, pp. 297-308; Haselberger, *Architectural Likenesses*, pp. 88-94; Ousterhout, *Master Builders of Byzantium*, pp. 58-62 e 70-75; Taylor, *Roman Builders*, pp. 21-58; pp. 59-79; e Papaconstantinou, *Divine or Human?*, pp. 35-38, 45-46. Un esempio archeologicamente documentato in Roma di tale pratica è offerto da Santo Stefano Rotondo: Brandenburg, *S. Stefano Rotondo. Der letzte Großbau*, p. 54. Nelle basiliche cristiane di questi secoli, l'impiego di moduli lineari e di superficie, in pianta e in elevato, non era finalizzato tanto al conferimento di una perfezione geometrica, quanto piuttosto a definire in modo pratico le proporzioni fra le varie parti, come correttamente rilevato da Matthiae, *Le chiese di Roma*, pp. 103-105; e Papaconstantinou, *Divine or Human?*, pp. 35-38.

⁹ Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, I, p. 11.

¹⁰ L'uso come modulo di una misura pari al raggio esterno dell'abside, su cui fissare le proporzioni dell'edificio, è stato riscontrato anche nelle basiliche circolari di San Sebastiano, di San Lorenzo al Verano e di Sant'Agnese, così come nelle chiese di San Pietro in Vincoli, di Santa Sabina e di Santa Maria Maggiore: si vedano rispettivamente Darsy, *Recherches archéologiques à Sainte-Sabine*, p. 91, fig. 66; Geertman, *The Builders of the basilica maior in Rome*, pp. 287-288, figg. 3-8; Aimone, *Magnificus structor parietum*, pp. 92-96, figg. 1-4. Per modifiche e adatta-

Negli elevati, invece, come modulo lineare fu scelta l'altezza totale delle colonne (base + fusto + capitello + pulvino) compresa fra il piano pavimentale e la quota d'imposta degli archi: 4,35 m, corrispondenti a 14 piedi di 30,8 cm, misura utilizzata per definire l'altezza complessiva delle pareti della navata maggiore; dal piano di calpestio al piano di posa delle capriate, essa misurava quasi tre volte l'altezza delle colonne, ossia 12,90 m corrispondenti a 42 piedi, trovandosi il piano d'imposta degli archi a 14 piedi e la quota dei davanzali delle finestre a 28 piedi dal piano pavimentale (fig. 7: modulo c-c). Ugualmente, il piano di posa delle capriate delle navatelle sui muri perimetrali (oggi non precisamente verificabili a causa dell'aggiunta delle volte quattrocentesche) doveva cadere a circa 21 piedi dal piano di calpestio interno (ossia 1 volta e mezzo la dimensione dei colonnati).

Anche le misure delle tre serie di aperture originarie (oggi murate) erano state calcolate in piedi di 30,8 cm: quelle del cleristorio misuravano $9 \times 5 \frac{1}{2}$ piedi; quelle dei muri perimetrali 6×4 ; quelle dell'abside $9 \frac{1}{4} \times 5$. Ugualmente, la distanza fra gli stipiti delle finestre del cleristorio, di 1,30 m, corrispondeva a $4 \frac{1}{4}$ piedi¹¹. Nelle aperture dei muri perimetrali, il rapporto altezza/larghezza corrispondeva esattamente alla proporzione di 3:2, la stessa adottata nella pianta della chiesa (6×4 moduli), mentre nelle finestre della navata centrale e dell'abside tale rapporto era stato di poco accresciuto in favore dell'altezza.

2.2 L'unità di misura impiegata

Il piede romano – quello tradizionale di 29,57 cm, ma anche la sua variante di 29,75 – è stata l'unità di misura più frequentemente utilizzata nelle chiese di Roma dal IV al VI secolo, e ancora saltuariamente nel VII; in Sant'Agata dei Goti, invece, l'adozione di un piede di 30,8 cm, è stata confermata dalle misurazioni di Giovannoni (per il volume monografico su Sant'Agata) e di Niklau (per il primo tomo del *Corpus basilicarum Christianarum Romae*)¹².

menti al progetto di un edificio nei cantieri del mondo greco-romano, e fino al periodo tardo-antico, si veda Taylor, *Roman Builders*, pp. 66-75, mentre, per variazioni in corso d'opera nelle chiese paleocristiane, si veda Ousterhout, *Master Builders of Byzantium*, pp. 64-65.

¹¹ Si mettano a confronto i dati riportati da Giovannoni, *Architettura ed elementi decorativi*, pp. 119-124, tavv. X-XI, e da Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, I, pp. 4-12, e tavv. I-II. Nel rilievo della citata tav. XI/1 di Giovannoni, la quota delle finestre della parete alta della navata centrale non corrisponde a quanto riportato nel testo, mentre appare esatta nella tav. II/2 del *Corpus basilicarum* di Krautheimer.

¹² Per l'utilizzo del piede romano come unità di misura nell'architettura cristiana di Roma, si veda Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, I (San Clemente: pp. 127-132; Santi Giovanni e Paolo: pp. 284-287); II (*basilica maior* del Verano: pp. 118-119; San Lorenzo in Lucina: p. 182; Santi Marcellino e Pietro sulla via Labicana: pp. 201-202); III (Santa Maria Maggiore: pp. 46-47; San Pancrazio: pp. 164-165; San Pietro in Vincoli, ma con un piede di 29,75 cm: pp. 226-227); IV (Santa Sabina: p. 92; San Sebastiano sulla via Appia: p. 135; San Sisto Vecchio: p. 165; Santo Stefano Rotondo: pp. 222-223; San Vitale: pp. 312-313); e V (San Giovanni in Laterano: pp. 75-89; San Paolo fuori le mura: pp. 159-165; San Pietro in Vaticano: pp. 246-263). Si veda anche Geertman, Annis, *San Sisto Vecchio*, schema II a p. 530.

Ciò che non sembra del tutto pertinente è però la definizione “piede bizantino” data da Krautheimer e accettata (o rifiutata) senza ulteriori approfondimenti dagli studiosi successivi, dato che essa suggerisce implicitamente un influsso orientale nella progettazione¹³.

A questo proposito, è necessario tenere conto del fatto che, durante i secoli V e VI, nei centri maggiori del Mediterraneo tardoantico erano impiegate simultaneamente diverse unità di misura, oscillanti fra il piede romano canonico e un piede di poco superiore ai 32 cm: ciò avvenne tanto per la sopravvivenza di più unità di misura ereditate dal passato, quanto per ineliminabili imprecisioni negli strumenti di misura utilizzati nei cantieri¹⁴. A Costantinopoli e nell'area egea, l'unità di misura maggiormente attestata in questi due secoli risulta un piede di 31,23 cm (questo sì definibile, a buon diritto, “piede bizantino”), ad esempio nel San Giovanni di Studios (metà del V secolo) e nelle chiese giustiniane di Santa Sofia e dei Santi Sergio e Bacco, così come nella basilica dell'Acheiropoietos di Tessalonica (coeva alla chiesa di Studios). Allo stesso tempo però, il piede di 30,8 cm è fra le unità di misura secondarie allora attestate nel Mediterraneo orientale: un'asticella metrata raffigurata sotto un'iscrizione greca, scoperta presso Betlemme e datata alla tarda antichità, ha come unità di base un piede di 30,89 cm, ed effettivamente tale misura è stata riscontrata in chiese e sinagoghe di Siria e di Palestina datate fra il V e il VI secolo; ma non solo: in un monumento simbolo della Bisanzio giustiniana quale Sant'Irene è stato verificato l'impiego della medesima misura-base utilizzata in Sant'Agata dei Goti¹⁵. Negli stessi due secoli, a Ravenna sembra fosse in uso una variante del piede costantinopolitano pari a 31,50 cm, attestata nel San Giovanni Evangelista (età di Galla Placidia) e nella Chiesa episcopale ariana (età di Teoderico), mentre nel più tardo San Vitale le misure furono calcolate su una unità di 32,4 cm; ugualmente, il piede di 31,50 cm è stato documentato a Efeso, nella basilica giustiniana di San Giovanni Evangelista, mentre in Macedonia un edificio altrettanto grandioso dell'inizio del VI secolo, la basilica A di Filippi, era stato progettato usando un piede di 32 cm. In area altoadriatica, infine, era diffuso un piede di 31,1 cm, riportato su un'asticella metrata scoperta ad Aquileia (di generica età tardoimperiale) e impiegato, ad esempio, nella ricostruzione della cattedrale di Parenzo patrocinata dal vescovo Eufrazio (VI secolo)¹⁶.

¹³ Così Sastre de Diego, *La iglesia de santa Agata dei Goti*, pp. 87-97 (con conseguente datazione agli anni dell'imperatore greco Antemio, 467-472) e Cecchelli, *S. Agata dei Goti a Roma*, pp. 208-209 (con più generica ipotesi di contatti con le regioni bizantine del Mediterraneo, anche attraverso personaggi giunti a Roma da quei luoghi). Dubbi sull'utilizzo di questa unità di misura, al posto del piede romano, sono stati avanzati da Brandenburg, *Le prime chiese di Roma*, p. 220, ma senza fornire controprove decisive.

¹⁴ Adam, *L'arte di costruire presso i Romani*, pp. 42-43.

¹⁵ I risultati delle analisi metriche su queste chiese sono esposti da Underwood, *Some Principles of Measure*, pp. 64-74; Schilbach, *Byzantinische Metrologie*, pp. 13-16; Thieme, *Metrology and Planning*; e Chen, *On Planning Synagogues and Churches in Palaestina*, pp. 523-533. Per la definizione di “piede bizantino”, si veda Schilbach, *Pous*. Sulla asticella metrata di Betlemme, si veda Abel, *Inscription grecque de l'aqueduc de Jérusalem*, pp. 284-288.

¹⁶ Per le misure impiegate in Ravenna, si veda Petrović, *Rapports et proportions dans les plans*,

Questo uso contemporaneo di più unità di misure è stato verificato anche nei cantieri di Roma per il periodo compreso fra il IV e il VII secolo: piedi di 30,8, di 31,50 e di 32,1 cm sono stati riscontrati rispettivamente nelle misure della chiesa di San Michele arcangelo sulla via Salaria (V secolo), del battistero Lateranense (fondazioni di età costantiniana) e di Santa Sinforosa sulla Tiburtina (ancora V secolo), mentre in San Lorenzo in Lucina (di datazione oscillante fra la seconda metà del IV secolo e la prima metà del V) è stato ipoteticamente proposto l'uso di una misura di 30,9 cm¹⁷; nelle più tarde basiliche San Giovanni a Porta Latina (inizio del VI secolo), San Lorenzo fuori le mura (chiesa di papa Pelagio II) e Sant'Agnese sulla Nomentana (chiesa di papa Onorio I) fu impiegato invece un piede oscillante fra 31,50 e 31,70 cm. Al piede romano tradizionale si sarebbe tornati ancora nel VII secolo, per edificare la chiesa di San Pancrazio; infine, un eccezionale impiego del piede tolemaico (35 cm) è stato ipotizzato da Turpin Bannister nel San Pietro in Vaticano di Costantino, in relazione a una precisa scelta simbolica¹⁸.

L'unità di misura di Sant'Agata è attestata anche fuori da Roma, in altri centri italici: a Parenzo, nella cattedrale pre-eufrasiana (V secolo), e a Vercelli, nell'antica basilica di Sant'Eusebio (V-VI secolo)¹⁹.

2.3 Forma dei colonnati e tipologia dei pulvini

Gli unici elementi dei colonnati non pesantemente alterati durante i restauri del XVII secolo sono i fusti delle colonne, lisci e di granito grigio, verosimilmente materiale di spoglio: le loro misure, infatti, sono riferibili al piede romano di 29,57 cm, essendo alti 3,56 m (= 12 piedi romani) e aventi un diametro all'imoscapo di circa 45,5 cm (= 1 1/2 piedi romani), secondo il consueto rapporto altezza/diametro alla base di 8:1²⁰. Le basi antiche, diversamente,

pp. 40-71. Per quelle delle chiese di Efeso e Filippi, si rinvia invece a Schilbach, *Byzantinische Metrologie*, p. 15. Sugli edifici cristiani di Aquileia e Parenzo, si vedano Vidulli Torlo, *Considerazioni sull'unità di misura*, pp. 186-187; e Bertacchi, *Misure e sistemi di misurazione*, pp. 215-216.

¹⁷ Sul piede usato nei tre edifici indicati, si vedano rispettivamente Bianchini Vitti, *La basilica di S. Michele arcangelo*, pp. 202-209 e 228-230; Previtero, "Perfectio" sistina, "Restauratio" urbaniana, pp. 9-10; e Stapleford, *The Excavation of the Complex of Sinforosa*, pp. 60-61.

¹⁸ Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, I (Sant'Agnese fuori le mura: p. 38, piede di circa 31,50; San Giovanni a Porta Latina: p. 315, piede di 31,50); II (San Lorenzo fuori le mura: pp. 125-126, piede di 31,70); e III (San Pancrazio: pp. 171-172). Per l'eventuale uso del piede tolemaico nel San Pietro costantiniano, si veda Bannister, *The Constantinian Basilica of Saint Peter*, pp. 13-14.

¹⁹ Vidulli Torlo, *Considerazioni sull'unità di misura*, p. 187; e Aimone, *Ad exemplum Basilicae veteris S. Petri Romae*, pp. 41-42.

²⁰ Per una descrizione dei colonnati, si veda Giovannoni, *Architettura ed elementi decorativi*, pp. 103-104 e 108-110; Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, I, pp. 4-6. Per il rapporto canonico altezza-diametro nei fusti delle colonne romane, si veda Wilson Jones, *Designing the Roman Corinthian Order*, pp. 35-69. Sul fenomeno dell'utilizzo di spoglie architettoniche nella Roma tardoantica, si veda ad esempio la sintesi di Pensabene, *Reimpiego e depositi di marmi*.

sono state scalpellate nella loro parte esterna e sostituite con elementi appositamente scolpiti, applicati in due metà ricongiunte attorno al nucleo originale rimasto; i capitelli e i pulvini, invece, hanno avuto le superfici originali abbassate e risagomate in stucco parzialmente dorato (figg. 8-9).

Simili interventi in età barocca, attuati in molte chiese romane di età paleocristiana e altomedievale, miravano a rendere più omogenee (e aderenti agli ordini classici) membrature di reimpiego difformi tra loro per stile e dimensioni, oppure scolpite nel IV-V secolo da botteghe romane in forme semplificate e con un modellato fortemente appiattito²¹. Basiliche titolari edificate nei primi decenni del V secolo, come San Sisto Vecchio (*titulus Crescentianae*) e San Vitale (*titulus Vestinae*), conservano ancora nelle navate gli originali capitelli corinzi o composti con foglie e volute lisce (il cosiddetto tipo “a foglie d’acqua”)²²: alla medesima categoria di pezzi scolpiti dovrebbero essere appartenuti i capitelli ionici di Sant’Agata dei Goti, come suggerisce la base cilindrica sotto l’abaco, confrontabile con quella (pure più massiccia) degli esemplari tardoantichi impiegati nell’anello centrale di Santo Stefano Rotondo a Roma, realizzati appunto in una bottega romana nel corso del V secolo come elementi destinati all’edilizia ecclesiastica urbana (fig. 10a); questo peculiare tipo di capitello ionico, deviante in molti aspetti dal modello classico, può essere considerato caratteristico della Roma tardoantica e trova i primi esempi nel Tempio di Saturno nel Foro, ricostruito dopo un incendio verso il 380-390: da essi deriva la tipologia dei capitelli ionici successivamente messi in opera nelle basiliche paleocristiane²³.

Meno immediato è ricostruire l’aspetto originario dei pulvini che stanno sopra i capitelli, piuttosto sottili (alti in media 25 cm), attualmente di forma troncopiramidale con profilo curvo: la decorazione a foglie è frutto dell’intervento barocco, ma i saggi compiuti da Giovannoni hanno rivelato, sotto lo stucco, l’esistenza di blocchi di travertino lisci²⁴. Esempari simili a questi trovano un confronto puntuale in quegli elementi parallelepipedi, eventualmente sagomati in modo sommario, inseriti sopra i colonnati di numerosi edifici pubblici e privati di Roma e di Ostia, databili dalla Tetrarchia fino al

²¹ Medesima situazione per le basi attiche e per i capitelli ionici, verosimilmente tardoantichi, della basilica di Santa Maria Maggiore (età di papa Sisto III): Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, III, pp. 24-26, 37-38 e 48-49.

²² Per l’analisi e la diffusione di questi capitelli semplificati nell’architettura civile e religiosa della Roma tardoantica, si vedano Herrmann *The Schematic Composite Capital*; e Herrmann, *The Ionic Capital in Late Antique Rome*.

²³ Su queste botteghe e sugli elementi architettonici da esse realizzati, si vedano Pensabene, *Il Tempio di Saturno*, pp. 64-72; Herrmann, *The Ionic Capital in Late Antique Rome*, pp. 147-176; Pensabene, *Reimpiego e nuove mode architettoniche*, p. 1081; e Brandenburg, *Spolia ed elementi architettonici originali*, pp. 548-552. I capitelli ionici scolpiti a Roma nel IV e nel V secolo si differenziano dagli esemplari orientali coevi, realizzati ad esempio dalle botteghe dell’isola di Taso (di cui alcuni esemplari sono stati utilizzati in Santo Stefano Rotondo), la cui forma si avvicina maggiormente ai modelli classici: Herrmann, Sodini, *Exportation de marbre thasien*; Brandenburg, *Spolia ed elementi architettonici originali*, pp. 549-550 e 567-568; e Brandenburg, *S. Stefano Rotondo. Der letzte Großbau*, pp. 58-60.

²⁴ Giovannoni, *Architettura ed elementi decorativi*, pp. 108-109.

V secolo inoltrato: nella loggia antistante l'*Ara maxima Herculis invicti* nel Foro Boario (inizio o fine del IV secolo, a seconda delle cronologie proposte; fig. 11a), poi inglobata nella diaconia di Santa Maria in Cosmedin; nelle *domus* ostiensi dette di Amore e Psiche, della Fortuna Annonaria e del ninfeo (primi decenni del IV secolo); nelle basiliche titolari di San Sisto Vecchio (fig. 11b), di San Vitale (fig. 11c) e dei Santi Giovanni e Paolo (fig. 11d), sorte tutte e tre all'inizio del V secolo; ancora, nei colonnati dell'anello esterno di Santo Stefano Rotondo, dove sono ugualmente posti sopra capitelli ionici (sesto decennio del V secolo; fig. 10 b)²⁵.

Sviluppo in senso orizzontale e assenza di decorazioni scolpite differenziano questi pulvini romani tanto dagli esemplari ravennati e altoadriatici (fig. 12), quanto da quelli di area egea (fig. 13), di fine IV-V secolo: non solo questi sono attestati quasi un secolo dopo rispetto ai primi esemplari di Roma e Ostia (a partire cioè dal cantiere della cattedrale Ursiana di Ravenna, completata entro il 396), ma sono caratterizzati da una forma troncoconica slanciata – con un'altezza che si avvicina a quella dei sottostanti capitelli – così come da una ricca decorazione scolpita, comprendente croci e simboli cristiani, monogrammi dei fondatori, ornati vegetali²⁶. Nella Roma del V secolo, solamente i pulvini sopra i capitelli corinzi di due dei quattro bracci radiali di Santo Stefano Rotondo a Roma sono accostabili a tali elaborate membrature (fig. 14).

Gli esempi ravennati e di area egea, scolpiti nel marmo, avevano funzione prima di tutto estetica, conferendo un inedito (e poco classico) effetto di accentuata verticalità ai sostegni lungo le navate; al contrario, nei citati edifici romani e ostiensi così come nei colonnati periferici di Santo Stefano Rotondo – nonché probabilmente in Sant'Agata dei Goti – la funzione principale di questi elementi “grezzi” o appena sbozzati, e per lo più in travertino, era senza dubbio di tipo statico: per offrire una più ampia base di appoggio agli archi sovrastanti, oppure per pareggiare le differenti altezze degli elementi di

²⁵ Pulvini della loggia inglobata in Santa Maria in Cosmedin: Giovenale, *La basilica di S. Maria in Cosmedin*, pp. 336-337; e Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, II, pp. 289-290; la datazione tradizionalmente accettata della loggia, verso la fine del IV secolo, è stata recentemente rialzata all'epoca tetrarchica da Fuscillo, *La piazza del Foro Boario*. Pulvini delle *domus* ostiensi: Becatti, *Casa ostiensi del tardo impero*, pp. 31-32 (curiosamente lo studioso parla, a proposito di tali pulvini, di «un gusto già bizantino»). Pulvini di San Sisto Vecchio e di San Vitale: Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, IV, pp. 161-162, 303 e 307. Pulvini dei Santi Giovanni e Paolo: Prandi, *Il complesso monumentale della basilica celimontana dei SS. Giovanni e Paolo*, pp. 30-40 (polifora nella parte alta della facciata) e 62-64 (polifora d'ingresso alla navata centrale). Per i diversi tipi di pulvino impiegati in Santo Stefano Rotondo, si vedano ancora Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, IV, pp. 207-212, e Brandenburg, *Spolia ed elementi architettonici originali*, pp. 547-548 e 552.

²⁶ Per la diffusione dei pulvini in area ravennate, egea e altoadriatica, si vedano Deichmann, *Studien zur Architektur Konstantinopels*, pp. 41-45; e Krautheimer, *Architettura paleocristiana e bizantina*, pp. 121-135; pp. 141-155; pp. 209-213; pp. 295-303; aggiornati e in parte corretti da Russo, *L'architettura di Ravenna paleocristiana*, pp. 4-6, e da Russo, *Il pulvino sopra il capitello a cesto*, pp. 23-26. Sui rapporti fra queste diverse aree nel campo della scultura architettonica, si rimanda a Farioli Campanati, *Ravenna-Costantinopoli: la scultura*, pp. 19-29. Sulla tipologia dei pulvini ravennati, si veda in particolare Olivieri Farioli, *La scultura architettonica*, pp. 8-10 e 81-91.

reimpiego, o comunque fra loro disomogenei²⁷. Un impiego simile si incontra a Ravenna unicamente nel battistero degli Ortodossi (prima fase: inizio del V secolo), in cui pulvini sottili sono stati collocati sopra i capitelli come piano d'appoggio per gli arconi ciechi dei due ordini sovrapposti²⁸.

2.4 *Tecnica edilizia*

Prima della recente intonacatura, i muri originali della chiesa, dove ispezionabili, mostravano una tecnica a sacco con cortine laterizie omogenee e caratterizzati da una malta particolarmente resistente (mattoni di 3,7 × 20,5 cm in media; letti alti fra i 3,2 e i 4 cm); inoltre, nelle finestre antiche le ghiera degli archi a tutto sesto presentavano alle estremità mattoni già fortemente inclinati, ossia non paralleli al piano d'imposta, nonché leggermente arretrati rispetto agli stipiti, il che conferiva alle aperture la caratteristica forma "a fungo"²⁹. L'omogeneità di tali caratteri suggerisce che l'edificio sia stato realizzato in un'unica fase, sebbene ciò non fornisca stringenti elementi di datazione, essendo essi ricorrenti nell'architettura ecclesiastica romana fra la seconda metà del IV e il V secolo inoltrato³⁰. Più significativi, sotto questo aspetto, appaiono l'utilizzo di blocchi di travertino come sottobasi delle colonne e l'impiego di tubi cavi in terracotta nel semicatino absidale (fig. 15).

La presenza di blocchi lapidei parallelepipedali, qui alti circa 50 cm, inglobati nelle fondamenta in corrispondenza delle colonne, è una soluzione costruttiva utilizzata in altre basiliche romane edificate tra la fine del IV e il secondo quarto del V secolo: la *basilica maior* del Verano (di datazione controversa), San Pietro in Vincoli (fase I), il battistero Lateranense (fase di Sisto III) e Santo Stefano Rotondo (sesto decennio del V secolo); in alternativa, potevano essere costruite sottobasi in muratura, come nella seconda fase di San Pietro in Vincoli (età di Sisto III)³¹.

²⁷ Si veda in proposito Becatti, *Case ostiensi del tardo impero*, pp. 31-32; e Geertman, Annis, *San Sisto Vecchio*, p. 528. Nelle chiese ravennati di V e VI secolo, il costante uso di basi, colonne e capitelli omogenei per ciascun edificio (fossero essi spoglie o elementi appositamente scolpiti) rendeva di fatto superfluo l'impiego dei pulvini per fini statici; sulle membrature architettoniche delle basiliche di Ravenna, si vedano ad esempio: Olivieri Farioli, *La scultura architettonica*; e Farioli Campanati, *Ravenna-Costantinopoli: la scultura*.

²⁸ Kostof, *The Orthodox Baptistry of Ravenna*, pp. 54-55; Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, I, p. 57 (dove lo studioso, fra l'altro, afferma che «in den Blendarkaden des Fenstergeschosses des Baptisterium der Kathedrale Karnies-Kämpfer, sicher italischer Herkunft, verwendet sind»); Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, II.1, pp. 22-23.

²⁹ Documentazione sulle murature in Giovannoni, *Architettura ed elementi decorativi*, pp. 105-106; Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, I, pp. 6-8; e nella scheda di Cartocci, *S. Agata dei Goti*, pp. 205-207.

³⁰ Si vedano Apollonj Ghetti *et alii*, *Le strutture murarie delle chiese paleocristiane di Roma*, pp. 223-248; Heres, *Paries. A Proposal for a Dating System of Late-Antique Masonry*, pp. 128-140; pp. 174-176; Cecchelli, *Le strutture murarie di Roma*, pp. 53-84.

³¹ Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, I: Sant'Agata dei Goti, p. 6; II: *basilica maior*, pp.

Meno diffusa e più tarda sembra sia stata in Roma la tecnica delle coperture a volta e a cupola realizzate impiegando tubi di terracotta legati da malta gessosa, ampiamente sviluppata nell'Africa occidentale romana e introdotta a Ravenna già alla fine del IV secolo nella cattedrale Ursiana³²: nelle chiese di Santa Sabina e Santa Maria Maggiore (420-440), i semicatini absidali erano stati realizzati in mattoni, mentre, pur non potendo escludere impieghi precedenti, i primi esempi in Roma databili con buona precisione si hanno in Santo Stefano Rotondo e nelle cappelle annesse da papa Ilaro al battistero Lateranense (terzo quarto del V secolo)³³; tuttavia, un utilizzo dei tubi in terracotta è stato ipotizzato con validi argomenti nel caso del battistero Lateranense ricostruito da papa Sisto III (432-440), per realizzare la cupola e le volte a botte del corridoio anulare, circostanza questa che retrodaterebbe l'introduzione in Roma di questa tecnica di alcuni decenni³⁴. La preferenza dei tubi rispetto ai mattoni nel caso del catino absidale di Sant'Agata dei Goti appare comunque significativa in rapporto al notevole spessore della sottostante parete semi-circolare: proprio la forte pendenza del terreno a est della chiesa deve aver indotto i costruttori a escludere un catino in muratura, preferendo una struttura leggera e autoportante, tale da non gravare su una struttura muraria già sottoposta a forti sollecitazioni statiche, a cui si era cercato di ovviare anche con la costruzione di un contrafforte esterno³⁵.

Un ulteriore, curioso dettaglio costruttivo è costituito dallo spessore dei frontoni triangolari a coronamento della facciata e del muro terminale della navata centrale, più sottili rispetto alle pareti sottostanti di circa 20 cm (fig. 2): si tratta di un espediente pratico finalizzato a diminuire il peso della parete in due punti staticamente sensibili, per la presenza, al di sotto dei frontoni, di finestre (in facciata) e del grande arco absidale (nella parete di fondo). La riduzione dello spessore in questi specifici punti è stato reso possibile dal fatto che, su di essi, non gravava se non in minima parte il peso del tetto a capriate, essendo le travi maggiori appoggiate sulle pareti laterali della navata centrale: come già osservava Krautheimer, anche l'impiego nel frontone orientale di

106-107; III: San Pietro in Vincoli, pp. 195-204; IV: Santo Stefano Rotondo, p. 201. Per il battistero Lateranense, si veda Brandt, *Il battistero Lateranense da Costantino a Ilaro*, p. 53.

³² Sulla tecnica costruttiva del semicatino di Sant'Agata, si rinvia a Giovannoni, *Architettura ed elementi decorativi*, pp. 110-112; e Monneret De Villard, *Sull'impiego dei vasi e dei tubi fittili*, pp. 147-154. Sull'origine e sulla diffusione di questa tecnica, si vedano Wilson, *Terracotta Vaulting Tubes (tubi fittili)*, pp. 97-127; e Storz, *La tecnica edilizia romana e paleocristiana*, pp. 23-41, mentre, per il suo impiego nella cattedrale ursiana di Ravenna, si veda Russo, *L'architettura di Ravenna paleocristiana*, pp. 4-9.

³³ La tecnica muraria dei semicatini absidali di Santa Sabina e Santa Maria Maggiore è descritta da Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, III, p. 34, e IV, pp. 87-88. Sulla diffusione dei tubi in terracotta a Roma nella seconda metà del V secolo, Monneret De Villard, *Sull'impiego dei vasi e dei tubi fittili*; Wilson, *Terracotta Vaulting Tubes (tubi fittili)*, pp. 118 e 128; e Storz, *La tecnica delle costruzioni delle volte con tubi fittili*, pp. 669-693 (con ampia bibliografia).

³⁴ Così Krautheimer, *Tre capitali cristiane*, p. 180, seguito da Brandenburg, *Le prime chiese di Roma*, pp. 43-44 e tav. III.1, e Aimone, *Magnificus structor parietum*, p. 110.

³⁵ Il contrafforte sud dell'abside sarebbe stato aggiunto alla fine del VI secolo: da ultima Carrocci, *S. Agata dei Goti*, p. 205.

tubi di terracotta cavi riempiti di malta, al posto dei mattoni, doveva essere finalizzato a un alleggerimento del peso della muratura sopra l'arco absidale (fig. 16), secondo un procedimento sconosciuto in Italia, ma documentato nell'Africa romana con analoga funzione di alleggerimento di sezioni murarie (fig. 17)³⁶. Secondo Giovannoni, i tubi di terracotta nel timpano sarebbero stati inseriti solamente durante i restauri successivi al crollo del catino absidale, ossia nel tardo XVI secolo³⁷: sembra strano tuttavia pensare che i restauratori avessero raccolto dalle macerie e riutilizzato questi fragili elementi per risarcire delle murature danneggiate, anche considerando che l'arco absidale (tuttora originale) non fu interessato dal crollo. A conferma dell'antichità di questa muratura, un'analoga riduzione dello spessore rispetto alla parete sottostante si riscontra nel frontone della facciata di Santa Sabina, che sovrastava una parete aperta da una pentafora (fig. 20)³⁸.

2.5 *L'iscrizione del mosaico*

Nel catino absidale, crollato nel 1589, un mosaico raffigurava Cristo sul globo attorniato dai dodici Apostoli e recava un'iscrizione menzionante il suo donatore (fig. 18)³⁹: *Fl(avius) Ricimer, v(ir) i(n)lustris, magister utriusque militiae, patricius et ex cons(ule) ord(inario), pro voto suo adornavit*⁴⁰.

Di recente, la critica si è divisa circa l'identificazione del personaggio menzionato: secondo Margherita Cecchelli, si sarebbe potuto trattare del franco Flavio Ricomere († 393), alto ufficiale dell'esercito romano al servizio degli imperatori Graziano e Teodosio I, nonché console ordinario dell'anno 384, e quindi non del generale svevo Flavio Ricimero vissuto circa cento anni dopo e da sempre identificato con l'evergeta ricordato⁴¹. Contro questa identificazione, tuttavia, Silvia Orlandi ha osservato che il nome di Ricomere, nelle forme

³⁶ Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, I, p. 8, fig. 4 e tav. II/2. Per gli esempi africani, si rimanda a Wilson, *Terracotta Vaulting Tubes (tubi fittili)*, p. 102, con analisi particolare del caso della "maison du trésor" di Bulla Regia, datata al III secolo.

³⁷ Giovannoni, *Architettura ed elementi decorativi*, p. 110.

³⁸ Darsy, *Recherches archéologiques à Sainte-Sabine*, pp. 96 e 100-101 e tav. VIII/1.

³⁹ I personaggi del perduto mosaico furono copiati, uno ad uno, negli acquerelli del Cod. Vat. Lat. 5407 della Biblioteca Apostolica Vaticana, ff. 27-33 e 35-40. Tentativo di ricomposizione, anche se non del tutto corretto, in Ciampini, *Vetera monumenta*, tav. LXXVII. Sul soggetto iconografico del mosaico, si vedano Cecchelli, *Notizie storiche della basilica*, pp. 28-37, e tavv. V-IX; Ihm, *Die Programme der christlichen Apsismalerei*, pp. 153-154 n. XVI; Testini, *Osservazioni sull'iconografia del Cristo in trono*, pp. 230-300; Della Valle, *Il Cristo assiso sul globo*, pp. 1663-1664 (secondo cui il mosaico sarebbe stato realizzato non nel semicatino, ma sulla parete sopra l'arco absidale, e non al tempo di Ricimero, bensì di papa Gregorio Magno); e Mathisen, *Ricimer's Church in Rome*, pp. 311-317.

⁴⁰ Per gli apografi dell'iscrizione (*ICUR* II, p. 438 n. 127 = *ILS* 1294 = *ILCV*, II, 1637) e per il suo testo critico, si veda Orlandi, *L'iscrizione di Flavius Ricimer*, pp. 215-223; si veda anche Mathisen, *Ricimer's Church in Rome*, pp. 309-311.

⁴¹ Cecchelli, *S. Agata dei Goti a Roma*, pp. 204-205 e 207-208. Sulla figura di Flavio Ricomere, si veda Jones, Martindale, Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, pp. 765-766.

latinizzate *Ricomer* e *Richomeres*, o grecizzate *Richomerios* e *Richomelios*, non corrisponda all'onomastica riportata nell'iscrizione; essa, invece, si adatta perfettamente a quella dello svevo Ricimero, figura di primo piano dell'esercito romano occidentale dopo la morte di Ezio (454) e vero arbitro nella scelta degli imperatori d'Occidente dalla deposizione di Avito (456) fino alla morte, avvenuta dieci anni dopo. Sempre secondo Orlandi, in base al lessico e al formulario impiegati l'iscrizione sembra meglio corrispondere a una cronologia bassa, ossia entro la seconda metà del V secolo piuttosto che entro la fine del IV⁴².

I titoli elencati di seguito al nome di Ricimero si riferiscono, in ordine, alla sua appartenenza al Senato (*vir inlustris*), al suo titolo di comandante supremo dell'esercito occidentale, al suo speciale rango (onorifico) di patrizio, e, infine, alla carica di console ordinario da lui ricoperta. Dalle fonti è noto che il titolo di *magister utriusque militiae* gli fu conferito dall'imperatore Avito nel 455, quello di *patricius* dall'imperatore Leone I nel 456 (dopo la deposizione dello stesso Avito), mentre il consolato ordinario fu da lui ricoperto nel 459, anno che rappresenta il *terminus post quem* per la realizzazione del mosaico. Occasioni per lo scioglimento di un voto potrebbero essere state la significativa vittoria sugli Alani ottenuta nel 464, oppure (con minore probabilità) le fastose nozze con *Alypia*, figlia dell'imperatore d'Occidente Antemio, celebrate nel 467 (anno dell'ascesa al trono del padre) e che dovevano suggellare un patto di collaborazione fra il sovrano e il patrizio⁴³.

Al termine *adornavit*, che chiude la dedica, non è possibile attribuire altro significato se non quello relativo all'opera con cui il generale aveva adempiuto al proprio voto, ossia la decorazione dell'area presbiteriale, che, a rigore, doveva comprendere il mosaico figurato nel semicatino, ma anche le pregiate tarsie in marmi policromi esistenti, secondo le fonti, sulla parete curva sottostante⁴⁴. Nessuna parte dell'iscrizione autorizza invece a identificare in Flavio Ricimero il fondatore della chiesa, circostanza in sé plausibile dal punto di vista storico (e spesso data per scontata dagli studiosi), ma non confermata dalle fonti coeve o posteriori⁴⁵: Gregorio Magno, ad esempio, nei suoi scritti

⁴² Orlandi, *L'iscrizione di Flavius Ricimer*, pp. 216-219. Sulla figura di Flavio Ricimero, oltre a Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, pp. 942-945, si vedano: O'Flynn, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, pp. 104-128; Krautschick, *Ricimer*; MacGeorge, *Late Roman Warlords*, pp. 165-181; e la recente monografia di Anders, *Flavius Ricimer*. Come ha correttamente messo in luce Mathisen, *Ricimer's Church in Rome*, pp. 309-310, nessuna fonte afferma esplicitamente che Ricimero fosse di credo ariano: tuttavia, il suo intervento evergetico in una chiesa che fu sicuramente ariana rendono assolutamente probabile tale circostanza.

⁴³ Cecchelli, *Notizie storiche della basilica*, pp. 23-24; Krautschick, *Ricimer*, pp. 276-279; Mathisen, *Ricimer's Church in Rome*, p. 320; Orlandi, *L'iscrizione di Flavius Ricimer*, p. 220.

⁴⁴ Le *crustae* marmoree esistenti, fino al tardo Cinquecento, sulla parete interna dell'abside, sono descritte da fonti coeve edite da Cecchelli, *Appendice: documenti ed epigrafi*, pp. 180-182. Per questo tipo di decorazioni, consueto nella basiliche cristiane di Roma dal IV al VII secolo, si vedano Guidobaldi, *L'intarsio marmoreo nella decorazione*, pp. 55-81; e Guidobaldi, *Sectilia pavimenta e incrustationes*.

⁴⁵ Sul significato della parola *adornavit*, si veda Orlandi, *L'iscrizione di Flavius Ricimer*, p. 219. In generale, per il formulario latino delle dediche nelle chiese tardoantiche, si veda Duval,

relativi alla basilica, ignora completamente il nome del generale svevo, benché potesse sicuramente leggerlo nell'iscrizione del mosaico. Neppure una *tessera monumentorum* bronzea menzionante Ricimero assieme al prefetto urbano *Plotinus Eusthatius*, nota fin dal Cinquecento, può dimostrare con sicurezza che lo svevo ebbe un ruolo nella fondazione di Sant' Agata, mancando prove di una sua effettiva provenienza da questa chiesa⁴⁶.

2.6 “Degli ariani” o “dei Goti”?

L'attuale dedica a sant'Agata fu scelta al momento della riconsacrazione cattolica, probabilmente per celebrare un intervento miracoloso di questa martire avvenuto nel 535 a Catania, durante la guerra goto-bizantina, a favore delle truppe imperiali di Belisario da poco sbarcate in Sicilia; si ignora quale fosse l'intitolazione precedente, forse a Cristo Salvatore, come suggerisce indirettamente la centralità della sua figura nella composizione musiva dell'abside⁴⁷. Ma, rispetto all'intitolazione, per la storia dell'edificio sono altrettanto significativi quei termini impiegati per riferirsi a esso nelle fonti che narrano la sua riconsacrazione.

Nei *Dialoghi* (III, 30) e in una lettera del marzo 594 scritta a Leone accolito (IV, 19), papa Gregorio Magno definisce la basilica sia “degli ariani” (due volte: «arrianorum ecclesia; spelunca... pravitatis hereticae»), sia “dei Goti” (una volta: «ecclesia... Gothorum»); invece, la sua biografia inserita nel *Liber Pontificalis* impiega unicamente l'espressione «ecclesia Gothorum» per indicare Sant'Agata, senza neppure un cenno agli eretici di cui era stata luogo di culto⁴⁸. A prima vista, i termini *arrianus* e *Gothus* non sono sinonimi, riferendosi il primo alla confessione dei fedeli, il secondo al popolo che dominò con alterne sorti l'Italia post-romana dal 493 al 554, composto in prevalenza (anche se non interamente) da ariani, come i loro sovrani Teoderico, Teodato, Vitige, Totila e Teia. Enfatizzando il significato dell'attributo *Gothorum*, molti studiosi hanno

Pietri, *Evergétisme et épigraphie dans l'Occident chrétien*, pp. 371-396. Mathisen, *Ricimer's Church in Rome*, non prende esplicitamente posizione circa una possibile fondazione della chiesa da parte di Ricimero, ma in sostanza attribuisce al patrizio svevo solamente la realizzazione del mosaico, dando quindi per scontata la preesistenza dell'edificio.

⁴⁶ Su questa *tessera* e sulla sua provenienza, si vedano Cecchelli, *Notizie storiche della basilica*, pp. 19-22; Mathisen, *Ricimer's Church in Rome*, pp. 322-323; e Orlandi, *L'iscrizione di Flavius Ricimer*, pp. 219-220. Sulla identificazione non univoca del *Plotinus Eusthatius* menzionato, si veda Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, pp. 435-436.

⁴⁷ Zeiller, *Les églises ariennes de Rome*, pp. 20-21; Cecchelli, *S. Agata dei Goti a Roma*, pp. 205-206; Cartocci, *Alcune precisazioni sull'intitolazione*, pp. 616-619 (in particolare per il valore della nuova dedica, nel quadro delle intitolazioni a chiese ariane riconsacrate in Roma e in Ravenna dopo la fine della guerra goto-bizantina); e Mathisen, *Ricimer's Church in Rome*, p. 311. Sul culto di sant'Agnese in Roma fra il IV e il VII secolo, si rinvia a Kennedy, *The Saints of the Canon*, pp. 175-178; e Bertelli, *Un frammento di affresco*.

⁴⁸ Fonti storiche: Grégoire le Grand, *Dialogues*, pp. 378-385; e *Gregorii I Papae Registrum epistolarum*, p. 237; e Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, I, p. 312. Commento in Cecchelli, *Notizie storiche della basilica*, pp. 38-46.

ritenuto che la basilica fosse stata un luogo di culto frequentato prima da milizie “barbariche” federate (appunto composte soprattutto da ariani), poi dagli Ostrogoti insediatisi in Italia al seguito di Teoderico: si è inoltre speculato sul fatto che la zona urbana fra le pendici del Quirinale, del Viminale e dell’Esquilino fosse diventata, già nella tarda Antichità, un luogo di accuartieramento di truppe barbare, e pertanto «focolaio dell’eresia» in Roma⁴⁹.

In realtà, diversi indizi suggeriscono che nell’Italia del VI secolo i termini *arrianus* e *Gothus* fossero percepiti come sinonimi. Nei papiri ravennati di quei decenni, espressioni quali «ecclesia Gothica» ed «ecclesia legis Gothorum» sono correntemente impiegate per indicare tutto ciò che riguarda il clero ariano, i loro edifici di culto e i loro beni, mentre il termine opposto è sempre «ecclesia Catholica» (ossia niceno-ortodossa): in questa accezione, quindi, il termine *Gothus* non doveva essere inteso solamente in senso etnico, ma come equivalente ad “ariano”, e questo perché i re ostrogoti, nel loro regno italico, si erano fatti difensori e patrocinatori di tale chiesa eretica, pur rispettando la maggioranza nicena dei propri sudditi⁵⁰. Tuttavia, in Italia comunità ariane esistevano anche prima dell’arrivo degli Ostrogoti: pur se ridotte a un numero esiguo di fedeli, esse erano sopravvissute al concilio di Aquileia del 381, nel quale il vescovo Ambrogio di Milano aveva ottenuto la definitiva condanna delle dottrine di Ario e dei suoi seguaci⁵¹; cinque anni dopo, nel 386, la corte di Milano (dove l’imperatrice madre Giustina continuava a professare l’arianesimo) aveva emanato una costituzione imperiale che autorizzava sia la predicazione del *Credo* formulato nel concilio di Rimini del 359, di ispirazione ariana moderata (secondo cui cioè il Figlio, pur subordinato al Padre, è comunque il salvatore dell’umanità), sia l’esistenza di luoghi di culto ariani fuori dalle mura: tale legge era stata accolta nel *Codex Theodosianus*, emanato in Italia nel 437 e rimasto in vigore fino al 554, quando la *Pragmatica Sanctio pro petitione Vigilii* di Giustiniano estese all’Italia la legislazione del *Corpus iuris civilis*, in cui ogni forma di dissenso religioso era definitivamente bandita⁵². Diversa era stata la sorte dei gruppi ariani più estremi, come i seguaci del

⁴⁹ Così Cecchelli, *Notizie storiche della basilica*, pp. 26-27; Testini, *L’oratorio scoperto al «Monte della Giustizia»*, p. 257; Cecchelli, *S. Agata dei Goti a Roma*, p. 201; Pani Ermini, *Lo «spazio cristiano»*, p. 27; e Pani Ermini, *La Roma di Gregorio Magno*, p. 35.

⁵⁰ Sul significato di questi termini nei papiri ravennati di VI secolo, si vedano Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy*, pp. 236-247 e 251-256; e Petrini, *Il ‘potere ariano’ in Italia*, pp. 347-357. Sulla tolleranza di Teoderico verso la Chiesa cattolica, ma anche sulla protezione e sul sostegno da lui accordati alla Chiesa ariana, si vedano Moorhead, *Theoderic in Italy*, pp. 114-139 e 212-245; Dumézil, *Les racines chrétiennes de l’Europe*, pp. 323-331; Brown, *The Role of the Arianism in Ostrogothic Italy*; ancora Petrini, *Il ‘potere ariano’ in Italia*, pp. 345-349; e Berndt, Steinacher, *The ecclesia legis Gothorum*.

⁵¹ Sul concilio di Aquileia e sulle sue conseguenze religiose in Occidente e in Oriente si rinvia a Williams, *Ambrose of Milan and the End of the Arian-Nicene Conflicts*.

⁵² La legislazione teodosiana anti-ariana è stata analizzata da Zeiller, *La condition légale des ariens*, pp. 465-469; De Giovanni, *Ortodossia, eresia, funzione dei chierici*; Greatrex, *Justin I and the Arians*, pp. 72-74; Cracco Ruggini, *Il Codice Teodosiano e le eresie*, pp. 21-37; Escribano Paño, *The Social Exclusion of Heretics*, pp. 39-66; e Petrini, *Il ‘potere ariano’ in Italia*, pp. 340-341 e 344-346. Sulla sopravvivenza nell’Impero di comunità ariane autoctone durante il

vescovo Eunomio di Cizico († 390), implacabili negatori della natura divina di Cristo, verso i quali la legislazione teodosiana si mostrò da subito inflessibile, negando libertà di predicazione e luoghi di culto⁵³.

Per tutto il V secolo dunque, comunità autoctone formate da ariani moderati sopravvissero in diverse regioni dell'Impero, specialmente in Italia e nella penisola balcanica, protette dalla legge e accresciute di numero, con il passare dei decenni, dalle milizie "barbariche" immigrate, con le quali l'Impero cercava di arginare il proprio declino militare⁵⁴: la speciale tolleranza verso un arianesimo teologicamente moderato dipese anche dal fatto che, oltre a non rappresentare una minaccia troppo grave dal punto di vista dottrinario, non si voleva urtare la sensibilità religiosa di quei soldati, indispensabili per la difesa delle frontiere, che appunto dal vescovo Ulfila avevano appreso tale forma di arianesimo⁵⁵.

La trasformazione – a livello semantico e concettuale – della *ecclesia arrianorum* italica in *ecclesia Gothica* (o *legis Gothorum*) dovette essere il riflesso del sostegno (politico, giuridico, economico) che Teoderico le aveva offerto dopo essere divenuto signore della penisola, prima del suo incremento numerico con l'arrivo delle famiglie di Ostrogoti immigrati in Italia nel 489⁵⁶; la memoria di questa associazione fra eretici e "barbari" dovette essere tanto forte da mantenere in uso – a quasi mezzo secolo dalla fine del regno ostrogoto – l'attributo *Gothorum* per questa chiesa già ariana di Roma, spiegando così l'ambivalenza lessicale negli scritti di Gregorio Magno.

V e il VI secolo, si vedano Simonetti, *L'incidenza dell'arianesimo*, pp. 367-368; Snee, *Gregory Nazianzen's Anastasia Church*, pp. 160-161, 176-177 e 181; e Petrini, *Il 'potere ariano' in Italia*, pp. 339-340 e 343-345. Per la legislazione antiariana emanata da Giustino I e da Giustiniano, si vedano ancora Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy*, pp. 215-227; Greatrex, *Justin I and the Arians*; e Petrini, *Il 'potere ariano' in Italia*, pp. 354-357.

⁵³ Sulle diverse correnti in cui l'arianesimo si divise dopo la morte di Ario († 336), alcune più radicali (come quella degli Eunomiani), altre più moderate (come quella dei Macedoniani) rispetto alla questione della divinità del Figlio, si veda Simonetti, *La crisi ariana nel IV secolo*, pp. 135-525; Kopeček, *A History of Neo-Arianism*; Hanson, *The Search for the Christian Doctrine of God*; e Barnes, Williams, *Arianism after Arius*. Sulla condanna degli Eunomiani nella legislazione teodosiana, si vedano Escribano Paño, *De his qui super religione contendunt*, pp. 265-279; e ancora Escribano Paño, *The Social Exclusion of Heretics*.

⁵⁴ Zeiller, *La condition légale des ariens*; Cecchelli, *L'arianesimo e le chiese ariane d'Italia*, pp. 743-753; Meslin, *Les Ariens d'Occident*, pp. 59-102; Sumruld, *Augustine and the Arians*, pp. 62-84; Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy*, pp. 236-247; e Greatrex, *Justin I and the Arians*, pp. 72-74. Gli studi più recenti contraddicono efficacemente il quadro, a lungo accettato, di un arianesimo scomparso in Occidente dopo il concilio di Aquileia e reintrodotti dalle popolazioni "barbariche" solamente nel tardo V secolo (così Zeiller, *Étude sur l'arianisme en Italie*, pp. 17-33).

⁵⁵ Si vedano Lizzi Testa, *La politica religiosa di Teodosio I*, pp. 323-361; ed Escribano Paño, *De his qui super religione contendunt*. Sulle posizioni teologiche di Ulfila, si vedano Schmidt, *Die Bekehrung der Germanen zum Christentum*, I; Gryson, *Scolies ariennes sur le Concile d'Aquilée*, pp. 101-172; Simonetti, *Arianesimo latino*, pp. 684-744; Simonetti, *L'incidenza dell'arianesimo*, pp. 369-373; Heather, Mathews, *The Goths in the Fourth Century*, pp. 124-144; Cusack, *Conversion among the Germanic Peoples*, pp. 39-51; Snee, *Gregory Nazianzen's Anastasia Church*, pp. 160, 176-177 e 181; e Schäferdieck, *Ulfila und der sogenannte gotische Arianismus*.
⁵⁶ Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy*, pp. 237-247; Sotinel, *Rome et l'Italie de la fin de l'Empire*, pp. 311-318; Petrini, *Il 'potere ariano' in Italia*, pp. 346-349; pp. 351-354; Mathisen, *Barbarian 'Arian' Clergy*, pp. 167-169.

3. Interpretazione

3.1 Modelli architettonici e funzione degli spazi

I caratteri architettonici e le soluzioni costruttive adottate riconducono, senza eccezioni, Sant'Agata dei Goti nell'ambito della tradizione progettuale ed edilizia della Roma di V secolo. Le proporzioni, tanto in pianta fra le navate centrale e laterali (con un rapporto in larghezza di 2:1), quanto in elevato nelle pareti della navata maggiore (con l'altezza del colonnato moltiplicata per tre volte, fino al piano delle capriate) sono ricorrenti nella basiliche cristiane fin dal San Pietro costantiniano (figg. 6-7): le si trova applicate con particolare meticolosità in Santa Sabina, dove, come in Sant'Agata, la quota dei davanzali delle finestre cade a un'altezza dal piano pavimentale pari a due volte la misura delle colonne (figg. 19-20)⁵⁷. Lo stesso ricorso a una seconda griglia modulare per fissare sul terreno, con armoniosa precisione, la spaziatura degli intercolumni era una pratica consueta nei cantieri in cui queste chiese erano edificate, come una puntuale indagine ha dimostrato⁵⁸.

È vero che il rapporto planimetrico fra lunghezza e larghezza delle navate (6 × 4 moduli, con una proporzione di 3:2) ritorna nella cattedrale ariana di Ravenna edificata da Teoderico (*Anastasis Gothorum*, oggi Santo Spirito; fig. 21): ma soluzioni come questa facevano parte di una tradizione ben nota a chi progettava questi edifici, un'eredità derivata dai modelli offerti dalle basiliche costantiniane di Roma e dalla stessa tradizione dell'architettura romano-imperiale, il cui influsso sarebbe durato ben oltre il V secolo; ancora un tardo epigono di Vitruvio, Marco Cezio Faventino (seconda metà del IV secolo), nel cap. 15 del suo *De diversis fabricis architectonicae* si soffermava sui rapporti proporzionali che devono esistere fra le parti di un edificio⁵⁹. Ugualmente, la proporzione in pianta in ragione di 3:2 apparteneva, come quella di 2:1, a una comune sensibilità per il dimensionamento degli edifici, mentre la considerazione sul numero di persone che ne avrebbero frequentato gli spazi doveva avere un peso non secondario al momento di stendere il progetto⁶⁰.

⁵⁷ Sulle proporzioni in pianta e in elevato delle basiliche cristiane di Roma di IV e V secolo, si vedano Matthiae, *Le chiese di Roma*, pp. 103-105; Darsy, *Lois modulaires et anastylotose*; Christern, *Der Aufbau von Alt-St.-Peter*, pp. 176-179 e fig. 17; Darsy, *Recherches archéologiques à Sainte-Sabine*, pp. 91-92 e tav. VIII; Krautheimer et alii, *Corpus basilicarum*, V, pp. 287-292, tav. VIII; Docci, *San Paolo fuori le mura*, pp. 41-43, figg. 30-32; e Aimone, *Magnificus structor parietum*, pp. 92-98 e 135-138.

⁵⁸ Barresi, Pensabene, Trucchi, *Materiali di reimpiego e progettazione*, pp. 799-842. Per il confronto fra gli schemi modulari della pianta del San Paolo fuori le mura teodosiano, si veda Docci, *San Paolo fuori le mura*, pp. 41-43, figg. 30-31.

⁵⁹ Sul rapporto fra proporzioni e *commodulatio* nell'architettura romana imperiale, si veda Falus, *Sur la théorie de module de Vitruve*, pp. 249-270. Sul *De diversis fabricis architectonicae*, si veda Plommer, *Vitruvius and Later Roman Building Manuals*, pp. 32-33 (il corrispondente passo di Faventino è pubblicato alle pp. 62-63).

⁶⁰ De Angelis D'Ossat, *Studi ravennati*, pp. 7-39; Petrović, *Rapports et proportions dans les plans*, pp. 40-52.

Sotto questo aspetto, sia Sant'Agata dei Goti, sia la cattedrale ariana di Ravenna dovettero essere progettate in vista di una comunità non numerosa, certamente inferiore a quelle che avrebbero frequentato i *tituli* romani di V secolo, la cappella palatina di Teoderico (oggi Sant'Apollinare Nuovo), o la chiesa forse ariana di Classe detta "della Ca' Bianca", tutti edifici sensibilmente maggiori in dimensioni⁶¹. Lo stesso vale per la minuscola chiesa ravennate di San Michele in Africisco (metà del VI secolo; fig. 22): si trattava di una basilica privata, non episcopale (un tipo di edifici che pure il fondatore, Giuliano *argentarius*, aveva sovvenzionato in forme grandiose) e quindi destinata ad accogliere un numero limitato di fedeli⁶².

Le piante della cattedrale ariana ravennate e di San Michele in Africisco, proporzionate in modo da tendere a una forma quadrata, sono state spesso richiamate come possibile confronto per Sant'Agata, giustificato da una comune (quanto ipotetica!) derivazione da modelli orientali, costantinopolitani o siriaci: ma la forma degli elevati differenzia i tre edifici molto più di quanto le semplici piante li avvicinino, come Beat Brenk ancora di recente ha messo in evidenza⁶³. In Sant'Agata, ad esempio, è del tutto assente quello slancio verticale caratteristico dell'architettura ecclesiastica ravennate di V e VI secolo, di cui proprio gli alti pulvini troncopiramidali presenti nelle chiese di Ravenna sono un elemento essenziale: la totale assenza di elementi caratterizzanti delle scuole architettoniche di Ravenna o di Costantinopoli, dalle absidi poligonali alla scompartitura esterna delle pareti mediante contrafforti e archi, dalla presenza di matronei all'impiego di capitelli a imposta, fino alla posizione sfalsata delle finestre nei muri delle navatelle rispetto all'interasse dei colonnati (cfr. figg. 1 e 21), riconduce definitivamente l'edificio all'ambito della tradizione romana.

Completamente diverso è il caso di chiese come San Giovanni a Porta Latina, San Pancrazio, o delle basiliche *ad corpus* di San Lorenzo sulla Tiburtina e di Sant'Agnese sulla Nomentana (fig. 23), tutte di VI-VII secolo, in cui all'uso di un piede orientale come unità di misura si aggiungono elementi planimetrici (le absidi esternamente poligonali) e membrature architettoniche (grandi pulvini decorati) estranei alla tradizione edilizia della Roma di IV e V secolo⁶⁴. Ancora differente è il caso di Santo Stefano Rotondo, in cui è forse

⁶¹ Sulla progettazione dei due grandiosi edifici, probabilmente destinati ai Goti ariani presenti a corte e nella strategica sede di Classe, si vedano Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, II.1, pp. 127-130; Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, II.2, pp. 318-321; Johnson, *Toward a History of Theoderic's Building Program*, pp. 78-92; e Russo, *L'architettura di Ravenna paleocristiana*, pp. 45-51. La piccola cattedrale ariana, invece, dovette essere costruita in servizio della ridotta comunità autoctona di Ravenna: così Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, II.1, pp. 243-245; e Cirelli, *Ravenna: archeologia di una città*, pp. 92-93. Non si spiegherebbero altrimenti le lampanti differenze nelle dimensioni fra di essa e la cappella palatina, così come nella qualità degli arredi scultorei: Farioli Campanati, *Ravenna-Costantinopoli: la scultura*, pp. 23-25.

⁶² Sull'edificio, da ultimo Brenk, *San Michele in Africisco*, pp. 205-206 e 212-213.

⁶³ Così *ibidem*, pp. 212-213.

⁶⁴ Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, I, pp. 14-39 (Sant'Agnese fuori le mura), pp. 301-

possibile scorgere un influsso ravennate nell'adozione dei pulvini troncopiramidali scolpiti, associati alle uniche due serie di colonne di reimpiego impiegate nell'edificio: l'associazione di queste specifiche e pregiate membrature architettoniche (le raffinate colonne corinzie sono di età imperiale; i pulvini sono in marmo, non in travertino; cfr. figg. 10 e 14) era chiaramente finalizzata a dare rilevanza ai due bracci laterali di cui costituivano i diaframmi, chiaramente spazi privilegiati all'interno di questo articolato edificio⁶⁵.

Ugualmente, i caratteri delle murature di Sant'Agata sono inquadrabili nel panorama delle tecniche di cantiere note e adottate nella Roma di V secolo: l'uso di blocchi di travertino come sottobasi nei colonnati, la forma "a fungo" delle finestre con ghiera dai mattoni inclinati alle estremità, il ricorso ai tubi di terracotta cavi per realizzare coperture in muratura facevano parte di quel bagaglio di saperi pratici ben noti alle squadre di operai allora impiegati nella costruzione delle basiliche romane. E lo stesso si può dire per quel tipo di pulvino "sottile" inserito sopra i capitelli, un elemento più statico che estetico, ricorrente in altri edifici di IV e V secolo, laici e religiosi; nel quadro di quegli stessi saperi di cantiere deve essere ricondotto l'uso di un piede di 30,8 cm, non misura "bizantina" per eccellenza, ma una delle unità metriche note e impiegate per costruire edifici in varie regioni del Mediterraneo, dalla Palestina fino all'Italia settentrionale. Quanto alla presenza di finestre nei muri perimetrali delle navatelle, elemento ricorrente nelle chiese ravennati, costantinopolitane e di area egea, esso non era sconosciuto in Roma, ad esempio nei *tituli* dei Santi Giovanni e Paolo e di San Pietro in Vincoli (fase I)⁶⁶; più insolito sembra il numero pari di finestre nel muro absidale, ma anche per questo non mancano raffronti, sempre in Roma, in aule ad uso civile, come quella poi trasformata in chiesa di Santa Balbina (quattro finestre), oltre che religioso, come nei Santi Giovanni e Paolo (ancora quattro finestre)⁶⁷.

Dunque, rispetto alle coeve chiese ortodosse romane, né la forma né l'articolazione degli spazi rivela, dal punto di vista architettonico, differenze riconducibili al culto ariano, una situazione analoga per altro con quella riscontrabile nelle citate chiese ravennati di Santo Spirito, con annesso battistero, di

316 (San Giovanni a Porta Latina); II, pp. 1-94, pp. 125-142 (San Lorenzo fuori le mura); III, pp. 155-175 (San Pancrazio). Per un quadro generale delle influenze bizantine sull'architettura di Roma nei secoli VI e VII, si vedano Krautheimer, *Roma. Profilo di una città*, pp. 77-114; e Farioli Campanati, *La cultura artistica nelle regioni bizantine*, pp. 181-196. Sostanziali influssi bizantini sono stati di recente descritti anche nel caso di Santa Maria Antiqua: Morganti, *Lo spazio di Santa Maria Antiqua*.

⁶⁵ Brandenburg, *Spolia ed elementi architettonici originali*, pp. 552-553 e 565-567; e Brandenburg, *S. Stefano Rotondo. Der letzte Großbau*, pp. 56 e 60-61.

⁶⁶ Bartolozzi Casti, *Nuove considerazioni sulle basiliche*, pp. 959-960 e 963-965. Sulla chiusura completa o parziale delle finestre nei muri perimetrali di Santa Sabina e di Santa Maria Maggiore, si vedano Naumann, *Der frühchristliche Innenraum*, pp. 27-38; e Aimone, *Magnificus structor parietum*, pp. 105-107; pp. 116-117.

⁶⁷ Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, I, pp. 89-90 (Santa Balbina) e 295 (Santi Giovanni e Paolo).

Sant'Apollinare Nuovo e, forse, della Ca' Bianca⁶⁸: evidentemente, cerimonie peculiari del culto eretico, cantate o notturne che fossero (come si apprende da fonti coeve), non avevano ricadute dirette sulle strutture, e, del resto, i lavori per la riconsacrazione descritti da Gregorio nella citata lettera a Leone accolto («et quantum in sarta tecta, vel luminaribus, aliaque reparatione eiusdem ecclesiae necessarium fuerit») sembra si fossero limitati a un restauro dell'edificio, da tempo in abbandono⁶⁹. Anche la probabile presenza di recinzioni presbiteriali composte da lastre marmoree scolpite rimanda all'uso delle chiese ortodosse: se non è più possibile stabilire quale collocazione avessero i sei frammenti, ora murati in vari punti dell'atrio o della chiesa e databili fra la seconda metà del V secolo e l'inizio del VI, nulla nella loro forma li differenzia da altri esemplari provenienti da coeve basiliche romane⁷⁰.

3.2 Datazione

Se la tecnica muraria di Sant'Agata ne circoscrive l'edificazione entro il V secolo, e se l'iscrizione del mosaico indica l'anno 459 come *terminus post quem* per le decorazioni dell'abside, altri caratteri della basilica permettono di anticiparne la cronologia di alcuni decenni: nessuna fonte, infatti, indica in Flavio Ricimero il fondatore della basilica, e sembra strano che un personaggio investito di tanto potere non avesse preteso un esplicito riconoscimento del proprio intervento, quando fosse stato più ampio delle sole opere di decorazione⁷¹.

Ai decenni iniziali del V secolo riportano il numero pari delle aperture nell'abside e soprattutto la presenza di finestre lungo i muri esterni – una per intercolumnio –, soluzioni adottate nelle basiliche titolari di San Pietro in Vincoli (fase I) e dei Santi Giovanni e Paolo, ma scartate poi in Santa Sabina e nella seconda fase di San Pietro in Vincoli (dove le aperture già esistenti furono chiuse): ciò prova una diversa sensibilità per l'illuminazione naturale degli spazi interni, concentrata nella navata maggiore piuttosto che diffusa in modo omogeneo, una scelta in parte confermata per Santa Maria Maggiore, nei cui muri laterali le finestre erano in numero dimezzato rispetto agli intercolumni⁷². Ugualmente, l'impiego dei sottili pulvini trova un confronto diret-

⁶⁸ Per le considerazioni sugli arredi liturgici delle chiese ariane di Ravenna, si rinvia a Rizzardi, *L'impianto liturgico nelle chiese ravennati*, pp. 67-85.

⁶⁹ Sulle cerimonie liturgiche ariane, si vedano le fonti raccolte e commentate da Cabrol, *Ariens*, coll. 2814-2819; e Meslin, *Les Ariens d'Occident*, pp. 380-408.

⁷⁰ Pani Ermini, *La diocesi di Roma*, nn. 1-6, pp. 53-58. Per la forma delle recinzioni presbiteriali nelle chiese romane, si veda in generale Guidobaldi, *Strutture liturgiche negli edifici cristiani di Roma*, pp. 184-190.

⁷¹ Così, pur se fra le righe, Pani Ermini, *La diocesi di Roma*, p. 53; e soprattutto Mathisen, *Ricimer's Church in Rome*, pp. 318-325. In dubbio, ma comunque favorevole a una fondazione da parte di Ricimero, è Cartocci, *S. Agatha Gothorum*, p. 24. Tutti gli altri studiosi accettano in sostanza Ricimero come fondatore della basilica.

⁷² Naumann, *Der frühchristliche Innenraum*; e Aimone, *Magnificus structor parietum*, pp. 105-107; pp. 116-117.

to in altri *tituli* del medesimo orizzonte cronologico alto (San Sisto Vecchio, Santi Giovanni e Paolo, San Vitale), oltre che nell'architettura civile del IV secolo: date tali similitudini, sarebbe di grande interesse verificare in futuro se l'attuale ingresso centrale della navata mediana non fosse stato preceduto da una polifora a tre arcate (fig. 2), del tipo presente fin dal *titulus* di San Lorenzo in Damaso, il che accrescerebbe gli elementi di contatto con il gruppo di basiliche titolari di fine IV-inizio V secolo, in cui tale forma per l'ingresso maggiore costituiva la norma⁷³.

Al periodo fra il terzo e il quarto decennio del V secolo rimanda, invece, la scelta dei capitelli ionici di produzione romana, al posto dei capitelli corinzi o composti impiegati nei precedenti *tituli*: in questo caso, è immediato il confronto con la grande basilica di Santa Maria Maggiore consacrata da Sisto III⁷⁴; anche la maggiore attenzione per l'omogeneità dell'ordine sembra riflessa nella scelta dei fusti, tutti di granito grigio, che trova un parallelo nei colonnati di Santa Sabina e di San Pietro in Vincoli (fase II), e forse un precedente in quelli di San Marcello al Corso (fine del IV - inizio del V secolo)⁷⁵. Ai decenni centrali del V secolo sembrerebbe invece riportare l'uso dei tubi cavi impiegati nel semicatino absidale, le cui prime attestazioni sicure in Roma si hanno – lo si è visto – nelle volte dei settori anulari di Santo Stefano Rotondo e delle cappelle annesse da papa Ilario al battistero Lateranense⁷⁶: ma il citato, possibile impiego di tali elementi nelle volte del battistero Lateranense ricostruito da Sisto III anticiperebbero di almeno vent'anni la loro introduzione nell'architettura chiesastica della città⁷⁷.

Un ultimo elemento utile come indicatore cronologico, pur se da considerare con cautela, è il rapporto proporzionale fra l'ampiezza delle finestre del cleristorio e la distanza fra i loro stipiti. Nel caso di Sant'Agata, esso corrisponde a 1:0,8, più vicino a quelli riscontrabili nelle chiese di fine IV-inizio V secolo (San Clemente: 1:0,8; Santi Giovanni e Paolo, per la parete sud: 1:0,7; per la parete nord: 1:0,92) rispetto a quelli delle chiese costruite fra 420 e 440 (Santa Sabina: 1:0,49; Santa Maria Maggiore: 1:0,5) e fra 440 e 460 (Santo

⁷³ Su questa particolare forma di ingresso monumentale, si vedano Matthiae, *Basiliche paleocristiane con ingresso a polifora*, pp. 107-121; Iannello, *Basiliche con ingresso a polifora*, pp. 509-528; e Cecchelli, *San Lorenzo in Damaso: osservazioni sulle particolarità architettoniche*, pp. 285-287.

⁷⁴ Per Santa Maria Maggiore, si veda Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, III, pp. 1-60: a p. 56, Krautheimer non esclude comunque che la basilica sia stata iniziata sotto i predecessori di Sisto III, quindi il suo progetto andrebbe posto fra il 420 e il 430. Sui capitelli ionici delle basiliche romane, si vedano in particolare Herrmann, *The Ionic Capital in Late Antique Rome*; Brandenburg, *Spolia ed elementi architettonici originali*, pp. 548-552; Brandenburg, *S. Stefano Rotondo. Der letzte Großbau*, pp. 67-60; ed Episcopo, *Il titulus Marcelli sulla Via Lata*, pp. 87-88.

⁷⁵ Deichmann, *Die Spolien in der spätantiken Architektur*, pp. 16-23 e 91-100; Pensabene, *Reimpiego di marmi antichi nelle chiese altomedievali*, pp. 57-58; Pensabene, *Reimpiego e nuove mode architettoniche*, pp. 1080-1081; Episcopo, *Il titulus Marcelli sulla Via Lata*, pp. 87-88; Aimone, *Magnificus structor parietum*, pp. 118-119.

⁷⁶ Monneret De Villard, *Sull'impiego dei vasi e dei tubi fittili*; Wilson, *Terracotta Vaulting Tubes (tubi fittili)*, pp. 118 e 128; Storz, *La tecnica delle costruzioni delle volte con tubi fittili*.

⁷⁷ Si veda *supra*, nota 34.

Stefano Rotondo: 1:1,2); fa eccezione San Pietro in Vincoli (fase II), in cui il rapporto è di 1:0,7, ma la cui ricostruzione cade entro il 440⁷⁸.

Presi nel loro insieme, questi elementi indicano per Sant'Agata dei Goti una datazione a un periodo precedente quello in cui Ricimero fece eseguire il mosaico absidale, ossia entro la prima metà del V secolo: se future ricerche dimostreranno che la tecnica delle coperture in tubi cavi di terracotta era stata impiegata a Roma prima degli esempi noti, allora la basilica potrebbe essere datata con sicurezza ancora maggiore fra il primo e il secondo quarto del secolo, e accostata al gruppo dei *tituli* romani eretti sotto i papi da Innocenzo I a Celestino I (401-432), i cui caratteri architettonici, fra loro assai omogenei, ritornano in questo edificio⁷⁹. Anche i frammenti più antichi delle recinzioni presbiteriali scolpite, datate alla seconda metà del V secolo in quanto ricondotte automaticamente agli interventi («adornavit») voluti dal patrizio svevo, potrebbero essere assegnati alla prima metà del secolo, essendo i loro motivi ornamentali diffusi su elementi di arredo più antichi rispetto a quella data⁸⁰.

3.3 *Il contesto storico: la fondazione*

L'intervento del patrizio svevo nella basilica e l'attributo “dei Goti”, che l'edificio ancora conservava al tempo di Gregorio Magno, ne hanno condizionato sostanzialmente la percezione, portando a interpretare la chiesa come luogo di culto per eccellenza di “barbari eretici”. In realtà, se ciò poté essere vero almeno al tempo in cui Ricimero, Odoacre e poi Teoderico dominarono l'Italia, il contesto in cui Sant'Agata fu edificata deve essere stato diverso.

L'area urbana in questione – dimora di famiglie senatorie e prossima a edifici del centro monumentale, quali i Fori, i Mercati di Traiano e le terme costantiniane del Quirinale – non ebbe una sicura caratterizzazione militare fino alla seconda metà del VI secolo, quando qui sembra fossero acquisite truppe reclutate dal governo di Costantinopoli: una presenza di milizie tra la Suburra e la valle fra Quirinale e Viminale (dove sorge Sant'Agata) è attestata, in effetti, da un fortilizio nell'altura sopra i Mercati di Traiano, dove sarebbe sorta la Torre delle Milizie, e da una necropoli con corredi comprendenti armi (riferibile a un gruppo allogeno) nell'area della *Porticus Liviae*, ma tali ele-

⁷⁸ Tabelle comparative sono state proposte da Krautheimer, *S. Pietro in Vincoli and the Tripartite Transept*, pp. 393-396; Guidobaldi, *San Clemente*, pp. 149-151; e Ladi, *I finestroni laterali delle chiese di Roma*, pp. 875-890. Per le giuste cautele rispetto all'uso di simili dati come base per datazioni assolute, se non associati a ulteriori elementi, di veda comunque Guidobaldi, *San Clemente*, p. 151.

⁷⁹ Le soluzioni progettuali che accomunano i *tituli* citati sono apparse tanto significative da far pensare a un unico modello, applicato con varianti nei diversi cantieri: così Krautheimer, *Tre capitali cristiane*, pp. 152-153 e 180; e Brandenburg, *Le prime chiese di Roma*, pp. 43-44. Ammette la possibilità di utilizzare un medesimo progetto per più chiese, nel caso di piante di non eccessiva complessità Papaconstantinou, *Divine or Human?*, pp. 42-43.

⁸⁰ Sono i nn. 2-6 descritti da Pani Ermini, *La diocesi di Roma*, pp. 56-58.

menti sono databili solamente alla seconda metà del VI secolo⁸¹. Al contrario, nulla indica che nel V la chiesa servisse per il culto di milizie federate o di gruppi di “barbari” stanziati nei pressi: il fatto che il suo atrio si aprisse su un asse viario ne suggerisce il carattere pubblico, mentre le ridotte dimensioni fanno pensare a una comunità di fedeli piuttosto ristretta⁸².

Tali caratteristiche riconducono a quella *ecclesia arrianorum* che sopravvisse in Italia, nella penisola balcanica e a Costantinopoli anche dopo la definitiva condanna pronunciata al concilio di Aquileia: ridotta a livello numerico (dato che i vescovadi erano stati tutti assegnati – o restituiti – a vescovi niceni), essa vide comunque garantita la propria esistenza e libertà di culto dalla ricordata costituzione imperiale del 386, non abrogata dal *Codex Theodosianus*. Un piccolo corpus di testi religiosi ariani in lingua latina, reliquie di una produzione probabilmente più ricca, dimostrano la sopravvivenza in Italia e nell’Illirico settentrionale, tra la fine del IV e la metà del V secolo, di un clero ariano colto, che continuava a scrivere in difesa delle proprie dottrine polemizzando contro la Chiesa nicena, divenuta quella ufficiale dell’Impero; il fatto che tali testi siano sopravvissuti in codici ricopiati nell’Italia ostrogota suggerisce una continuità fra le comunità ariane qui esistenti prima e dopo l’insediamento dei Goti di Teoderico, così come una volontà di tramandare un patrimonio di pensiero religioso in quella realtà politica tanto favorevole da portare a un’identificazione lessicale fra *arriani* e *Gothi*⁸³. Del resto, l’iconografia del mosaico absidale di Sant’Agata, certamente scelta da Ricimero in accordo con il clero della chiesa, rimanda nelle forme a un contesto romano-mediterraneo, mentre la centralità di Cristo sul globo risulta non incompatibile con la teologia ariana moderata relativa al ruolo salvifico del Figlio, così come espresso nei testi appena ricordati⁸⁴.

⁸¹ Per il fortilizio nell’area della Torre delle Milizie, si vedano Castagnoli *et alii*, *Topografia e urbanistica di Roma*, pp. 259-260; e Krautheimer, *Roma. Profilo di una città*, pp. 98-99 e 101; sulle sepolture della *Porticus Liviae*, si vedano Marcelli, *Su alcune tombe tardoantiche*; e Meneghini, Santangeli Valenzani, *Sepolture intramurane e paesaggio urbano*, pp. 99 e 107-108.

⁸² Un legame tra la fondazione di Sant’Agata e la presenza di milizie nel circostante quartiere è stato ipotizzato per primo da Cecchelli, *Notizie storiche della basilica*, pp. 26-27 (seguito da molti studiosi successivi), sulla scorta di una presunta collocazione nella medesima area di quel *campus barbaricus* sede della guardia imperiale “barbara” fin dal tempo di Antonino Pio. Tale idea sembra scaturita da un fraintendimento di Tomassetti, *Il quartiere militare di Roma*, che colloca questa area fra il Celio e l’Esquilino, ossia più a est rispetto alla Suburra: è infatti verosimile che *numeri* (milizie etniche) e reparti di federati fossero acuartierati non a ridosso del centro monumentale e in un quartiere residenziale, ma nella zona ai margini sud-orientali della città, dove sorgevano tre grandi caserme, i *castra praetoria*, i *castra equitum singularium* e i *castra peregrina* (almeno fino a quando gli ultimi due non furono sostituiti dalle basiliche Lateranense e di Santo Stefano Rotondo); si vedano Buzzetti, *Castra equitum singularium*; Lissi Caronna, *Castra peregrina*; e Lissi Caronna, *Castra praetoria*.

⁸³ Edizioni di questi testi in *Scripta arriana latina*, I; e in *Opus imperfectum in Matthaëum*. Analisi e commento in Meslin, *Les Ariens d’Occident*, pp. 103-252; e Gryson, *Scolies ariennes sur le Concile d’Aquilée*, pp. 3-66 e 173-200. Per la loro diffusione in Italia, si veda Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy*, pp. 247-251.

⁸⁴ Da ultimo Mathisen, *Ricimer’s Church in Rome*. Sulla centralità del ruolo salvifico attribuito a Cristo dai teologi ariani moderati della seconda metà del IV secolo e della prima metà del V, si

Significativamente, i decenni in cui probabilmente la chiesa di Sant'Agata fu costruita corrispondono ai regni di Onorio, Galla Placidia e Valentiniano III (395-455), tre monarchi teodosiani di stretta fede nicena, ma alla cui corte erano presenti e agivano personaggi di dichiarata fede ariana: il *vir spectabilis Pascentius*, *comes domus regiae* ed *exactor fisci* in Africa in un periodo compreso fra il 406 e il 413, o fra il 425 e il 427, e fiero oppositore di sant'Agostino; il generale goto *Sigisvultus*, *magister equitum* e *comes Africae* nel 427, console nel 437 (assieme all'ortodosso Ezio), *patricius* e poi *magister utriusque militiae* in un anno compreso fra il 440 e il 448; Massimino, vescovo ariano e probabile autore delle omelie conservate nella cosiddetta *Collectio Veronensis* (manoscritto di età ostrogota), di origine illirica ma vissuto in Italia al seguito di *Sigisvultus*, incaricato da quest'ultimo di risolvere le controversie fra ortodossi e donatisti durante il suo soggiorno africano (427-428); infine Pelagia, visigota e dama di Galla Placidia, sposa del *comes Africae* e *comes domesticorum* Bonifacio, ortodosso ma disposto a concedere alla moglie che la loro unica figlia fosse battezzata con rito ariano⁸⁵.

La singolare alleanza stretta, in funzione antieziana, fra la devota nicena Galla Placidia, l'ariano *Sigisvultus* e la nobile famiglia romana dei *Caeionii-Decii*, pagani per tradizione (e sostenitori della brillante carriera dello stesso *Sigisvultus*), dimostra come a Roma e a Ravenna, nella prima metà del V secolo, esistessero ancora spazi per comunità cristiane eterodosse, di fatto note e tollerate dal potere: gli studi di Giuseppe Zecchini hanno messo in luce come il generale *Sigisvultus* fosse stato per la sovrana e per i *Caeionii-Decii* l'unico valente ufficiale in grado di contrastare l'ascesa militare e politica di Ezio, da essi visto come un insidioso avversario⁸⁶. Benché la legislazione del 386 relegasse fuori dalle mura cittadine i luoghi di culto ariani, deroghe erano evidentemente concesse nel contesto appena descritto: lo dimostra la vibrante protesta che nel 467 papa Ilario I elevò contro l'imperatore d'Occidente Antemio, perché questi voleva concedere a un gruppo di ariani delle chiese entro le mura di Roma⁸⁷; ugualmente, pochi decenni dopo Teoderico avrebbe

vedano Meslin, *Les Ariens d'Occident*, pp. 253-339; Simonetti, *Arianesimo latino*, pp. 699-723; e Gryson, *Scolies ariennes sur le Concile d'Aquilée*, pp. 63-66 e 173-200.

⁸⁵ Per *Pascentius*, *Sigisvultus* e Pelagia, si veda Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, rispettivamente pp. 834-835, p. 1010 e pp. 856-857. Sul vescovo Massimino, si vedano Capelle, *Un homiliaire de l'évêque arien Maximin*, pp. 80-108; e Meslin, *Les Ariens d'Occident*, pp. 92-110. Infine, sul rapporto fra *Sigisvultus* e Massimino, si veda in particolare Mathisen, *Sigisvult the Patrician, Maximinus the Arian*. Come per Ricimero, nessuna fonte coeva attesta la fede ariana di *Sigisvultus*, e tuttavia, come osserva Mathisen, *Ricimer's Church in Rome*, p. 308, la sua vicinanza al vescovo Massimino costituisce una valida prova in merito.

⁸⁶ Zecchini, I «Gesta de Xysti purgatione»; Zecchini, *La politica religiosa di Aezio*; Zecchini, *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente*, pp. 148-152, 172-175 e 241-256.

⁸⁷ *Epistulae imperatorum pontificum*, I (Ep. 95, 61-62), pp. 390-391. Sulla legislazione anti-ariana, si veda *supra*, nota 52. Per un commento al contesto storico-religioso, si rimanda a Sotinel, *Rome et l'Italie de la fin de l'Empire*, pp. 283-316; e a Petrini, *Il 'potere ariano' in Italia*, pp. 343-344 (che suppone, per l'Italia, un'abrogazione *de facto* della legislazione che escludeva i luoghi di culto ariani dai centri abitati almeno a partire dal 456, anno dell'effettiva presa del

aggirato in qualche modo il divieto della legge (formalmente vigente in Italia), costruendo chiese ariane entro le mura di Ravenna⁸⁸.

Si può dunque ipotizzare che Sant'Agata dei Goti sia nata come luogo di culto di una ridotta ma protetta comunità eterodossa, nelle cui origini l'elemento "barbarico" e "orientale" non dovette avere alcun peso: un'ipotesi simile era già stata formulata a proposito del piccolo, ma fastoso oratorio "del Monte della Giustizia", per il quale Pasquale Testini ha indicato, con argomenti convincenti, un'origine ariana e una datazione all'inizio del V secolo (fig. 24)⁸⁹. In quell'orizzonte temporale, della *ecclesia arrianorum* italica facevano parte Latini (come *Pascentius* e *Maximinus*) e "barbari" (come *Sigisvultus* e Pelagia), ma in un contesto politico-religioso di fatto ancora romano-imperiale, fondamentalmente diverso da quello in cui avrebbero operato, nei decenni successivi, personaggi di credo ariano quali Odoacre e Teoderico.

3.4 *Il contesto storico: la riconsacrazione*

A partire dal 493, con la definitiva presa del potere nella penisola da parte di Teoderico, Sant'Agata dei Goti dovette diventare un punto di aggregazione religiosa anche per quegli immigrati che avevano seguito il re amalo nella conquista dell'Italia e che, nelle terre d'Oltralpe, avevano conosciuto il Cristianesimo nella forma ariana: come si è visto, l'impatto di questa mutata realtà politica fu tale da riflettere nel nome l'idea che questa fosse la "chiesa dei barbari eretici" per eccellenza.

Oltre che dalle fonti scritte, la presenza in Roma di Goti, anche di elevato livello sociale, è provata da alcune sepolture con ricchi corredi scoperte nella Vigna Barberini sul Palatino e nel cimitero di San Valentino sulla via Flaminia⁹⁰; non sorprende che membri dell'aristocrazia ostrogota si fossero insediati sul Palatino, considerando la sistematica occupazione dei centri di potere romani da essi attuata al loro arrivo in Italia, ed è naturale supporre un loro interesse anche per questa chiesa, forse episcopio ariano nell'Urbe⁹¹. Al momento, resta indimostrabile l'ipotesi avanzata da Carlo Cecchelli – pur plausibile – che qui avesse la propria sede il vescovo degli ariani, la cui pre-

potere da parte di Ricimero). Sulle frequenti deroghe alle leggi nella tarda Antichità, si veda comunque MacMullen, *La corruzione e il declino di Roma*, pp. 127-240 e 273-300.

⁸⁸ Johnson, *Toward a History of Theoderic's Building Program*, pp. 78-92; Cirelli, *Ravenna: archeologia di una città*, pp. 92-99; Petrini, *Il 'potere ariano' in Italia*, pp. 347-348.

⁸⁹ Testini, *L'oratorio scoperto al «Monte della Giustizia»*, pp. 251-258. Sull'iconografia dell'affresco nel semicatino absidale, si veda anche Ihm, *Die Programme der christlichen Apsismale-rei*, pp. 149-150, n. XIII.

⁹⁰ Bierbrauer, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, pp. 309-313; Bierbrauer, *Neue ostgermanische Grabfunde*, pp. 113-121.

⁹¹ Pani Ermini, *Forma urbis e renovatio murorum*; Augenti, *Il Palatino nel Medioevo*, pp. 17-19; pp. 116-117, e Pani Ermini, *Roma da Alarico e Teoderico*. Sulle strategie di insediamento nei centri urbani della penisola seguite dagli Ostrogoti, si veda da ultimo Marazzi, *Ostrogothic Cities*.

senza in Roma è comunque attestata da un papiro ravennate fra il 490 e il 500, forse prima che gli Ostrogoti si insediassero nella penisola⁹². È interessante ricordare come altre fonti attestino anche a Costantinopoli, nel V secolo, la presenza di un vescovo ariano (evidentemente tollerato dalla corte), una situazione che anticipava quella di “doppio episcopato” ben documentata nella Ravenna di Teoderico e che doveva ripetersi, in quegli stessi anni, anche a Roma⁹³.

La confessione religiosa è stata da tempo riconosciuta come elemento identitario forte di quella eterogenea congrega di popoli che, sotto la guida di Teoderico, definiva se stessa “Ostrogoti”, numericamente limitata (le stime non superano le 100.000 unità, comprese donne e schiavi) a fronte della popolazione autoctona latina (in assoluta maggioranza niceno-ortodossa), ma che beneficiava di rilevanti privilegi militari ed economici⁹⁴. In un simile contesto politico-religioso, l’associazione fra eresia e “barbarie” deve aver ripreso forza, come suggerisce l’uso ambivalente dei termini *arrianus* e *Gothus*: essa era stata diffusa una prima volta, alla fine del IV secolo, negli ambienti cattolici da parte di sant’Ambrogio il quale, poco tempo dopo la battaglia di Adrianopoli (378), nel suo *De Fide* (II, XVI, 139) aveva accusato gli ariani di segrete intese con i nemici di Roma; tale associazione sarebbe stata nuovamente sfruttata, e portata alle estreme conseguenze, dalla propaganda giustiniana, per dare una solida giustificazione ideologica alla riconquista della penisola⁹⁵.

Nell’esercito bizantino stanziato in Italia durante la guerra contro i Goti e nella prima fase del conflitto contro i Longobardi (almeno fino alla pace del 603), l’adesione al credo niceno era considerata una prova di fedeltà alla causa imperiale, una garanzia di *Romanità* che andava oltre l’origine geografica, o etnica di un individuo; vero e proprio manifesto di tale concezione è l’epitaffio dello svevo Droctulfo, passato dal campo longobardo al servizio di Bisanzio e distintosi nella riconquista di Brescello e Classe, strappate ai Longobardi

⁹² Il papiro, datato all’anno 557, è stato pubblicato da Marini, *I papiri diplomatici*, p. 206, n. CXL; il fatto citato nel documento era però avvenuto più di sessant’anni prima («sunt anni sexaginta et amplius», dice il testo). L’ipotesi è stata avanzata per primo da Cecchelli, *Notizie storiche della basilica*, p. 28, e più volte ripresa in seguito.

⁹³ Snee, *Gregory Nazianzen’s Anastasia Church*, p. 160, nota 26. Sul complesso episcopale ariano di Ravenna – composto dalla basilica, dal battistero e dalla residenza vescovile – si veda Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes* II.1, pp. 243-255.

⁹⁴ Nella vasta bibliografia sul tema, si possono ricordare alcuni contributi generali: Wolfram, *Storia dei Goti*, pp. 432-530; Moorhead, *Theoderic in Italy*, pp. 6-113; e Heather, *I Goti*, pp. 223-256. Sul ruolo di elemento identitario svolto dalla confessione ariana per gli Ostrogoti, si rinvia a Brown, *The Role of the Arianism in Ostrogothic Italy*; e B. Swain, *Goths and Gothic Identity*, specialmente pp. 222-227.

⁹⁵ Sull’associazione fra “barbarie” ed eresia alla fine del IV secolo, Cracco Ruggini, *Pregiudizi razziali, ostilità politiche e culturali, intolleranza religiosa*; Meslin, *Les Ariens d’Occident*, pp. 97-99; e Forlin Patrucco, *Vescovi e Germani nell’Italia settentrionale*, pp. 262-263 e 265-266. Sulla ripresa di tale posizione anti-ariana da parte di Giustiniano, si vedano Bonini, *Caduta e riconquista dell’Impero romano d’Occidente*; Gorla, *Romani, cittadinanza ed estensione della legislazione imperiale*, specialmente pp. 303-342; Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy*, pp. 221-235; e Petrini, *Il ‘potere ariano’ in Italia*, pp. 355-356.

verso il 584-585: secondo il testo inciso, nel defunto – sepolto *ad sanctos* nella basilica ravennate di San Vitale – valore militare e fedeltà all’Impero avevano tratto forza da una perfetta adesione all’ortodossia e da una sincera fede nei martiri⁹⁶.

Proprio alla luce di questa proclamata affinità fra eretici e “barbari”, acquista significato la decisione di papa Gregorio Magno di riaprire Sant’Agata, consacrandola al culto cattolico. Il momento scelto dal pontefice – fra il 591 e il 592 – non era casuale, essendo Roma nuovamente sotto la minaccia di un esercito di ariani, i Longobardi guidati dal re Agilulfo, impegnato in un duro scontro con le forze imperiali dell’Italia centrale: dell’angoscia provata dal papa in quei frangenti è rimasta una vivida memoria nei suoi scritti⁹⁷. A quel tempo, la basilica della Suburra era inutilizzata da almeno quaranta anni, da quando cioè i Bizantini avevano riconquistato Roma nella primavera del 552, durante le fasi finali della guerra contro gli Ostrogoti: evidentemente, la prossimità con altri monumentali edifici di culto (le basiliche di Santa Maria Maggiore e dei Santi Apostoli; i *tituli* di San Vitale e di San Pietro in Vincoli; la chiesa devozionale dei martiri Quirico e Giulitta) ne aveva reso superfluo l’utilizzo⁹⁸. Ma proprio il significato simbolico di questo piccolo edificio deve aver indotto papa Gregorio a farne un santuario urbano, con spiccata vocazione anti-eretica; rivelatrice è la scelta delle reliquie da deporre nell’altare riconsacrato: quelle della martire catanese Agata – che un famoso miracolo aveva reso santa anti-ariana per eccellenza – associate a quelle del martire Sebastiano, un soldato venerato in Roma come vittima delle persecuzioni pagane⁹⁹.

La scelta dei due santi si comprende ancora meglio ricordando la vocazione militare che effettivamente questo settore urbano aveva assunto – lo si è visto – nei decenni finali del VI secolo: le milizie bizantine qui acquarterate, identificate con le irrequiete *militiae Tiberinae* di cui parlano le fonti e composte anche da elementi “barbarici”, avrebbero trovato in Sant’Agata un santuario devozionale improntato tanto a un modello di santità militare, quanto

⁹⁶ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III, 18-19, con testo dell’epitaffio. Sulla figura di Droctulfo e sul suo epitaffio, si vedano: Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, III, pp. 425-427; e Gasparri, *Droctulfo*. Quest’ultimo, con felice intuizione, ha proposto di identificare nell’ufficiale svevo il Droctulfo raccomandato da Gregorio Magno all’esarca d’Africa Gennadio in una lettera del 598 (*Epist.* IX): chiaramente, il pontefice apprezzava l’ortodossia del personaggio, oltre al suo valore militare e alla fedeltà alla causa imperiale.

⁹⁷ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, IV, 8. Sull’episodio storico e la documentazione relativa, si veda Bertolini, *Roma e i Longobardi*, pp. 16-21.

⁹⁸ Krautheimer, *Roma. Profilo di una città*, pp. 45-76, parzialmente corretto da Geertman, *Forze centrifughe e centripete nella Roma cristiana*, e aggiornato da Lo “spazio cristiano” nella Roma del primo millennio, *passim*.

⁹⁹ Per una analisi del quadro storico, politico e religioso della Roma in cui operò Gregorio Magno, si veda Markus, *Gregory the Great and His World*, pp. 83-111; sulla realtà urbana al tempo del pontefice, si veda Krautheimer, *Roma. Profilo di una città*, pp. 77-114; e Pani Ermini, *La Roma di Gregorio Magno*. Per una sintesi sulle chiese devozionali nella Roma altomedievale, si veda Cecchelli, *Le chiese devozionali*.

a un modello di perfetta ortodossia¹⁰⁰. L'iniziativa di papa Gregorio segnava quindi non solo una tappa ulteriore nello sviluppo della topografia cristiana cittadina, ma dava impulso alla creazione di santuari martiriali urbani, con il trasporto dal suburbio di Roma, o da molto più lontano, di reliquie da offrire alla venerazione dei fedeli¹⁰¹.

4. *Riconsiderare i monumenti ariani: architettura, iconografia, topografia*

Sant'Agata dei Goti rimane una delle rare testimonianze materiali di un cristianesimo non ortodosso che ebbe i suoi luoghi di aggregazione prima nell'Impero e poi nei regni romano-barbarici, fino a quando cambiamenti politici, oltre che religiosi, non ne cancellarono quasi completamente la memoria¹⁰². Eppure, come le chiese ariane edificate a Ravenna sotto il regno ostrogoto, anche Sant'Agata non fu diversa, a livello strutturale, dai luoghi di culto sorti in Roma durante il V secolo: alla luce di ciò, in un recente contributo Ralph Bockmann ha sostenuto la tesi di una "non-archeologia" dell'arianesimo nel mondo mediterraneo tardoromano e altomedievale, dovuta alla sostanziale indistinguibilità dei manufatti architettonici e artistici da quelli niceno-ortodossi¹⁰³. Il caso di studio qui proposto, peraltro, dimostra come informazioni specifiche possano essere dedotte dallo studio degli aspetti materiali di un luogo di culto che le fonti indicano essere appartenuto a una setta eterodossa.

La tecnica muraria omogenea e il progetto modulare organico indicano che Sant'Agata dei Goti fu costruita in un'unica fase e in modo accurato: lo confermano anche dettagli come lo spessore dei muri variato a seconda della pendenza del terreno. Tutto lascia pensare che le maestranze chiamate nel cantiere fossero di Roma, anche quegli aspetti che fino ad ora erano visti come prova di influenze orientali, persino "barbariche": l'uso di un piede di 30,8 cm si iscrive in quella varietà di saperi tecnici, come le differenze di tecniche murarie, che sembrano aver caratterizzato le squadre edili

¹⁰⁰ Per le *militiae Tiberinae*, così denominate in riferimento all'imperatore d'Oriente Tiberio Costantino (578-582), si veda *supra*, nota 81. Per la presenza di elementi "barbarici" all'interno dell'esercito bizantino stanziato in Italia fra il VI e il VII secolo, si veda Brown, *Gentlemen and Officers*, pp. 39-108.

¹⁰¹ Cecchelli, *Le chiese devozionali*; Pani Ermini, *Lo "spazio cristiano"*; e Pani Ermini, *La Roma di Gregorio Magno*. Sul culto anti-ariano tributato a Sant'Agata, si veda *supra*, nota 47. Al tempo di papa Gregorio Magno, una anonima *Passio Sancti Sebastiani* (BHL, 7543), datata fra il V secolo e l'inizio del VI, aveva già contribuito a diffondere il culto del martire-soldato: Ferrua, *La basilica e la catacomba di S. Sebastiano*, pp. 33-35.

¹⁰² Per le chiese ariane in Italia, si vedano: Zeiller, *Les églises ariennes de Rome*; Cecchelli, *Monumenti cristiano-eretici di Roma*; Cecchelli, *Spazio cristiano e monumenti eretici a Roma*; Cecchelli, Bertelli, *Edifici di culto ariano in Italia*; e Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy*, pp. 245-247. Per le chiese ariane in Africa (convertite o costruite sotto la dominazione vandaliana), da ultimo Bockmann, *Capital continuous, passim*.

¹⁰³ Così Bockmann, *The Non-Archaeology of Arianism*.

impiegate nelle diverse basiliche cristiane edificate tra il IV e il V secolo¹⁰⁴; lo stesso si può dire dei pulvini di Sant'Agata, un tipo definibile a buon diritto "romano-ostiense" la cui funzione era statica più che estetica, e che solo genericamente è accomunabile ai più fastosi esemplari ravennati o di area egea: questi elementi sono inquadrabili in un più ampio fenomeno di progressiva trasformazione degli ordini architettonici tradizionali, ma i cui esiti furono comunque diversi da centro a centro¹⁰⁵. Neppure l'uso dei tubi cavi in terracotta può essere chiamato in causa come prova certa di contatti con Ravenna: piuttosto, il loro impiego come mattoni nel frontone orientale – unico caso finora accertato in Italia, ma con precedenti nell'Africa romana – riconferma i contatti fra Roma e questa regione, dando ulteriore forza all'ipotesi che siano state maestranze africane a introdurre questa ingegnosa tecnica nei centri della penisola¹⁰⁶.

Il carattere totalmente romano dell'architettura di Sant'Agata è rivelatore degli intenti dei suoi committenti: latini di fede ariana o "barbari eretici" che fossero, nella prima metà del V secolo (l'epoca a cui ora possiamo assegnare la chiesa) essi erano perfettamente integrati nelle strutture amministrative, o militari dell'Impero, agendo di conseguenza come Romani¹⁰⁷; piuttosto, il contenuto degli scritti ariani in lingua latina sopravvissuti, vivacemente polemici, indicano come i loro autori considerassero se stessi la vera chiesa "ortodossa" (per quanto minoritaria e marginale essa fosse)¹⁰⁸; nessuna ragione poteva indurre clero e fedeli ariani a ricercare forme alternative per i propri luoghi di culto rispetto a quelle proprie del mondo in cui vivevano. Il confronto con le superstiti decorazioni figurate ariane di Ravenna rafforza ulteriormente questa conclusione.

¹⁰⁴ Si veda Cecchelli, *Le strutture murarie di Roma*, ad esempio pp. 74-75, che non ricollega le differenze nelle murature in mattoni e in *opus vittatum* a una specifica origine, diversa da quella romana, delle maestranze che le avevano realizzate negli edifici dell'Urbe e nell'arco cronologico fra IV e V secolo.

¹⁰⁵ Si vedano in generale Kraft, *Das Ende der klassischen Formensprache*; Russo, *Il pulvino sopra il capitello a cesto*; e Russo, *Ancora il pulvino sopra il capitello a cesto*.

¹⁰⁶ Si veda *supra*, nota 32, e ancora Russo, *L'architettura di Ravenna paleocristiana*, pp. 4-9. A sostegno dell'ipotesi, si possono richiamare i ritrovamenti di tubi fittili in relitti di navi provenienti dall'Africa: M. Bound, *Tubi fittili (vaulting tubes) from the sea*.

¹⁰⁷ Mathisen, *Ricimer's Church in Rome*, pp. 320-323, osserva che l'atto evergetico di Ricimero verso la chiesa di Sant'Agata si inseriva nella tradizione imperiale e aristocratica di costruire, o decorare edifici di culto cristiano; la medesima ambizione di emulare gli imperatori-costruttori di IV e V secolo si riconosce agevolmente nel vasto programma edilizio patrocinato da Teoderico pochi decenni dopo: si vedano ad esempio Johnson, *Toward a History of Theoderic's Building Program*; e Pani Ermini, *Forma urbis e renovatio murorum*.

¹⁰⁸ Sull'orgogliosa consapevolezza dei cristiani ariani, vissuti nel V secolo, di costituire il vero "popolo eletto", si rimanda ad Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy*, pp. 261-262. Tale convinzione dovette essere rafforzata con l'arrivo in Italia degli Ostrogoti, che vantavano quale remoto evangelizzatore Ulfila († 388 ca.), l'autore della traduzione della Bibbia in lingua gota, già celebrato dal suo biografo, il vescovo Aussenzio di *Durostorum*, come "nuovo Mosé": in generale Wolfram, *Storia dei Goti*, pp. 138-156; ora aggiornato da Schäferdieck, *Ulfila und der sogenannte gotische Arianismus*. L'origine italica, forse nella stessa Ravenna, del celebre *Codex Argenteus*, contenente la traduzione di Ulfila, dimostra quanto l'eredità spirituale e culturale di questo vescovo fosse tenuta in considerazione nel regno ostrogoto.

A loro riguardo, Friedrich Wilhelm Deichmann osservava che

sarebbe un errore aspettarsi di trovare in una chiesa ariana delle immagini con iconografia diversa da quella usuale in un chiesa ortodossa: l'elemento ariano non è espresso né nell'iconografia complessiva, né nei dettagli, bensì soltanto nel significato preordinato o recondito attribuito di volta in volta alle immagini; ciò è stato compreso solamente dall'iniziato che osservando le immagini le ha interpretate secondo la propria dottrina¹⁰⁹.

Questa posizione, comunemente accettata, è stata superata da Emanuela Penni Iacco, i cui studi sui mosaici teodericiani della cappella palatina e del battistero degli ariani di Ravenna hanno evidenziato una situazione più complessa: la selezione delle scene evangeliche nel primo edificio, così come certi dettagli dell'iconografia nel secondo dipendono in modo puntuale dalle riflessioni sulla natura di Cristo contenute negli scritti attribuibili al ricordato vescovo Massimino¹¹⁰. È una scoperta che consente di ricondurre l'elaborazione concettuale della produzione figurativa ariana legata alla corte ostrogota nell'ambito del pensiero teologico latino di V secolo (il vescovo Massimino scriveva, appunto, in latino), quando già gli aspetti stilistici e iconografici di quei cicli musivi sono concordemente assegnati all'arte mediterranea tardoantica¹¹¹.

Più difficile è indagare in modo approfondito il mosaico di Sant'Agata, noto solo attraverso copie; ciò nonostante, con argomenti convincenti Mathisen ha interpretato la figura centrale, il Cristo seduto sul globo e acclamato dagli apostoli, come orgogliosa affermazione da parte di Ricimero del ruolo salvifico assegnato a Gesù dalla teologia ariana moderata (fig. 25): l'iscrizione che accompagnava l'immagine, *Salus totius generis humani*, rispondeva alle accuse dei cristiani niceni proclamando la potenziale universalità del cristianesimo ariano, e lo faceva utilizzando il medesimo linguaggio dottrinale degli avversari¹¹². Infatti, l'iscrizione che accompagna il Cristo sul globo cita riassumendoli passi di Ambrogio, di Massimo di Torino, di Cromazio di Aquileia e di Pietro Crisologo: evidentemente, chi aveva concepito il mosaico di Sant'Agata dei Goti (membri del clero ariano della chiesa?) conosceva bene i testi dei maggiori polemisti anti-ariani di lingua latina vissuti nella seconda metà del IV e nella prima metà del V secolo¹¹³.

¹⁰⁹ Deichmann, *Archeologia cristiana*, p. 169.

¹¹⁰ Penni Iacco, *Il ciclo cristologico di S. Apollinare Nuovo*, e Penni Iacco, *L'arianesimo nei mosaici di Ravenna*.

¹¹¹ Ampia trattazione sulle questioni stilistiche in Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes I*, pp. 175-199 e 209-212; e Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes II.1*, pp. 139-189 e 254-255.

¹¹² Mathisen, *Ricimer's Church in Rome*, pp. 320-325.

¹¹³ Puntuale confronto con i passi degli scrittori citati in Mathisen, *Ricimer's Church in Rome*, p. 317. Anche il modello iconografico del Cristo seduto sul globo trova un antecedente diretto a Roma, nell'absidiola destra del mausoleo di Costantina (scena tradizionalmente interpretata come *traditio clavium*): la cronologia di questo mosaico, pesantemente restaurato nel corso dei secoli, ha oscillato fra la metà del IV e il VII secolo, ma gli studi più recenti lo datano non oltre la seconda metà del IV, assegnando a esso e al corrispondente mosaico dell'absidiola sinistra

La visione che gli ariani avevano di se stessi come autentica chiesa “ortodossa” accresceva ulteriormente l'avversione che la chiesa nicena provava per essi: la loro fede era macchiata dall'errore e, di conseguenza, i loro luoghi di culto erano *speluncae hereticae pravitatis* abitate da demoni, concetti che Gregorio Magno aveva espresso con assoluta chiarezza narrando i miracoli legati alla riconsacrazione di Sant'Agata. La topografia cristiano-ariana di Roma è nota in maniera troppo lacunosa per permettere considerazioni generali, ma quando le fonti nicene parlano di questi edifici, è evidente che erano percepiti come estranei al tessuto cristiano: da qui derivava il valore simbolico della loro riconsacrazione, attraverso una cerimonia di esaugurazione e una nuova dedica. Sempre Gregorio Magno, in una lettera del gennaio 593 al suddiacono campano Pietro (*Epist.* III, 19), menzionava una seconda chiesa già ariana in Roma, situata *iuxta domum Merulanam* e che era stata riconsacrata sotto il titolo dell'apostolo del Norico San Severino, un altro fiero oppositore dell'arianesimo¹⁴.

Come è emerso da questo studio, eresia e “barbarie” erano prima di tutto concetti, legati a convinzioni personali: ciò non significa che tali concetti non fossero percepiti come urgentemente veri dai contemporanei, e con un fortissimo connotato negativo nei confronti dell'avversario. Ma le differenze correavano sul filo sottile delle dispute teologiche e, nell'ambito dei rispettivi luoghi di culto, eretici e “barbari” da una parte, ortodossi e Romani dall'altra guardavano agli stessi modelli architettonici, alle stesse iconografie, elaborati all'interno della tradizione artistica tardoromana: essi hanno lasciato tracce materiali che l'archeologia può proficuamente indagare, dato che non solo ciò che distingue, ma anche ciò che unisce permette di ricostruire la storia.

(scena di *traditio legis*?) un possibile significato anti-ariano: si vedano Della Valle, *Il Cristo assiso sul globo*, pp. 1660-1663; e Rasch, Arbeiter, *Das Mausoleum der Constantina*, pp. 114-115 e 147-152. Se così fosse, la polemica anti-nicena sottesa nel mosaico di Sant'Agata includerebbe anche la scelta iconografica del Cristo, oltre all'iscrizione.

¹⁴ Cecchelli, *Notizie storiche della basilica*, p. 38; Testini, *L'oratorio scoperto al «Monte della Giustizia»*, p. 256. Oggi questa chiesa non esiste più e la sua esatta collocazione non è nota.

Opere citate

- F.M. Abel, *Inscription grecque de l'aqueduc de Jérusalem avec la figure du pied byzantin*, in «Revue biblique», 25 (1926), pp. 284-288.
- J.-P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 1988.
- M. Aimone, *Ad exemplum basilicae veteris S. Petri Romae. Nuovi dati e nuove ipotesi sull'antica basilica di S. Eusebio a Vercelli*, in «Bollettino storico vercellese», 66 (2006), pp. 5-67.
- M. Aimone, *Magnificus structor parietum. Classicismo e innovazione nell'architettura cristiana di Roma al tempo di papa Sisto III (432-440)*, in «Jahrbuch für Antike und Christentum», 52 (2009), pp. 81-142.
- P. Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy 489-554*, Cambridge 1997.
- F. Anders, *Flavius Ricimer. Macht und Ohnmacht des west-römischen Heermeisters in der zweiten Hälfte des 5. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main 2010.
- B.M. Apollonj Ghetti, G. De Angelis D'Ossat, A. Ferrua, C. Venanzi, *Le strutture murarie delle chiese paleocristiane di Roma*, in «Rivista di archeologia cristiana», 21 (1944-1945), pp. 223-248.
- Atlante di Roma antica*, voll. 1-2, a cura di A. Carandini con P. Carafa, Milano 2012.
- A. Augenti, *Il Palatino nel Medioevo. Archeologia e topografia (secoli VI-XIII)*, Roma 1996.
- T.C. Bannister, *The Constantinian Basilica of Saint Peter at Rome*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 27 (1968), 1, pp. 3-32.
- R. Barnes, D.H. Williams, *Arianism after Arius. Essays on the Development of the Fourth Century Trinitarian Conflicts*, Edinburgh 1993.
- C. Baronio, *Martyrologium Romanum ad novam kalendarii rationem, et ecclesiasticae historiae veritatem restitutum*, Romae, ex typographia Dominici Basae, 1586.
- C. Baronio, *Annales ecclesiastici*, vol. VI, Romae, ex typographia Congregationis Oratorij apud S. Mariam in Vallicella, 1595.
- P. Barresi, P. Pensabene, D. Trucchi, *Materiali di reimpiego e progettazione nell'architettura delle chiese paleocristiane di Roma*, in *Ecclesiae Urbis*. Atti del Congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo), Roma, 4-10 settembre 2000, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, vol. II, Città del Vaticano 2002, pp. 799-842.
- G. Bartolozzi Casti, *Nuove considerazioni sulle basiliche di San Pietro in Vincoli e dei santi Giovanni e Paolo. Relazioni strutturali, proposte di cronologia*, in *Ecclesiae Urbis*. Atti del Congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo), Roma, 4-10 settembre 2000, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, vol. II, Città del Vaticano 2002, pp. 953-977.
- G. Becatti, *Casa ostiense del tardo impero*, in «Bollettino d'arte», 33 (1948), 2, pp. 3-56.
- G.M. Berndt, R. Steinacher, *The ecclesia legis Gothorum and the Role of 'Arians' in Ostrogothic Italy*, in *Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed*, a cura di G.M. Berndt, R. Steinacher, Ashgate 2014, pp. 219-230.
- L. Bertacchi, *Misure e sistemi di misurazione dei Romani*, in *Aquileia*. Atti del convegno della Società Filologica Friulana, Udine, 15 settembre 1968, a cura di L. Ciceri, Udine 1968, pp. 215-216.
- C. Bertelli, *Un frammento di affresco strappato con Sant'Agata*, in *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio*. Catalogo della mostra, a cura di M. Andaloro, G. Bordi, G. Morganti, Milano 2016, pp. 197-199.
- O. Bertolini, *Roma e i Longobardi*, Città di Castello 1972.
- M. Bianchini, M. Vitti, *La basilica di S. Michele arcangelo al VII miglio della via Salaria alla luce delle scoperte archeologiche*, in «Rivista di archeologia cristiana», 79 (2003), pp. 173-242.
- V. Bierbrauer, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Spoleto 1975.
- V. Bierbrauer, *Neue ostgermanische Grabfunde des 5. und 6. Jahrhunderts in Italien*, in *Wilfried Menghin zum 65. Geburtstag*, in «Acta praehistorica et archaeologica», 39 (2007), pp. 93-124.
- R. Bockmann, *Capital continuous. A Study of Vandal Carthage and Central North Africa from an Archaeological Perspective*, Wiesbaden 2013 (Studien und Perspektiven, 37).
- R. Bockmann, *The Non-Archaeology of Arianism. What Comparing Cases in Carthage, Häidra and Ravenna can tell us about 'Arian' Churches*, in *Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed*, a cura di G.M. Berndt, R. Steinacher, Ashgate 2014, pp. 201-218.
- R. Bonini, *Caduta e riconquista dell'Impero romano d'Occidente nelle fonti legislative giustiniane*, in «Felix Ravenna», 111-112 (1976), pp. 293-318.

- M. Bound, *Tubi fittili (vaulting tubes) from the sea - The Roman wreck at Punta del Fenaiolo, Island of Giglio*, in «The International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Exploration», 16 (1987), pp. 187-200.
- H. Brandenburg, *Spolia ed elementi architettonici originali nella chiesa di S. Stefano Rotondo e nell'architettura tardoantica a Roma*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XLI, Ravenna, 12-16 settembre 1994, Ravenna 1995, pp. 534-572.
- H. Brandenburg, *S. Stefano Rotondo. Der letzte Großbau der Antike in Rom*, in *Santo Stefano Rotondo in Roma. Archeologia, storia dell'arte, restauro / Archäologie, Bauforschung, Geschichte*. Atti del convegno internazionale, Roma, 10-13 ottobre 1996, a cura di H. Brandenburg, J. Pál, Wiesbaden 2000, pp. 35-65.
- H. Brandenburg, *Le prime chiese di Roma. IV-VII secolo. L'inizio dell'architettura ecclesiastica occidentale*, Milano 2004.
- O. Brandt, *Il battistero Lateranense da Costantino a Ilario. Un riesame degli scavi*, in «Opuscola Romana», 22-23 (1997-1998), pp. 7-65.
- B. Brenk, *San Michele in Africisco. Tendenze locali e internazionali nell'architettura ravennate del VI secolo*, in *San Michele in Africisco e l'età giustiniana a Ravenna*. Atti del Convegno / Giornate di studio in memoria di Giuseppe Bovini, Ravenna, 21-22 aprile 2005, a cura di C. Spadoni, L. Kniffitz, Milano 2007, pp. 205-221.
- T.S. Brown, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy. AD 554-800*, Hertford 1984.
- T.S. Brown, *The Role of the Arianism in Ostrogothic Italy: the Evidence from Ravenna*, in *The Ostrogoths. From the Migration Period to the Sixth Century. An Ethnographic Perspective*, a cura di S.J. Barnish, F. Marazzi, San Marino 2007, pp. 417-441.
- G. Buzzetti, *Castra equitum singularium, singulariorum*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, a cura di E.M. Steinby, vol. I, Roma 1993, pp. 246-248.
- F. Cabrol, *Ariens. La liturgie des ariens. Les ariens et la liturgie catholique. Hymnes ariennes et leur influence sur le développement de la liturgie*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, vol. I/2, Paris 1907, coll. 2814-2819.
- M.C. Capanna, *Regio VI. Alta Semita*, in *Atlante di Roma antica*, vol. 1, *Testi e immagini*, a cura di A. Carandini con P. Carafa, Milano 2012, pp. 446-473.
- B. Capelle, *Un homiliaire de l'évêque arien Maximin*, in «Revue bénédictine», 34 (1922), pp. 80-108.
- M.C. Cartocci, *Alcune precisazioni sull'intitolazione a S. Agata della chiesa Gothorum alla Suburra*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Altomedioevo, Milano, 2-6 novembre 1992, vol. II, Spoleto 1993, pp. 611-620.
- M.C. Cartocci, *S. Agatha Gothorum*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, a cura di E.M. Steinby, vol. I, Roma 1993, pp. 24-25.
- M.C. Cartocci, *S. Agata dei Goti*, in *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana di Roma*, a cura di M. Cecchelli, Roma 2001, pp. 205-207.
- F. Castagnoli, C. Cecchelli, G. Giovannoni, M. Zocca, *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna 1958.
- C. Cecchelli, *Notizie storiche della basilica*, in *S. Agata dei Goti*, a cura di C. Huelsen, C. Cecchelli, G. Giovannoni, U. Monneret De Villard, A. Munoz, Roma 1924 (Monografie sulle chiese di Roma, I), pp. 11-94.
- C. Cecchelli, *Appendice: documenti ed epigrafi*, in *S. Agata dei Goti*, a cura di C. Huelsen, C. Cecchelli, G. Giovannoni, U. Monneret De Villard, A. Munoz, Roma 1924 (Monografie sulle chiese di Roma, I), pp. 165-204.
- C. Cecchelli, *Monumenti cristiano-eretici di Roma*, Roma 1944.
- C. Cecchelli, *L'arianesimo e le chiese ariane d'Italia*, in *Le chiese dei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800*, Atti della VII Settimana di Studio del Centro Italiano Studi Alto Medioevo, Spoleto, 7-13 aprile 1959, vol. II, Spoleto 1960, pp. 743-774.
- M. Cecchelli, *Spazio cristiano e monumenti eretici a Roma*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Pesaro, Ancona, 19-23 settembre 1983, vol. I, Ancona 1985, pp. 287-296.
- M. Cecchelli, *Le chiese devozionali*, in *Christiana loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, a cura di L. Pani Ermini, Roma 2000, pp. 203-210.
- M. Cecchelli, *Le strutture murarie di Roma tra IV e VII secolo*, in *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana di Roma*, a cura di M. Cecchelli, Roma 2001, pp. 11-101.
- M. Cecchelli, *S. Agata dei Goti a Roma*, in *Tardo antico e alto medioevo. Filologia, storia, archeologia, arte*, a cura di M. Rutili, Napoli 2009, pp. 201-214.

- M. Cecchelli, *San Lorenzo in Damaso: osservazioni sulle particolarità architettoniche del complesso culturale tra tardoantico e medioevo*, in *L'antica basilica di San Lorenzo in Damaso. Indagini archeologiche nel Palazzo della Cancelleria (1988-1993)*, a cura di C.L. Frommel, M. Pentiricci, vol. I, *Gli scavi*, Roma 2009, pp. 285-289.
- M. Cecchelli, G. Bertelli, *Edifici di culto ariano in Italia*, in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie chrétienne*, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 settembre 1986, vol. I, Rome 1989 (Collection de l'École Française de Rome, 123), pp. 233-247.
- D. Chen, *On Planning Synagogues and Churches in Palaestina: a Comparison with Syria and Illyricum*, in *Christian Archaeology in Holy Land. New Discoveries. Archaeological Essays in Honor of Virgilio Corbo, O. F. M.*, a cura di G.C. Bottini, L. Di Segni, E. Alliata, Jerusalem 1990, pp. 523-533.
- J. Christern, *Der Aufbau von Alt-St.-Peter*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte», 62 (1967), pp. 133-183.
- G.C. Ciampini, *Vetera monimenta in quibus praecipue musiva opera sacrarum profanarumque idium structura ac nonnulli antiqui ritus, dissertationibus, iconibusque illustrantur*, vol. 1, Romae 1690.
- E. Cirelli, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze 2008 (Contributi di archeologia medievale, 2).
- F. Coarelli, *Quirinalis, collis*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, a cura di E.M. Steinby, vol. IV, Roma 1999, pp. 180-185.
- L. Cracco Ruggini, *Pregiudizi razziali, ostilità politiche e culturali, intolleranza religiosa nell'Impero romano*, in «Athenaeum», 46 (1968) pp. 139-152.
- L. Cracco Ruggini, *Il Codice Teodosiano e le eresie*, in *Droit, religion et société dans le Code Théodosien. Troisièmes journées d'étude sur le Code Théodosien*, Neuchâtel, 15-17 février 2007, a cura di J.-J. Aubert, P. Blanchard, Genève 2009, pp. 21-37.
- C.M. Cusak, *Conversion among the Germanic Peoples*, London-New York 1998.
- F. Darsy, *Lois modulaires et anastylose*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di archeologia», Serie III, 36 (1963-64), pp. 63-73.
- F. Darsy, *Recherches archéologiques à Sainte-Sabine sur l'Aventin*, Città del Vaticano 1968 (Monumenti dell'antichità cristiana, serie II, 9).
- G. De Angelis D'Ossat, *Studi ravennati. Problemi di architettura paleocristiana*, Ravenna 1962.
- F. De Caprariis, *Viminalis, collis*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, a cura di E.M. Steinby, vol. V, Roma 1999, pp. 205-206.
- L. De Giovanni, *Ortodossia, eresia, funzione dei chierici. Aspetti della legislazione religiosa tra Teodosio I e Teodosio II*, in «Atti dell'Accademia romanistica costantiniana», 6 (1986), pp. 59-76.
- F.W. Deichmann, *Studien zur Architektur Konstantinopels im 5. Und 6. Jahrhundert nach Christus*, Baden-Baden 1956.
- F.W. Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, vol. I. *Geschichte und Monumente*, Wiesbaden 1969.
- F.W. Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, vol. II, *Kommentar*, 1, Wiesbaden 1974.
- F.W. Deichmann, *Die Spolien in der spätantiken Architektur*, München 1975 (Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, Heft 6).
- F.W. Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, vol. II. *Kommentar*, 2, Wiesbaden 1976.
- F.W. Deichmann, *Archeologia cristiana*, Roma 1993.
- M. Della Valle, *Il Cristo assiso sul globo nella decorazione monumentale delle chiese di Roma nel Medioevo*, in *Ecclesiae Urbis*. Atti del Congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo), Roma, 4-10 settembre 2000, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, vol. III, Città del Vaticano 2002, pp. 1659-1684.
- P. Delogu, *Solium Imperii - urbs Ecclesiae. Roma fra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, in *Sedes regiae (ann. 400-800)*, a cura di G. Ripoll Lopez, J.M. Gurt i Esparraguera, Barcellona 2000, pp. 83-108.
- G. De Spirito, *Subura, Suburra, Sibura, Subora (età tardo antica)*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, a cura di E.M. Steinby, vol. IV, Roma 1999, pp. 383-385.
- M. Docchi, *San Paolo fuori le mura. Dalle origini della basilica alla basilica delle origini*, Roma 2006.

- G. Downey, *Byzantine Architects. Their training and methods*, in «Byzantion», 18 (1946-48), pp. 99-118.
- L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, vol. 1, Paris 1886.
- B. Dumézil, *Les racines chrétiennes de l'Europe. Conversion et liberté dans les royaumes barbares V^e-VIII^e siècle*, Paris 2005.
- Y. Duval, L. Pietri, *Evergétisme et épigraphie dans l'Occident chrétien*, in *Actes du X^e Congrès International d'Épigraphie grecque et latine*, Nîmes, 4-9 octobre 1992, Paris 1997, pp. 371-396.
- S. Episcopo, *Il titulus Marcelli sulla Via Lata. Nuovi studi e ricerche archeologiche (1990-2000)*, Roma 2003 (Tardoantico e Medioevo - Studi e strumenti di archeologia, 6).
- Epistulae imperatorum pontificum aliorum inde ab a. 367 usque ad a. 553 datae Avellana quae dicitur collectio*, recensuit, commentario critico instruxit, indices adiecit O. Guenther, vol. I, *Prolegomena. Epistulae 1-104* (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 35), Vindobonae-Lipsiae 1895.
- M.V. Escribano Paño, *De his qui super religione contendunt: la constitutio 16, 4, 2 (388) del Codex Theodosianus*, in «Antiquité tardive», 13 (2006), pp. 265-279.
- M.V. Escribano Paño, *The Social Exclusion of Heretics in Codex Theodosianus XVI*, in *Droit, religion et société dans le Code Théodosien. Troisièmes journées d'étude sur le Code Théodosien*, Neuchâtel, 15-17 février 2007, a cura di J.-J. Aubert, P. Blanchard, Genève 2009, pp. 39-66.
- R. Falus, *Sur la théorie de module de Vitruve*, in «Acta Archeologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 31 (1979), pp. 249-270.
- R. Farioli Campanati, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in *I Bizantini in Italia*, sotto la direzione di G. Pugliese Carratelli, Milano 1982, pp. 137-426.
- R. Farioli Campanati, *Ravenna-Costantinopoli: la scultura (secc. V e VI)*, in *Konstantinopel. Scultura bizantina dai Musei di Berlino*, Catalogo della mostra, Ravenna, 15 aprile-17 settembre 2000, Verona 2000, pp. 19-29.
- A. Ferrua, *La basilica e la catacomba di S. Sebastiano*, Città del Vaticano 1990 (Catacombe di Roma e d'Italia, 3).
- M. Forlin Patrucco, *Vescovi e Germani nell'Italia settentrionale (IV-V secolo)*, in *Germani in Italia*, a cura di P. Scardigli, B. Scardigli, Roma 1994, pp. 253-267.
- G. Fucicello, *La piazza del Foro Boario e gli edifici romani nell'area di S. Maria in Cosmedin*, in «Palladio», 28 (2001), pp. 5-22.
- S. Gasparri, *Droutulfo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. XLI, Roma 1992, pp. 703-705.
- H. Geertmann, *The Builders of the basilica maior in Rome*, in *Festoen opgetragen aan A.N. Zadoks-Josephus Jitta bij haar zeventigste verjaardag*, a cura di J.S. Boersma, Groningen 1976, pp. 277-295.
- H. Geertman, *Forze centrifughe e centripete nella Roma cristiana: il Laterano, la basilica Iulia e la basilica Liberiana*, in «Rendiconti. Pontificia Accademia romana di Archeologia», 59 (1986-1987), pp. 63-91.
- H. Geertmann, M.B. Annis, *San Sisto Vecchio: indagini topografiche e archeologiche*, in *Roma dall'antichità al medioevo*, II, *Contesti tardoantichi e altomedievali*, a cura di L. Paroli, L. Vendittelli, Milano 2004, pp. 517-541.
- G. Giovannoni, *Architettura ed elementi decorativi*, in *S. Agata dei Goti*, a cura di C. Huelsen, C. Cecchelli, G. Giovannoni, U. Monneret De Villard, A. Munoz, Roma 1924 (Monografie sulle chiese di Roma, 1), pp. 95-146.
- G.B. Giovenale, *La basilica di S. Maria in Cosmedin*, Roma 1927 (Monografie sulle chiese di Roma, 2).
- F. Gorla, *Romani, cittadinanza ed estensione della legislazione imperiale nelle costituzioni di Giustiniano*, in *La nozione di "romano" tra cittadinanza e universalità*. Atti del II seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla terza Roma", Roma, 21-23 aprile 1982, Napoli 1984 (Da Roma alla terza Roma, 2), pp. 277-342.
- G.B. Greatrex, *Justin I and the Arians*, in *Papers presented at the Thirteenth International Conference on Patristic Studies held in Oxford 1999*, a cura di M.F. Wiles, E.J. Yarnold, Louvain 2001, pp. 73-81.
- Grégoire le Grand, *Dialogues*, texte critique et notes par A. de Vogüé, traduction par P. Antin, 2 (Sources chrétiennes, 260), Paris 1979.
- Gregorii I Papae *Registrum epistolarum, libri I-VII*, edidit D. Norberg (Corpus Christianorum, Series Latina, 140), Turnholti, 1982.

- R. Gryson, *Scolies ariennes sur le Concile d'Aquilée. Introduction, texte latin, traduction et notes* (Sources chrétiennes, 267, Paris 1980).
- F. Guidobaldi, *L'intarsio marmoreo nella decorazione parietale e pavimentale di età romana, in Il marmo nella civiltà romana. La produzione e il commercio*. Atti del Seminario, a cura di E. Dolci, Lucca 1989, pp. 55-81.
- F. Guidobaldi, *San Clemente. Gli edifici romani, la basilica paleocristiana e le fasi altomedievali*, Roma 1992 (San Clemente Miscellany, 4/1).
- F. Guidobaldi, *Strutture liturgiche negli edifici cristiani di Roma dal IV al VII secolo*, in *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana di Roma*, a cura di M. Cecchelli, Roma 2001, pp. 171-190.
- F. Guidobaldi, *Topografia ecclesiastica di Roma (IV-VII secolo)*, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale della Crypta Balbi*, a cura di M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì, L. Vendittelli, Milano 2001, pp. 40-51.
- F. Guidobaldi, *Sectilia pavimentata e incrustationes: i rivestimenti policromi pavimentali e parietali in marmo o materiali litici e litoidi dell'antichità romana, in Eternità e nobiltà di materia. Itinerario artistico fra le pietre policrome*, a cura di A. Giusti, Firenze 2003, pp. 15-75.
- R.P.C. Hanson, *The Search for the Christian Doctrine of God. The Arian Controversy 318-381*, Edinburgh 1988.
- L. Haselberger, *Architectural Likenesses: Models and Plans of Architecture in Classical Antiquity*, in «Journal of Roman Archaeology», 10 (1997), pp. 77-94.
- P. Heather, *I Goti. Dal Baltico al Mediterraneo. La storia dei barbari che sconfissero Roma*, Genova 2005.
- P. Heather, J. Mathews, *The Goths in the Fourth Century*, Liverpool 1991.
- T.H. Heres, *Paries. A Proposal for a Dating System of Late-Antique Masonry Structures in Rome and Ostia (235-600)*, Amsterdam 1982.
- J.J. Herrmann, *The Schematic Composite Capital. A Study of Architectural Decoration at Rome in the Later Empire*, Ann Arbor 1974.
- J.J. Herrmann, *The Ionic Capital in Late Antique Rome*, Rome 1988.
- J.J. Herrmann, J.P. Sodini, *Exportation de marbre thasien à l'époque paléochrétienne: les cas des chapiteaux ioniques*, in «Bulletin de correspondance hellénique», 101 (1977), 2, pp. 471-511.
- C. Huelsen, *Dati topografici della regione, in S. Agata dei Goti*, a cura di C. Huelsen, C. Cecchelli, G. Giovannoni, U. Monneret De Villard, A. Munoz, Roma 1924 (Monografie sulle chiese di Roma, 1), pp. 3-10.
- A. Iannello, *Basiliche con ingresso a polifora. Alcune osservazioni, in "Domum tuam dilexi". Miscellanea in onore di Aldo Gestori*, a cura di F. Guidobaldi, Città del Vaticano 1998, pp. 509-528.
- C. Ihm, *Die Programme der christlichen Apsismalerei von vierten Jahrhundert bis zur Mitte des achten Jahrhunderts*, Wiesbaden 1960.
- M.J. Johnson, *Toward a History of Theoderic's Building Program*, in «Dumbarton Oaks Papers», 42 (1988), pp. 73-96.
- A.H.M. Jones, J.R. Martindale, J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire (AD 260-395)*, vol. I, Cambridge 1971.
- V.L. Kennedy, *The Saints of the Canon of the Mass*, Città del Vaticano 1963 (Studi di Antichità cristiana, XIV).
- T.A. Kopeček, *A History of Neo-Arianism*, voll. 1-2, Cambridge 1979.
- S.K. Kostof, *The Orthodox Baptistery of Ravenna*, New Haven-London 1965.
- S. Kraft, *Das Ende der klassischen Formensprache: neue Kapitellformen (Entwicklungen im 5./6. Jahrhundert)*, München-Ravensburg 2004.
- R. Krautheimer, *S. Pietro in Vincoli and the Tripartite Transept in the Early Christian Basilica*, in «Proceedings of the American Philosophical Society», 84 (1941), 3, pp. 353-429.
- R. Krautheimer, *Roma. Profilo di una città (312-1308)*, Roma 1981.
- R. Krautheimer, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986.
- R. Krautheimer, *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, Torino 1987.
- R. Krautheimer, S. Corbett, W. Frankl, A. Frazer, *Corpus basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche cristiane antiche di Roma (sec. IV-IX)*, voll. I-V, Città del Vaticano 1937-1980 (Monumenti di antichità cristiana, II serie, II).
- S. Krautschick, *Ricimer - ein Germane als starker Mann in Italien*, in *Germani in Italia*, a cura di P. Scardigli, B. Scardigli, Roma 1994, pp. 269-287.

- F.A. Ladi, *I finestrati laterali delle chiese di Roma dal IV al IX secolo*, in *Ecclesiae Urbis*. Atti del Congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo), Roma, 4-10 settembre 2000, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, vol. II, Città del Vaticano 2002, pp. 875-890.
- R. Lanciani, *Forma Urbis Romae - Consilio et auctoritate Regiae Academiae Lyncaeorum - formam dimensus est modulum 1:1000 delineavit R. Lanciani Romanus*, Mediolani 1893-1901.
- E. Lissi Caronna, *Castra peregrina*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, a cura di E.M. Steinby, vol. I, Roma 1993, pp. 249-250.
- E. Lissi Caronna, *Castra praetoria*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, a cura di E.M. Steinby, I, Roma 1993, pp. 251-254.
- R. Lizzi Testa, *La politica religiosa di Teodosio I. Miti storiografici e realtà storica*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», Serie 9a, 7 (1996), 2, pp. 323-361.
- P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, Oxford 2002.
- R. MacMullen, *La corruzione e il declino di Roma*, Bologna 1991.
- F. Marazzi, *Ostrogothic Cities*, in *A Companion to Ostrogothic Italy*, a cura di J.J. Arnold, M.S. Bjornlie, K. Sessa, Leinden-Boston 2016, pp. 98-120.
- M. Marcelli, *Su alcune tombe tardoantiche di Roma: nota preliminare*, in «Archeologia medievale», 16 (1989), pp. 525-540.
- G. Marini, *I papiri diplomatici raccolti e illustrati*, Roma 1805.
- R.A. Markus, *Gregory the Great and His World*, Cambridge 1997.
- J.R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire (A.D. 395-527)*, vol. II, Cambridge 1980.
- J.R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire (A.D. 527-641)*, vol. III, Cambridge-New York 1991.
- O. Marucchi, *Basiliques et églises de Rome*, Paris 1909.
- R.W. Mathisen, *Sigisvult the Patrician, Maximinus the Arian, and political stratagems in the Western Roman Empire c. 425-40*, in «Early Medieval Europe» 8/2 (1999), pp. 173-196.
- R.W. Mathisen, *Ricimer's Church in Rome: how an Arian Barbarian prospered in a Nicene World*, in *The Power of Religion in Late Antiquity*, a cura di A. Cain, N. Lenski, Ashgate 2009, pp. 307-325.
- R.W. Mathisen, *Barbarian 'Arian' Clergy, Church Organisation, and Church Practices*, in *Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed*, a cura di G.M. Berndt, R. Steinacher, Ashgate 2014, pp. 145-192.
- G. Matthiae, *Basiliche paleocristiane con ingresso a polifora*, in «Bollettino d'arte», 42 (1957), pp. 107-121.
- G. Matthiae, *Le chiese di Roma dal IV al X secolo*, Rocca S. Casciano (Forlì) 1962.
- R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *Sepolture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo*, in *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*. Atti del Seminario, Roma, 2-3 aprile 1992, a cura di P. Delogu, L. Paroli, Firenze 1993, pp. 89-111.
- R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *Le trasformazioni del tessuto urbano tra V e IX secolo, in Roma dall'antichità al medioevo*. Archeologia e storia nel Museo Nazionale della *Crypta Balbi*, a cura di M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Sagui, L. Vendittelli, Milano 2001, pp. 20-33.
- M. Meslin, *Les Ariens d'Occident (335-430)*, Paris 1967.
- U. Monneret De Villard, *Sull'impiego dei vasi e dei tubi fittili nelle costruzioni a volta*, in *S. Agata dei Goti*, a cura di C. Huelsen, C. Cecchelli, G. Giovannoni, U. Monneret De Villard, A. Munoz, Roma 1924 (Monografie sulle chiese di Roma, 1), pp. 147-154.
- J. Moorhead, *Theoderic in Italy*, Oxford 1992.
- G. Morganti, *Lo spazio di Santa Maria Antiqua*, in *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio*. Catalogo della mostra, a cura di M. Andaloro, G. Bordi, G. Morganti, Milano 2016, pp. 54-69.
- W. Naumann, *Der frühchristliche Innenraum: die Kirche von Santa Sabina in Rom*, in «Antike Welt», 5 (1974), pp. 27-38.
- J.M. O'Flynn, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, Edmonton 1983.
- R. Olivieri Farioli, *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedievale di Ravenna*, vol. III, *La scultura architettonica. Basi, capitelli, pietre d'imposta, pilastri e pilastri-ni, plutei, pulvini*, a cura di G. Bovini, Roma 1969.

- Opus imperfectum in Matthaëum. Praefatio*, cura et studio J. van Banning (Corpus Christianorum, Series Latina, LXXXVII B), Turnholti, 1988.
- S. Orlandi, *L'iscrizione di Flavius Ricimer in S. Agata dei Goti a Roma*, in *Tardo antico e alto medioevo. Filologia, storia, archeologia, arte*, a cura di M. Rotili, Napoli 2009, pp. 215-223.
- R. Ousterhout, *Master Builders of Byzantium*, Princeton 1999.
- L. Pani Ermini, *Corpus della scultura altomedievale, VII. La Diocesi di Roma*, tomo 1, *La IV regione ecclesiastica*, Spoleto 1974.
- L. Pani Ermini, *Forma urbis e renovatio murorum in età teodericiana*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, a cura di A. Carile, Ravenna 1995, pp. 171-225.
- L. Pani Ermini, *Roma da Alarico a Teoderico*, in *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, a cura di W.V. Harris, Portsmouth 1999, pp. 35-52.
- L. Pani Ermini, *Lo "spazio cristiano" nella Roma del primo millennio*, in *Christiana loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, a cura di L. Pani Ermini, Roma 2000, pp. 15-37.
- L. Pani Ermini, *La Roma di Gregorio Magno*, in *L'orbis christianus antiquus di Gregorio Magno*. Convegno di studi, Roma, 26-28 ottobre 2004, a cura di L. Pani Ermini, vol. I, Roma 2007, pp. 19-47.
- Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano 1992.
- A. Papaconstantinou, *Divine or Human? Some Remarks on the Design and Layout of Late Antique Basilicas*, in *The Material and the Ideal. Essays in Medieval Art and Archaeology in Honour of Jean-Michel Spieser*, a cura di A. Cutler, A. Papaconstantinou, Leiden 2007, pp. 31-46.
- E. Penni Iacco, *Il ciclo cristologico di S. Apollinare Nuovo alla luce delle fonti storico-letterarie ariane*, in *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento, 20-25 novembre 2004, a cura di R.M. Bonacasa Carra, E. Vitale, vol. I, Palermo 2007, pp. 823-842.
- E. Penni Iacco, *L'arianesimo nei mosaici di Ravenna*, Ravenna 2011.
- P. Pensabene, *Il Tempio di Saturno. Architettura e decorazione*, Roma 1984 (Lavori e studi di archeologia, 5).
- P. Pensabene, *Reimpiego di marmi antichi nelle chiese altomedievali di Roma*, in *Marmi antichi*, a cura di G. Borghini, Roma 1990, pp. 55-64.
- P. Pensabene, *Reimpiego e nuove mode architettoniche nelle basiliche cristiane di Roma tra IV e VI secolo*, in *Akten des XII internationalen Kongresses für Christliche Archäologie*, Bonn 22.-28. September 1991, vol. 2, Roma-Münster 1995, pp. 1076-1096.
- P. Pensabene, *Reimpiego e depositi di marmi a Roma e a Ostia*, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*. Catalogo mostra, a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, Roma 2000, pp. 341-350.
- F.M. Petri, *Il 'potere ariano' in Italia da Ricimero a Totila*, in *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico. Poteri e indirizzi, forme di controllo, idee e prassi di tolleranza*, a cura di G.A. Ceccoli, C. Gabrielli, Bari 2011, pp. 339-357.
- N. Petrović, *Rapports et proportions dans les plans des basiliques du IV^{ème} et VI^{ème} siècle de Ravenne et du littoral septentrional de l'Adriatique*, in «Felix Ravenna», 93 (1962), 3-4, pp. 40-71.
- J.-Ch. Picard, *L'atrium dans les églises paléochrétiennes d'Occident*, in *Actes du XI^e Congrès Internationale d'Archéologie Chrétienne*. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986, vol. II, Rome 1989 (Collection de l'École Française de Rome, 123), pp. 503-553.
- H. Plommer, *Vitruvius and Later Roman Building Manuals*, Cambridge 1973.
- A. Prandi, *Il complesso monumentale della basilica celimontana dei SS. Giovanni e Paolo*, Città del Vaticano 1953.
- S. Previtero, "Perfectio" sistina, "Restauratio" urbaniana, ed altre opere nel battistero Lateranense, in «Opus. Quaderno di storia architettura restauro», 5 (1996), pp. 7-24.
- J. Rasch, A. Arbeiter, *Das Mausoleum der Constantina in Rom*, Mainz 2007 (Spätantike Zentralbauten in Rom und Latium, 7).
- C. Rizzardi, *L'impianto liturgico nelle chiese ravennati (V-VI secolo)*, in «Hortus Artium Medieevalium», 5 (1999), pp. 67-85.
- E. Russo, *L'architettura di Ravenna paleocristiana*, Venezia 2003.
- E. Russo, *Il pulvino sopra il capitello a cesto*, in «Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi», Serie II, 7 (2005), pp. 23-45.

- E. Russo, *Ancora il pulvino sopra il capitello a cesto*, in «Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi», Serie II, 9 (2007), pp. 15-40.
- I. Sastre De Diego, *La iglesia de santa Agata dei Goti. Reflexiones acerca de un caso único de edificio arriano en Roma*, in «Sacralidad y Arqueología, Antig. Crist.», 21 (2004), pp. 77-100.
- K. Schäferdieck, *Ulfula und der sogenannte gotische Arianismus*, in *Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed*, a cura di G.M. Berndt, R. Steinacher, Ashgate 2014, pp. 21-44.
- E. Schilbach, *Byzantinische Metrologie*, München 1970.
- E. Schilbach, *Pous*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, vol. III, New York-Oxford 1991, p. 1708.
- K.D. Schmidt, *Die Bekehrung der Germanen zum Christentum*, vol I, *Die Bekehrung der Ostgermanen zum Christentum (Der ostgermanische Arianismus)*, Göttingen 1941.
- Scripta arriana latina*, I. *Collectio Veronensis. Scholia in concilium aquileiense. Fragmenta in Lucam rescripta. Fragmenta theologica rescripta*, cura et studio R. Gryson (Corpus Christianorum, Series Latina, LXXXVII), Turnholti 1982.
- M. Simonetti, *Arianesimo latino*, in «Studi medievali», 8 (1967), pp. 663-774.
- M. Simonetti, *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma 1975 (Studia ephemeridis "Augustinianum", 11).
- M. Simonetti, *L'incidenza dell'arianesimo nel rapporto fra Romani e Barbari*, in *Passaggio dal mondo antico al Medio Evo da Teodosio a San Gregorio Magno*. Convegno internazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 25-28 maggio 1977, Roma 1980, pp. 367-379.
- R. Snee, *Gregory Nazianzen's Anastasia Church: Arianism, the Goths, and Hagiography*, in «Dumbarton Oaks Papers», 52 (1998), pp. 157-186.
- C. Sotinel, *Rome et l'Italie de la fin de l'Empire au royaume gothique*, in *Histoire du christianisme des origines à nos jours*, vol. 3, *Les Églises d'Orient et d'Occident (432-610)*, a cura di J.-M. Mayeur, Ch. Pietri, L. Pietri, Paris 1998, pp. 279-319.
- R. Stapleford, *The Excavation of the Early Christian Martyrs Complex of Sinforosa near Rome*, Ph. D. Thesis - New York University, Graduate School of Arts and Science, 1974.
- S. Storz, *La tecnica delle costruzioni delle volte con tubi fittili a S. Stefano Rotondo a Roma*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XLI, Ravenna, 12-16 settembre 1994, Ravenna 1995, pp. 669-693.
- S. Storz, *La tecnica edilizia romana e paleocristiana delle volte e cupole a tubi fittili*, in *Lo specchio del cielo. Forme significati tecniche e funzioni della cupola dal Pantheon al Novecento*, a cura di C. Conforti, Milano 1997, pp. 23-41.
- W.A. Sumruld, *Augustine and the Arians. The Bishop of Hippo's Encounters with Ulfulan Arianism*, Cranbury-London 1994.
- B. Swain, *Goths and Gothic Identity in the Ostrogothic Kingdom*, in *A Companion to Ostrogothic Italy*, a cura di J.J. Arnold, M.S. Bjornlie, K. Sessa, Leinden-Boston 2016, pp. 203-233.
- R. Taylor, *Roman Builders. A Study in Architectural Process*, Cambridge 2003.
- P. Testini, *Osservazioni sull'iconografia del Cristo in trono fra gli apostoli. A proposito dell'affresco di un distrutto oratorio cristiano presso l'agere serviano a Roma*, in «Rivista dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte», 11-12 (1963), pp. 230-300.
- P. Testini, *L'oratorio scoperto al «Monte della Giustizia» presso la porta Viminale a Roma*, in «Rivista di archeologia cristiana», 44 (1968), pp. 219-260.
- Th. Thieme, *Metrology and Planning in the Basilica of Johannes Stoudios*, in *Le dessin d'architecture dans les sociétés antiques*. Actes du Colloque, Strasbourg, 26-28 janvier 1984, Strasbourg 1985, pp. 291-308.
- G. Tomassetti, *Il quartiere militare di Roma*, in «Mitteilungen des deutschen Archäologisches Institut, Römische Abteilung», 17 (1902), p. 98.
- P.A. Underwood, *Some Principles of Measure in the Architecture of the Period of Justinian*, in «Cahiers archéologiques», 3 (1948), pp. 64-74.
- M. Vidulli Torlo, *Considerazioni sull'unità di misura utilizzata nella basilica eufrasiana di Parenzo*, in «Aquila Nostra», 55 (1984), pp. 186-187.
- K. Welch, *Subura*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, a cura di E.M. Steinby, vol. IV, Roma 1999, pp. 379-383.
- D.H. Williams, *Ambrose of Milan and the End of the Arian-Nicene Conflicts*, New York-Oxford 1995.
- R.J.A. Wilson, *Terracotta Vaulting Tubes (tubi fittili): on their origin and distribution*, in «Journal of Roman Archaeology», 5 (1992), pp. 97-127.

- M. Wilson Jones, *Designing the Roman Corinthian Order*, in «Journal of Roman Archaeology», 2 (1989), pp. 35-69.
- H. Wolfram, *Storia dei Goti*, a cura di M. Cesa, Roma 1985 (Biblioteca storica, 2).
- G. Zecchini, *I «Gesta de Xysti purgatione» e le fazioni a Roma alla metà del V secolo*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 34 (1980), pp. 60-75.
- G. Zecchini, *La politica religiosa di Aezio*, in *Religioni e politica nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1981, pp. 250-277 (Contributi dell'Istituto di storia antica, 7).
- G. Zecchini, *Aezio: l'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983 (Monografie del Centro di ricerche documentazione sull'antichità classica, 8).
- J. Zeiller, *Les églises ariennes de Rome à l'époque ostrogothique*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 24 (1904), pp. 17-33.
- J. Zeiller, *La condition légale des ariens à Constantinople de Théodose à Justinien*, in «Miscelanea di storia e cultura ecclesiastica», 3 (1905), 8-9, pp. 465-469.
- J. Zeiller, *Étude sur l'arianisme en Italie à l'époque ostrogothique et à l'époque lombarde*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 25 (1905), pp. 17-33.

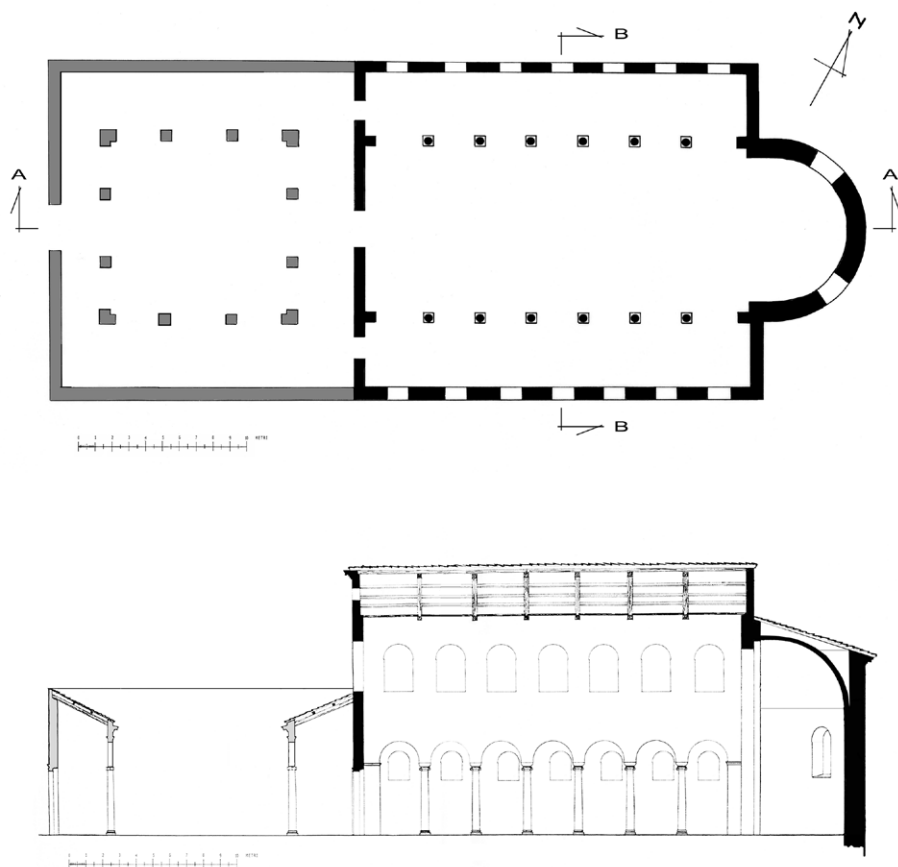


Fig. 1. Roma, Sant'Agata dei Goti: pianta e sezione longitudinale della fase di V secolo; in nero le parti ancora esistenti, in grigio quelle ipotetiche (disegno M. Aimone).

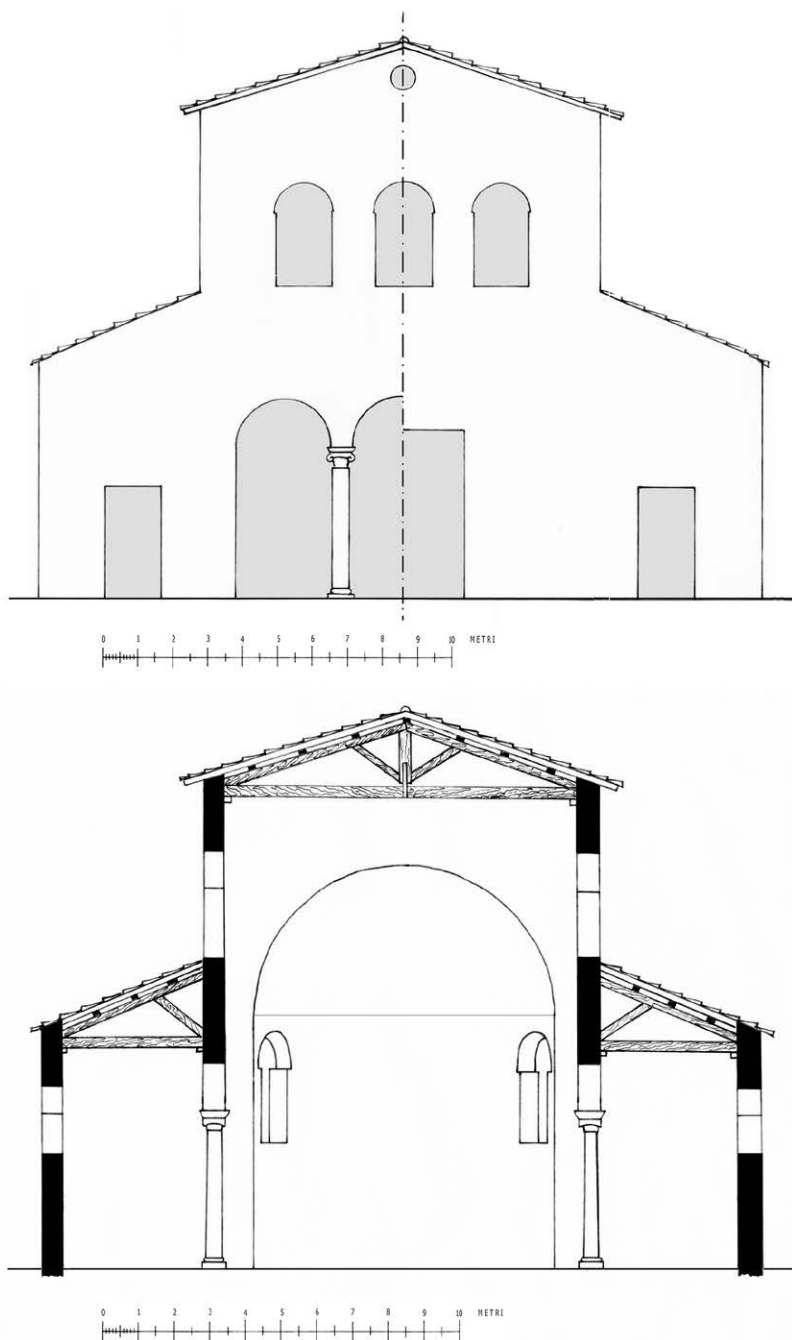


Fig. 2. Roma, Sant'Agata dei Goti: sezione trasversale e ipotesi di ricostruzione della facciata nella fase di V secolo (disegno M. Aimone).



Fig. 3. Roma, Sant'Agata dei Goti: vedute dell'interno verso l'abside e verso l'ingresso (foto Marco Aimone).



Fig. 4. Roma, Sant'Agata dei Goti: veduta esterna dell'abside (da: *S. Agata dei Goti*, a cura di C. Huelsen, C. Cecchelli, G. Giovannoni, U. Monneret De Villard, A. Munoz, Roma 1924, tav. XII).

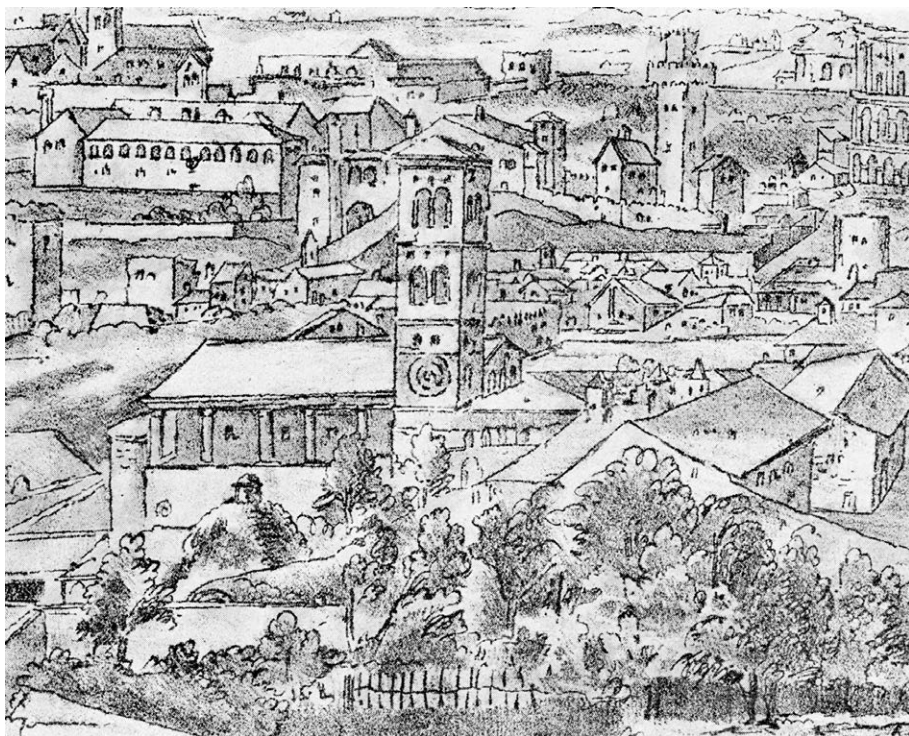


Fig. 5. Roma, Sant'Agata dei Goti: veduta da nord in un disegno di Anton van den Wyngaerde, del 1560 (da: *S. Agata dei Goti*, a cura di C. Huelsen, C. Cecchelli, G. Giovannoni, U. Monneret De Villard, A. Munoz, Roma 1924, tav. IV/2).

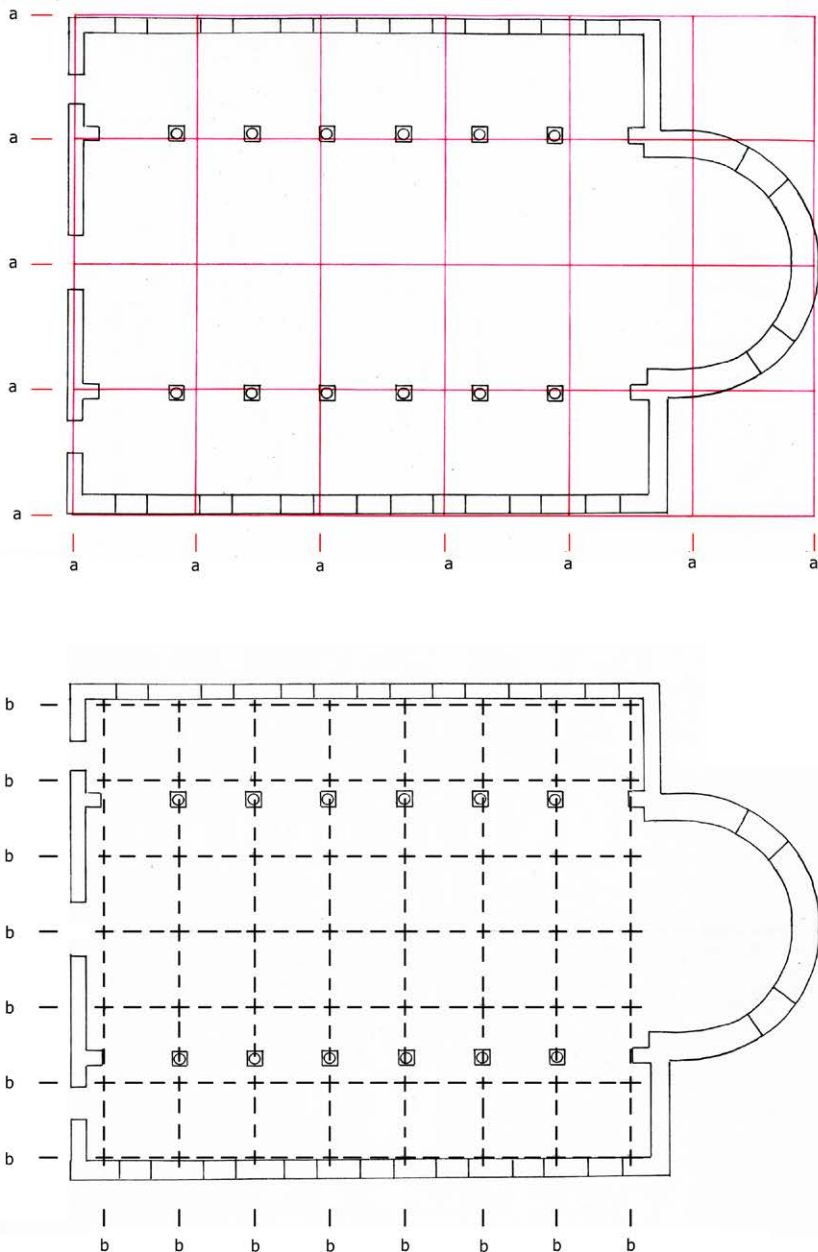


Fig. 6. Roma, Sant'Agata dei Goti: proporzioni generali in pianta basate sul modulo a-a, e proporzioni interne delle navate basate sull'interasse b-b (disegno M. Aimone).

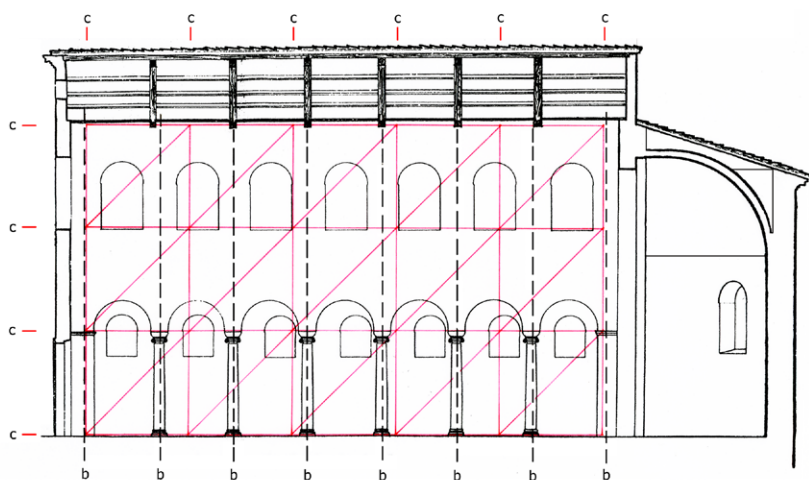


Fig. 7. Roma, Sant'Agata dei Goti: proporzioni delle pareti laterali della navata centrale basate sul modulo c-c, oltre che sull'interasse b-b (disegno M. Aimone).



Fig. 8. Roma, Sant'Agata dei Goti: capitello e pulvino dei colonnati (foto M. Aimone).



Fig. 9. Roma, Sant'Agata dei Goti: imoscapo di una colonna e base barocca (foto M. Aimone).

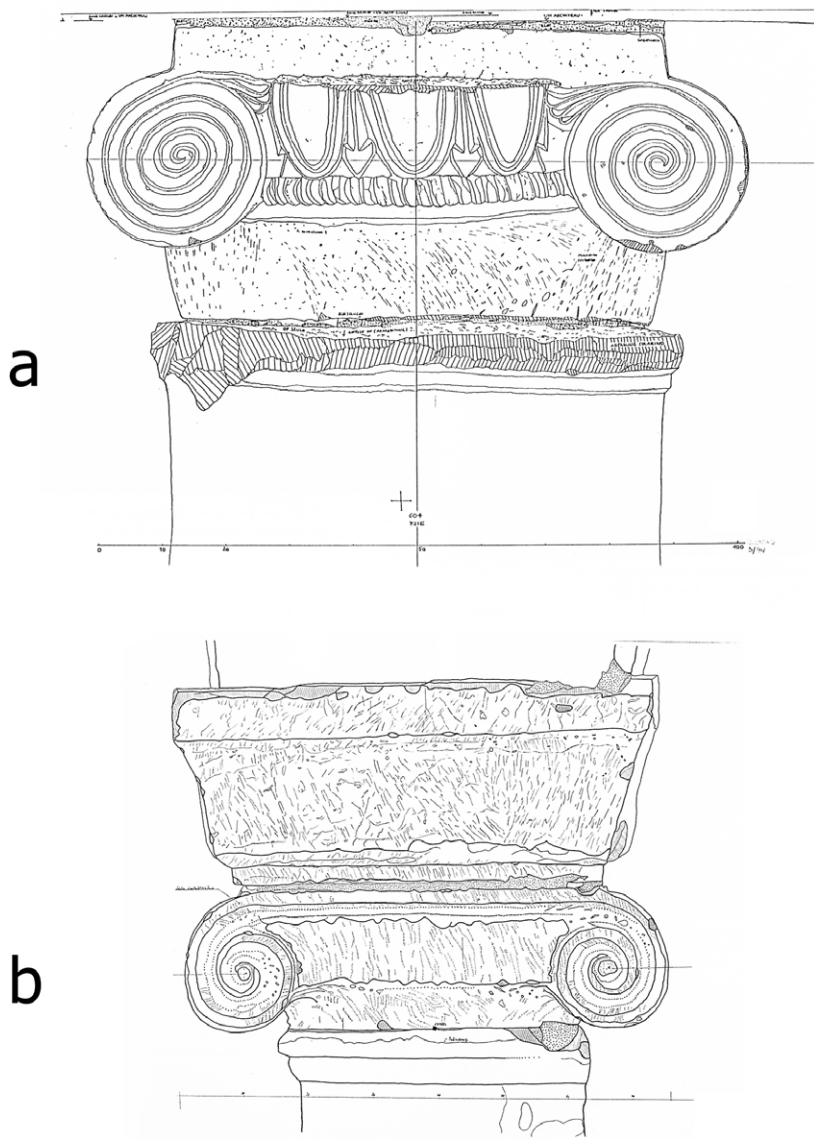


Fig. 10. Roma, Santo Stefano Rotondo: rilievo di due capitelli ionici (a) dell'anello centrale e (b) dell'anello intermedio (da: Brandenburg, *S. Stefano Rotondo. Der letzte Großbau*, tav. 45, con modifiche).



Fig. 11. Roma, capitelli con pulvini in edifici tardoantichi: a) loggia dell'*Ara maxima Herculis invicti*; b) San Sisto vecchio; c) San Vitale; d) Santi Giovanni e Paolo (foto M. Aimone).



Fig. 12. Ravenna, basilica di San Giovanni evangelista: due capitelli con pulvini (foto Commons Wikimedia).



Fig. 13. Tessalonica, basilica dell'Acheiropoietos: capitello con pulvino (da Ch. Texier, R. Pullan, *Byzantine Architecture*, London 1864, tav. XLIV).



Fig. 14. Roma, Santo Stefano Rotondo: capitello con pulvino del braccio radiale sud-occidentale (foto M. Aimone).

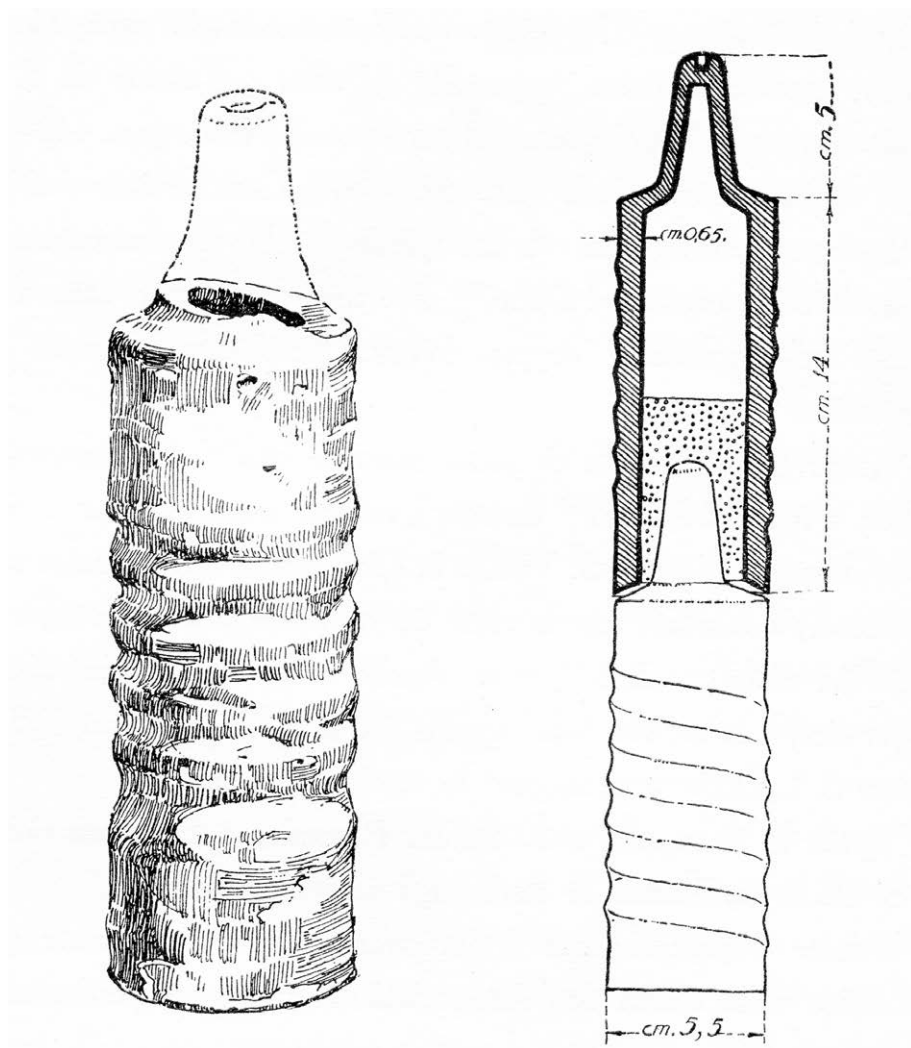


Fig. 15. Roma, Sant'Agata dei Goti: tubi cavi di terracotta ritrovati nell'area dell'abside (da: *S. Agata dei Goti*, a cura di C. Huelsen, C. Cecchelli, G. Giovannoni, U. Monneret De Villard, A. Munoz, Roma 1924, fig. a p. 152).

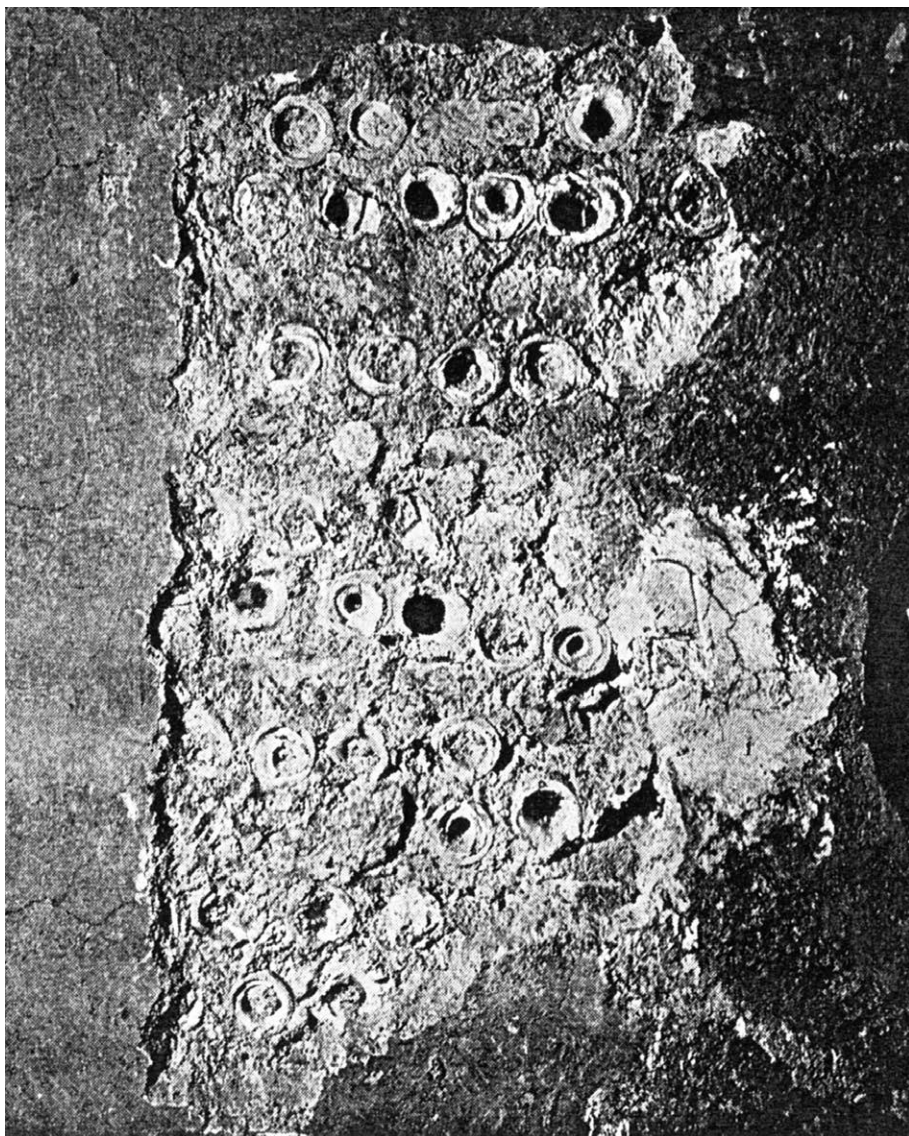


Fig. 16. Roma, Sant'Agata dei Goti: particolare della muratura del frontone orientale, con tubi cavi di terracotta usati come mattoni (da: Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, I, fig. 4).

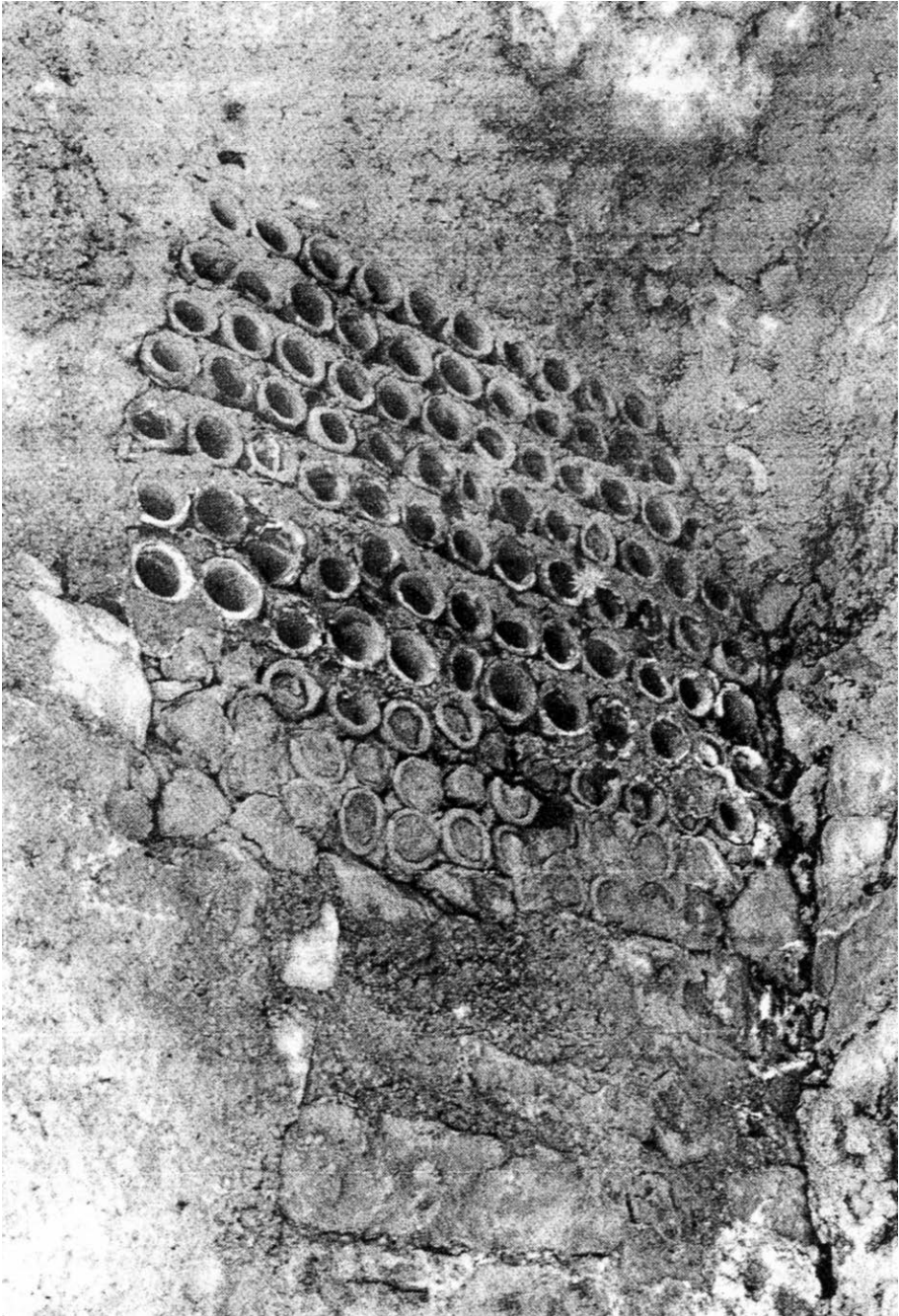


Fig. 17. Bulla Regia, “maison du trésor”: parete con tubi cavi di terracotta usati come mattoni (da: Wilson, *Terracotta Vaulting Tubes (tubi fittili)*, fig. 9).

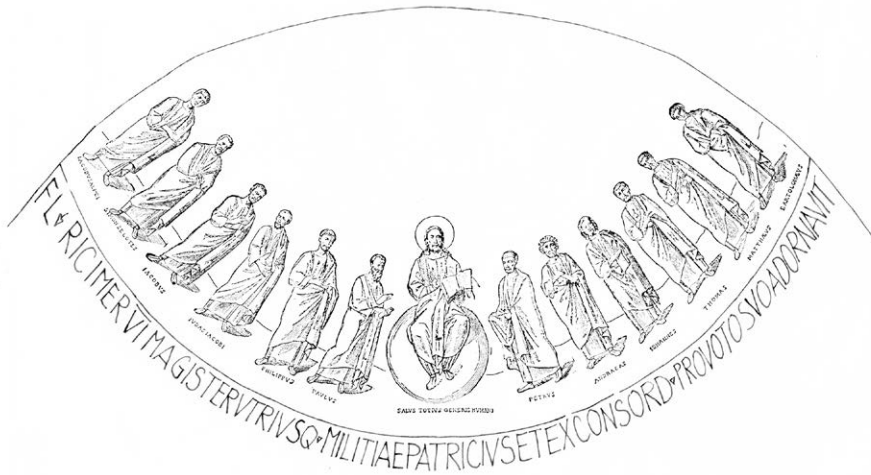
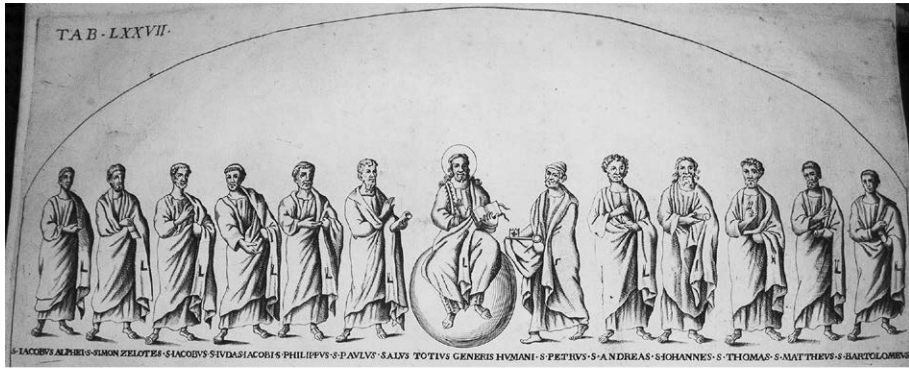


Fig. 18. Roma Sant'Agata dei Goti: in alto, il mosaico absidale secondo Ciampini, *Vetera monumenta*, tav. LXXVII; in basso, proposta di ricostruzione con l'iscrizione di Ricimero (disegno M. Aimone).

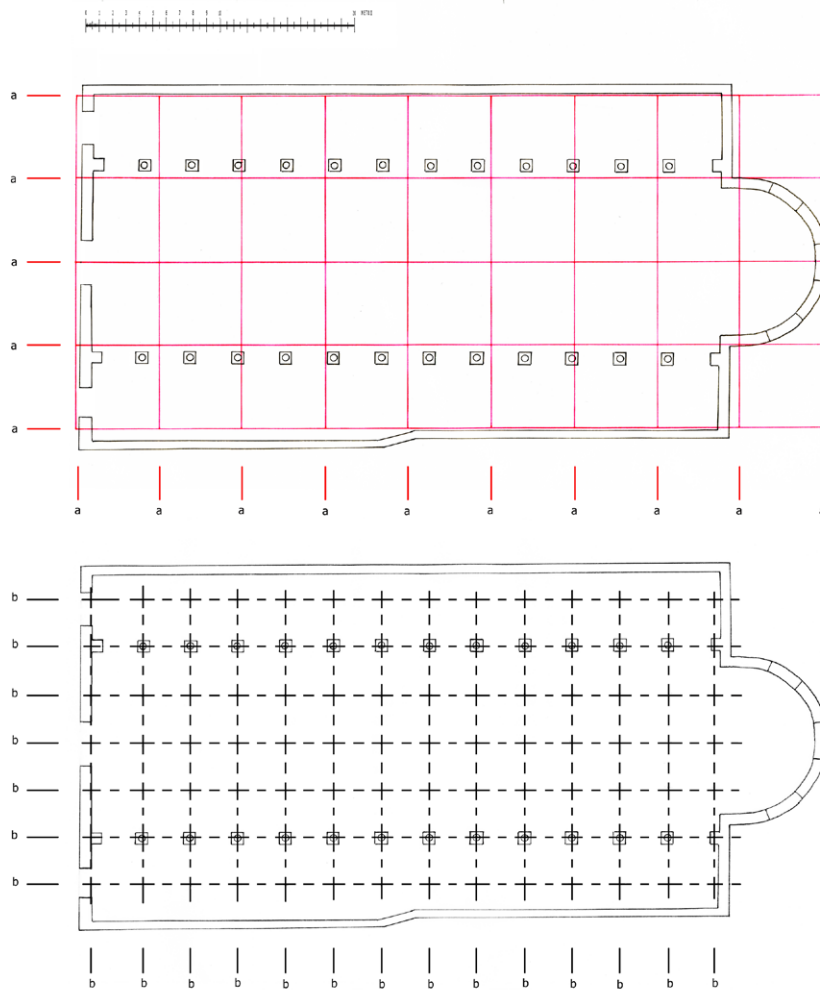


Fig. 19. Roma, Santa Sabina: proporzioni generali in pianta basate sul modulo a-a, e proporzioni interne delle navate basate sull'interasse b-b (disegno M. Aimone, rielaborato da Darsy, *Recherches archéologiques à Sainte-Sabine*, fig. 66).

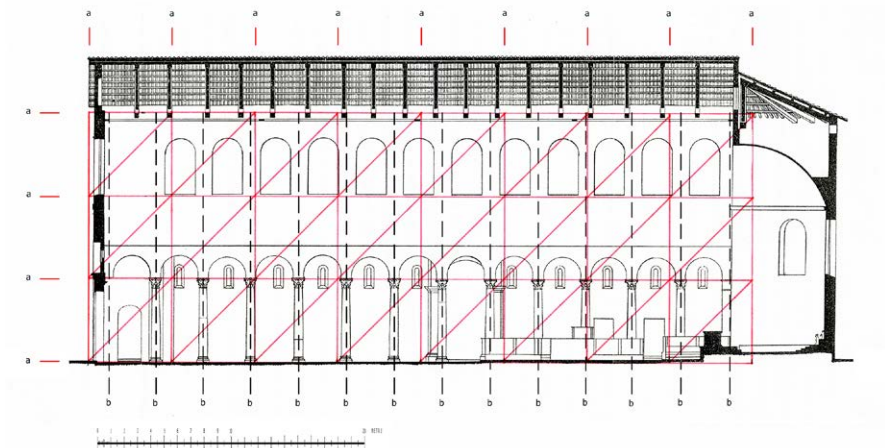


Fig. 20. Roma, Santa Sabina: proporzioni delle pareti laterali della navata centrale basate sul modulo a-a, oltre che sull'interasse b-b (disegno M. Aimone, rielaborato da Darsy, *Recherches archéologiques à Sainte-Sabine*, tav. VIII/1).

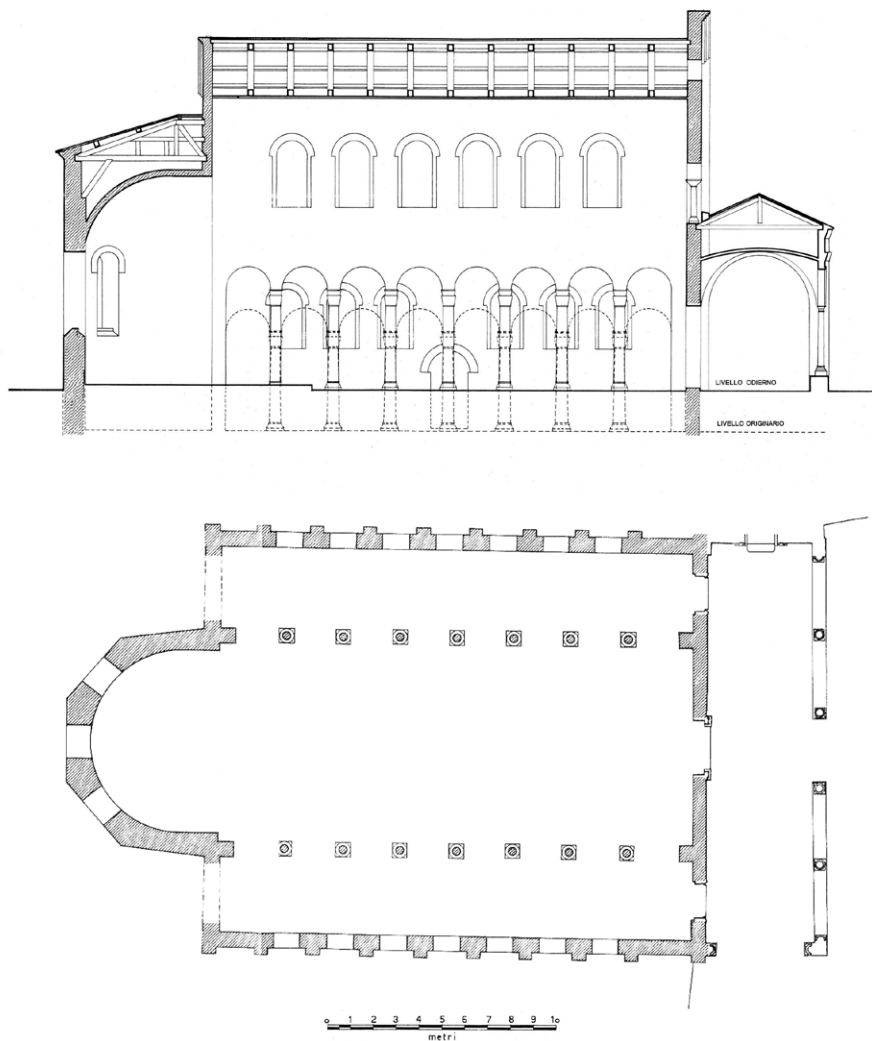


Fig. 21. Ravenna, cattedrale ariana (*Anastasis Gothorum*): pianta e sezione longitudinale (da: F.W. Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, Band. II. *Plananhang*, Wiesbaden 1976, tavv. 15 e 17, con modifiche).

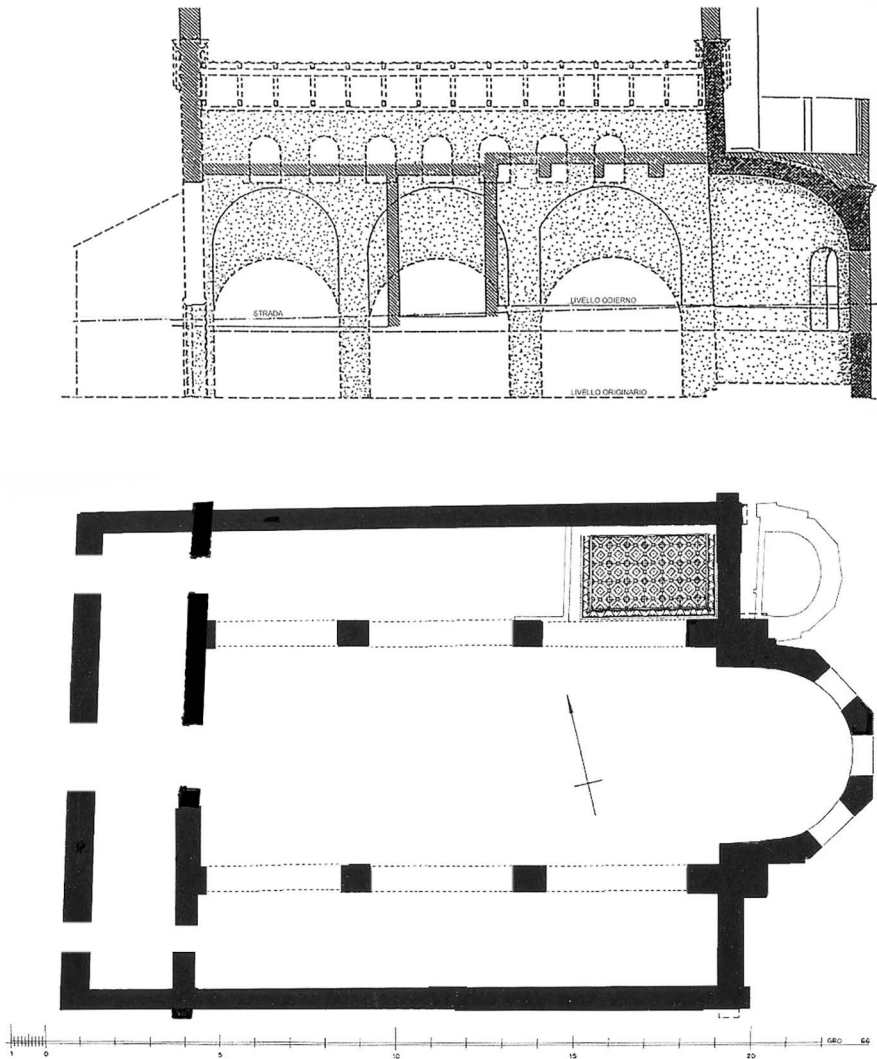


Fig. 22. Ravenna, chiesa di San Michele in Africisco: ricostruzione della pianta e della sezione longitudinale nella fase di VI secolo (da: *San Michele in Africisco e l'età giustiniana a Ravenna*. Atti del Convegno / Giornate di studio in memoria di Giuseppe Bovini, Ravenna, 21-22 aprile 2005, a cura di C. Spadoni, L. Kniffitz, Milano 2007, figg. a pp. 207 e 416, con modifiche).

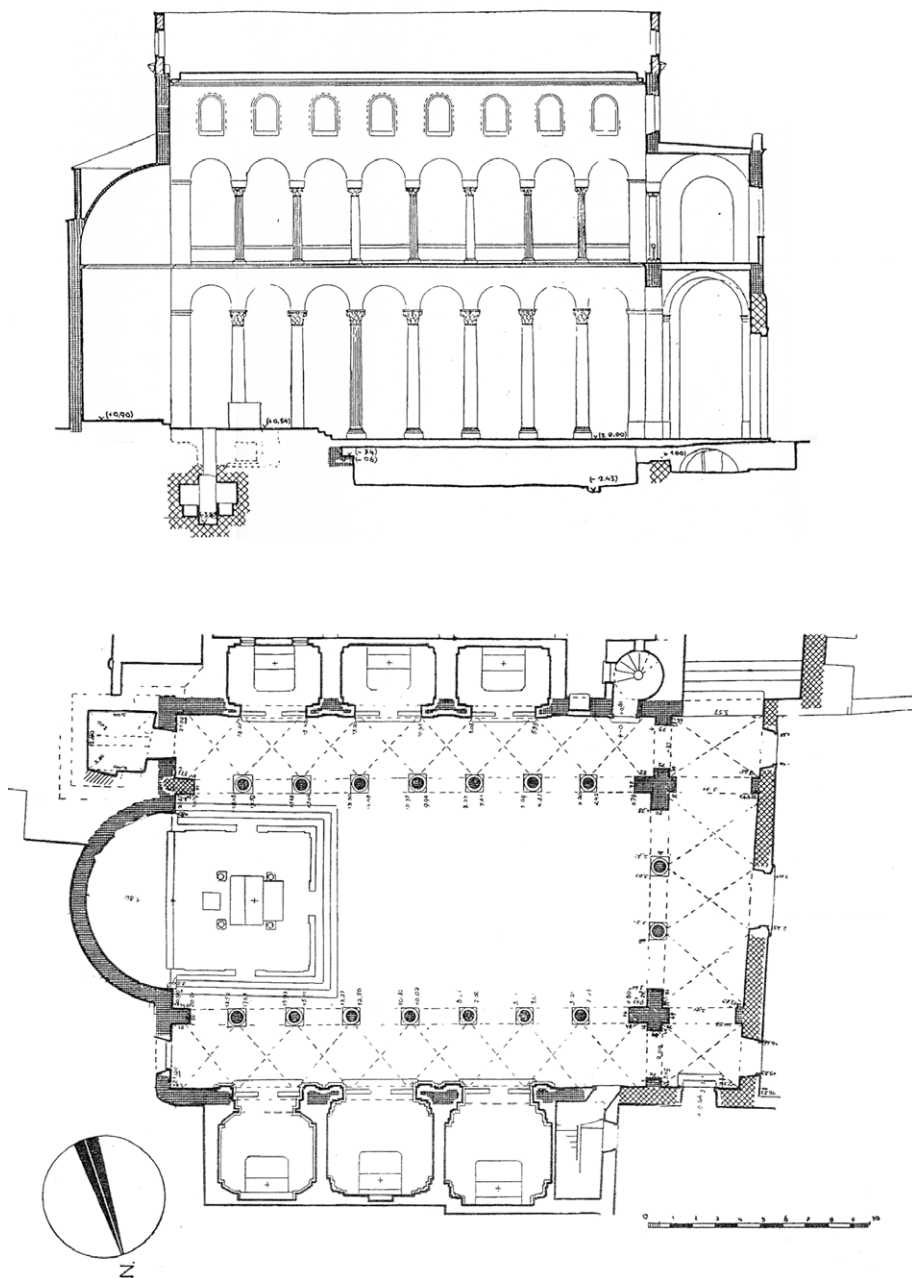


Fig. 23. Roma, basilica *ad corpus* di S. Agnese: pianta e sezione longitudinale (da: Krautheimer *et alii*, *Corpus basilicarum*, I, tavv. IV e VI).

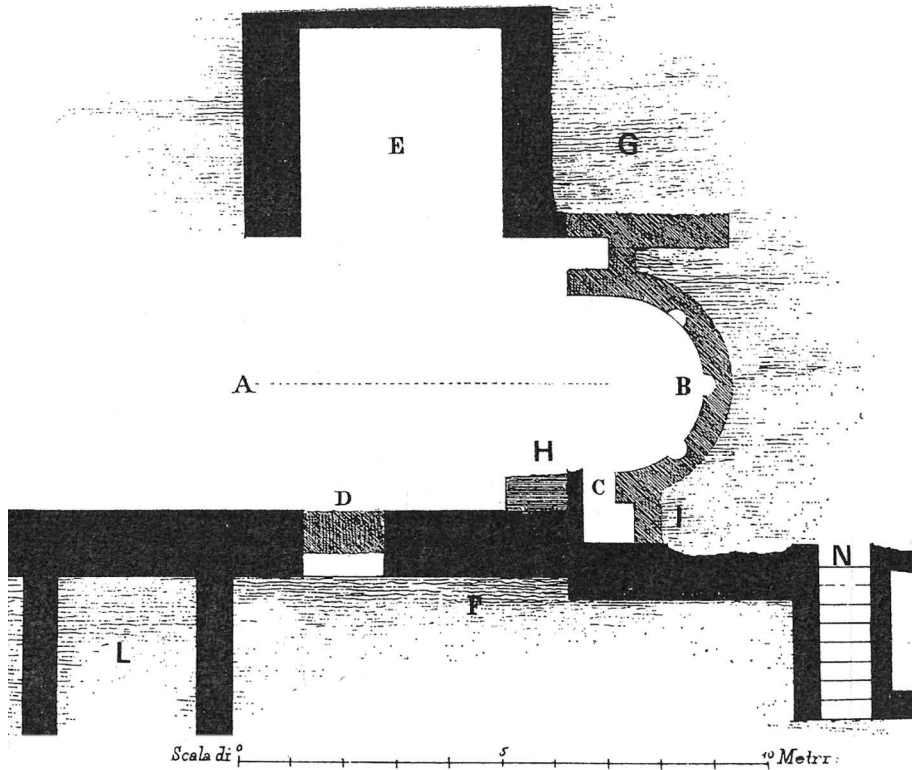
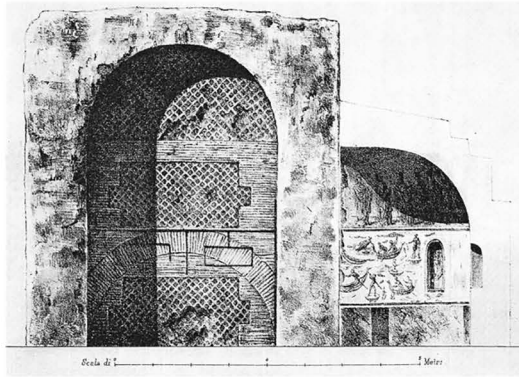


Fig. 24. Roma, oratorio detto del "monte della giustizia": pianta e sezione longitudinale (da: Testini, *L'oratorio scoperto al «Monte della Giustizia»*, figg. 4-5).



Fig. 25. Roma, Sant'Agata dei Goti: il Cristo sul globo del mosaico in un disegno del XVI secolo di Alfonso Ciacconio, Cod. Vat. Lat. 5407 (da: *S. Agata dei Goti*, a cura di C. Huelsen, C. Cecchelli, G. Giovannoni, U. Monneret De Villard, A. Munoz, Roma 1924, tav. V).

Marco Aimone
Dumbarton Oaks (Washington D.C.)
aimonemarco@libero.it